

RESOCONTO STENOGRAFICO

543.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	72433	PRESIDENTE	72433, 72439, 72443, 72445, 72446, 72450, 72455, 72460, 72464, 72469, 72471, 72475, 72481, 72485, 72489, 72492
Disegno di legge: (Approvazione in Commissione)	72496	AMALFITANO DOMENICO (DC)	72481
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	72492	BECCHI ADA (Sin. Ind.), Relatore di mi- noranza	72460
Disegni di legge (Discussione con- giunta):		CALVANESE FLORA (PCI)	72475
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991- 1993 (5012) e relativa Nota di varia- zioni (5012-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (<i>legge finan- ziaria 1991</i>) (5106).		CARLI GUIDO, Ministro del tesoro	72464
		COLONI SERGIO (DC)	72464
		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde), Relatore di minoranza	72446
		MONACI ALBERTO (DC)	72489
		NERLI FRANCESCO (PCI), Relatore di mi- noranza	72450
		NOCI MAURIZIO (PSI), Relatore per la maggioranza 72433, 72439, 72443, 72445	
		PARIGI GASTONE (MSI-DN)	72485

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

	PAG.		PAG.
SCALIA MASSIMO (<i>Verde</i>)	72469	Risoluzioni:	
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>), <i>Rela-</i>		(Annunzio)	72497
<i>tore di minoranza</i>	72455	Ministro della difesa:	
Proposte di legge:		(Trasmissione di documenti)	72497
(Annunzio)	72496	Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Assegnazione a Commissione in sede		(Annunzio)	72497
referente)	72496	Sindacato ispettivo:	
Interrogazioni, interpellanze e mo-		(Trasformazione di documento) . . .	72497
zione:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Annunzio)	72497	mani	72493

La seduta comincia alle 15,10.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 ottobre 1990.

(È approvato).

Missioni:

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati d'Aquino, Facchiano e Grippo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 e relativa

Nota di variazioni; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Noci.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione dei documenti di bilancio per il 1991 e il triennio 1991-1993 avviene in un momento di estrema delicatezza.

Le tensioni internazionali innescate dalla crisi del Golfo e dalla più generale incandescente situazione in Medio Oriente provocano ripercussioni non soltanto sul versante della politica estera, ma anche su quello della politica economica.

L'aumento del costo delle materie prime energetiche, dovuto non tanto a penuria quanto ad aspettative pessimistiche che si autoalimentano, sospinte anche da attività speculative, getta più di un'ombra di incertezza sulla piena riuscita degli interventi di politica economica prospettati dal Governo e resi indispensabili dall'approssimarsi delle scadenze dell'integrazione comunitaria.

Siamo ormai tutti consapevoli di quanto sia proprio la finanza pubblica italiana il fattore che può mettere a repentaglio l'integrazione piena, competitiva, da protagonista, del nostro paese nella Comunità europea. È la nostra tradizionale, oserei dire

secolare, vocazione europeista ad esigere la pienezza di questo ruolo; è il contributo di cultura, di idee, di progettualità che l'Italia — e per essa tanti autorevoli esponenti politici, al Governo o all'opposizione — ha riversato nella costruzione dell'Europa comune.

Ogni anno, nel corso della discussione di ogni finanziaria, l'impegno al risanamento dei conti pubblici è stato tanto altamente proclamato quanto insufficientemente perseguito.

Certo, bisogna evidenziare nel giusto modo i risultati di politica economica raggiunti: la sostanziale sconfitta dell'inflazione che resta tale nonostante i preoccupanti rigurgiti degli ultimi tempi; una coraggiosa, anche se non completa, ristrutturazione produttiva; un certo miglioramento della situazione occupazionale al nord e al centro; una moneta finalmente forte o comunque in grado di abbandonare i privilegi riservati alle economie deboli e di trarre vantaggio dai più stretti margini di oscillazione del cambio.

A fronte di questi risultati positivi dobbiamo purtroppo annoverare elementi di debolezza non risolti e in qualche modo anche aggravati da scelte effettuate, o da interventi non compiuti in momenti nei quali il ciclo economico avrebbe forse consentito di comportarsi diversamente supportando meglio i sacrifici derivanti da un'opera di razionalizzazione.

Mi riferisco innanzitutto agli squilibri territoriali esistenti e alla crescita del divario economico-sociale fra centro-nord e gran parte delle aree del Mezzogiorno. Tutti gli indicatori stanno a dimostrare come queste si allontanino sempre di più dall'Europa, mentre le altre sempre di più vi si integrano.

È sotto gli occhi di tutti come questa situazione abbia drammatiche ripercussioni sul tessuto sociale ed influisca pesantemente non più solo sull'ordine pubblico, ma sulla stessa legalità democratica.

Intendo riferirmi poi alla debolezza strutturale della nostra bilancia dei pagamenti correnti, che presenta ormai da anni disavanzi superiori ai 10 mila miliardi di lire.

A tali deficit è stato peraltro possibile negli ultimi tempi dare agevolmente copertura grazie agli ingenti afflussi di capitali esteri attratti dagli alti rendimenti offerti dalle attività finanziarie in Italia.

Il miglioramento che dovrebbe registrarsi nel 1990, rispetto allo scorso anno, nella bilancia commerciale è dovuto più al favorevole andamento delle ragioni di scambio che alla crescita delle esportazioni. Questa, in termini reali, risulta, infatti, minore di quella delle importazioni.

In un quadro di concorrenza internazionale agguerrita, mentre si fa più ampia e rigida la gamma delle importazioni, le esportazioni sono particolarmente esposte e le quote di mercato faticosamente conquistate sempre in discussione e tendenzialmente riflessive.

Ma è evidente che dal punto di vista della politica economica i fattori di maggior preoccupazione vengono dalla nostra finanza pubblica.

Nell'ultima audizione presso la Commissione bilancio, il governatore della Banca d'Italia sottolineava come, oltre alla gravità in valore assoluto del nostro fabbisogno e dello *stock* del debito pubblico, pesi in modo particolare il confronto con gli altri paesi della CEE: negli anni '80, infatti, l'incidenza dell'indebitamento netto sul PIL in Italia si è ridotto di poco più di un punto percentuale (dall'11,4 al 10,2 per cento), mentre per il complesso degli altri paesi membri esso è sceso di quasi tre punti, dal 3,9 al 1,1 per cento.

Il nostro indebitamento è dunque di dieci volte superiore alla media.

Nel decennio il peso del debito è aumentato in Italia del 40 per cento circa, nel complesso degli altri paesi del 10 per cento. Nel 1990 l'incidenza sul PIL del debito del settore statale ha raggiunto il 98,4 per cento: le due grandezze ormai coincidono.

È con la consapevolezza piena dell'importanza della decisione di bilancio per il 1991 che ci accingiamo ad intraprendere il nostro lavoro.

È questo il terzo anno di applicazione della legge n. 362 del 1988 ed il secondo da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

che sono state introdotte le modifiche regolamentari alla Camera.

Il disegno della nuova procedura, indubbiamente complessa, sta cercando ancora di tracciarsi la strada per consentire l'adozione, nei tempi giusti e con gli appropriati contenuti, della decisione di bilancio.

I punti critici dello schema teorico del nuovo procedimento si fanno più evidenti e quest'anno mi pare che vi sia un maggiore volontà a porvi rimedio.

Ho già avuto modo di dire che non ritengo sia prova di una disfunzione il fatto che per il secondo anno consecutivo sia stata presentata una nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. L'avvento del nuovo Governo, lo scorso anno, e gli avvenimenti internazionali, quest'anno, sono motivi più che sufficienti per un tale aggiornamento che, anzi, proprio grazie al nostro regolamento, diviene addirittura doveroso.

Se quindi continuiamo a credere nella necessità — e da parte mia ne sono perfettamente convinto — di tenere separata la decisione programmatica da quella sugli strumenti per la sua attuazione, iscrivendo questa nella cornice stabilita da quella, la possibilità della presentazione di una nota di aggiornamento è misura di ragionevolezza che rende più flessibile ed efficiente la decisione programmatica.

E oggi disponiamo di un quadro aggiornato in ordine all'evoluzione tendenziale e agli obiettivi programmatici che sono stati appena aggiustati, ma che continuano ad essere funzionali al percorso di rientro verso il conseguimento dell'avanzo primario nel 1991 (in misura maggiore rispetto a quello preventivato in maggio) e della stabilizzazione del rapporto debito-prodotto interno lordo a partire dal 1992.

Un po' più preoccupante mi sembra il fatto che il Governo abbia ritenuto di dover presentare per il secondo anno consecutivo dall'avvio della riforma una nota di variazioni rispetto al bilancio a legislazione vigente presentato il 31 luglio, già comprensivo fra l'altro della parte della manovra attuata con il decreto-legge sui

capital gains. Il legislatore del 1988 ha inteso anticipare la presentazione del bilancio a legislazione vigente rispetto alla finanziaria per poter dedicare una maggiore attenzione al quadro complessivo dei flussi finanziari determinati dalle leggi in vigore, dagli altri fattori di spesa obbligatori e dai fattori di discrezionalità. È ben vero che l'interruzione delle vacanze estive rinvia nei fatti l'esame del bilancio a settembre, ma vorrei ricordare che proprio lo scorso anno, operando la Camera in seconda lettura, si è avuto modo di approfondire l'esame del bilancio con un ottimo lavoro avvalendosi dell'aiuto della Corte dei conti oltre che del servizio studi della Camera, indicando alcune linee di intervento concrete che quest'anno il Governo ha inteso percorrere. Fra tutte richiamo il suggerimento di intervenire a correggere la dinamica della spesa per l'invalidità civile.

Anche quest'anno la Commissione bilancio, nell'ambito della limitata disponibilità di tempo ha dedicato attenzione al bilancio a legislazione vigente e, di nuovo, si è rivelata preziosa la collaborazione della Corte dei conti.

La Corte ha reso e illustrato nei giorni scorsi uno specifico referto dove sono affrontate e sviscerate tematiche di grande interesse per il Parlamento ai fini di un più efficiente controllo su numerose e significative poste di bilancio e contabili più in generale.

Faccio riferimento al problema delle regolazioni debitorie che rischia di far perdere parte di significato alla rappresentazione contabile delle previsioni di competenza, e all'analisi di comparti di spesa a rischio, quali il pubblico impiego, la sanità, la previdenza, gli interessi, le pensioni di invalidità civile, i trasporti locali, le ferrovie, le poste.

Ci rendiamo conto che l'anticipo del bilancio a luglio comporta un aggravio di lavoro per gli uffici del Governo e per la Ragioneria stessa, ma continuiamo a ritenere che questa nuova organizzazione temporale sia un adempimento necessario. Con questo prendiamo atto della nota di variazioni, ma non la riteniamo una

prova del fatto che fosse migliore la precedente scansione temporale — anzi, non-scansione dovrei dire — che prevedeva la presentazione di tutti i documenti entro il 30 settembre.

I punti critici veri e propri riguardano innanzi tutto l'applicazione delle norme sulla copertura della legge finanziaria. Su questo problema avrò modo di tornare per illustrare come stia instaurandosi comunque una prassi interpretativa che consente un uso razionale a fini di reale contenimento di norme rigorose ma difficilmente applicabili se intese alla lettera.

L'altro punto critico è quello dei disegni di legge collegati e, indirettamente, del meccanismo dei fondi negativi. Fino ad oggi il gran numero di provvedimenti collegati presentati e le procedure regolamentari in precedenza vigenti non hanno consentito l'approvazione delle misure più urgenti in tempi utili ed abbiamo assistito alla loro riproposizione tramite decreti-legge:

Già lo scorso anno l'intenzione del Governo era quella di ottenere l'approvazione dei disegni di legge di manovra prima della finanziaria, ma il loro numero eccessivo che ne rendeva problematico l'iter in tempi accelerati ne consigliò la rappresentazione contabile in legge finanziaria in apposite voci di fondo negativo in modo che i saldi della finanziaria ne registrassero correttamente gli effetti, sia pure dal punto di vista della sterilizzazione di un identico ammontare di fondi positivi.

Il problema del meccanismo dei fondi negativi è proprio questo: esso è stato concepito per anticipare gli effetti dei risparmi, ma non per sostituirsi alla manovra ed alle sue misure di razionalizzazione.

Quest'anno il Governo ha presentato tre disegni di legge collegati, quello in materia di finanza pubblica (atto Camera 5107), uno in materia tributaria, riferito tra l'altro alla rivalutazione dei beni delle imprese (atto Camera 5108), uno in materia di deroga per la riforma del contenzioso tributario (atto Camera 5109). I più importanti ai fini della manovra sono i primi due, insieme al disegno di legge di conversione — anch'esso collegato — del decreto-legge

sui capitali da guadagno, i cui effetti finanziari sono già scontati nella prima nota di variazione al bilancio. È stato infine chiesto il collegamento del provvedimento in materia di alienazione dei beni pubblici, già collegato alla precedente manovra e già approvato dal Senato (atto Camera 5000).

La Camera ha già approvato i due disegni di legge nn. 5107 e 5108: in questo modo è possibile rispettare il limite massimo dei saldi contenuti nell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria senza l'approvazione di fondi negativi. Con un opportuno emendamento al provvedimento collegato in materia tributaria sono stati resi obbligatori gli adeguamenti annuali di alcune imposte in cifra fissa e misure antievasione che devono essere entrambi adottati con provvedimento amministrativo.

Si tratta di un importante risultato poiché i soli fondi negativi non sono stati finora sufficienti a garantire la realizzazione della manovra, ma hanno permesso solo la sterilizzazione di parte della spesa.

Nel prospetto allegato alla mia relazione scritta vi è la ricostruzione completa della situazione dei collegati di quest'anno e del precedente, aggiornata al 31 ottobre 1990. Mi esimo dal dare lettura del prospetto n. 1, poiché è già stampato ed è di facile lettura.

Si ricorda infine che, della manovra presentata dal Governo in maggio, non è stato ancora convertito in legge il provvedimento in materia fiscale, il quale è decaduto due volte ed è stato reiterato da ultimo con il decreto-legge n. 261 del 15 settembre 1990. Esso reca: «Disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale, di accertamento in base ad elementi segnalati dall'anagrafe tributaria e disposizioni per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato». Il disegno di legge di conversione è in corso d'esame presso la VI Commissione della Camera.

Il disegno di legge atto Senato 2293, recante «Misure di contenimento in materia di finanza pubblica», alla data del 3 ottobre 1990 è stato rinviato dall'Assem-

blea alla V Commissione in sede referente.

Nella nota di aggiornamento al documento programmatico, recepita con la risoluzione approvata il 10 ottobre scorso, sono stati rideterminati obiettivi e percorso di rientro in relazione agli eventi impreveduti verificatisi in politica estera (crisi del Golfo) e nella nostra finanza pubblica (sfondamenti di proporzioni inattese della sanità e della previdenza).

Nella tabella elaborata dal Servizio studi allegata alla relazione scritta, sulla base di una semplice trasposizione, a parità di condizioni, della rideterminazione relativa al primo anno sugli altri due, è possibile confrontare (rispetto alla situazione di maggio) l'andamento tendenziale con quello programmatico del conto consolidato del settore statale.

Come si vede gli obiettivi di fabbisogno in termini di prodotto interno lordo restano sostanzialmente immutati, ma diventa addirittura maggiore l'avanzo al netto degli interessi. Il tutto a condizione che la manovra di rientro sia ancora più severa rispetto a quanto preventivato a maggio.

Per il 1991 la manovra in termini di flussi (di cassa) del settore statale è stata calcolata nell'ordine di 48.000 miliardi di lire. Si tratta di 26.500 miliardi di maggiori introiti, compresi 5.600 miliardi di alienazione di quote di patrimonio statale, di 18.000 miliardi di minori spese al netto degli interessi e di 3.500 miliardi di minori oneri per interessi. Nei prospetti allegati alla relazione scritta sono ricostruite in dettaglio le voci della manovra predisposta dal Governo.

Se quanto prima esposto rappresenta i termini quantitativi della manovra è opportuno svolgere alcune considerazioni di tipo qualitativo.

Innanzitutto vorrei osservare che è opportuno scindere la manovra in modo da tenere separate le minori spese sugli oneri per interessi, che dovrebbero essere soltanto il risultato dell'andamento dei tassi di interesse anche in relazione al buon esito della manovra; così come vanno a mio parere tenuti separati i proventi della

vendita dei beni patrimoniali: i 5.600 miliardi se non possono essere, per ragioni di convenzione contabile, computati a riduzione del fabbisogno, andrebbero tenuti logicamente separati dalla riduzione del disavanzo. In altre parole, l'avanzo primario previsto di 8.100 miliardi al netto degli interessi, dovrebbe essere considerato di 2.500 miliardi. La manovra deve essere insomma orientata, a mio avviso, sulle parti strutturali: è solo il risanamento strutturale che può consentire di operare sulla riduzione dello *stock* di debito e sugli oneri per il suo servizio. Solo così l'avanzo primario porterà un suo specifico contributo, distinto da quello recato dall'alienazione dei beni e dal risparmio sull'onere tendenziale per interessi. È vero che l'onere del servizio del debito è tale da inghiottire l'avanzo primario e i proventi della vendita dei beni, lasciando anche un fabbisogno di 132 mila miliardi, ma saranno solo sempre più consistenti avanzi primari a consentire prima la stabilizzazione e poi il rientro del rapporto fra debito e PIL.

I caratteri della manovra, bisogna riconoscerlo, non sono tutti strutturali visto che buona parte delle misure di entrata, dall'anticipo dell'IVA alla tassazione dei beni aziendali rivalutati, all'inserimento della tassa sulla salute nel modello 740, costituiscono nuovi episodi della tendenza ad aumentare le entrate incassando anticipatamente gettiti di esercizi futuri.

Hanno invece carattere strutturale gli interventi compiuti con il bilancio a legislazione vigente che riduce le dotazioni discrezionali per acquisto beni e servizi, operando un sia pur modesto taglio sulle dotazioni del Ministero della difesa e sconta nella prima nota di variazione gli effetti delle misure già introdotte in ordine all'autonomia impositiva delle regioni e alla tassazione dei *capital gains*.

Con il disegno di legge finanziaria, che sconta le minori entrate per la restituzione del *fiscal-drag*, si ripropongono norme in scadenza sugli acconti di imposta e l'indebitabilità IVA e qui non si tratta di manovra aggiuntiva, ma di «politiche invariate».

Con la nuova manovra invece si prov-

vede: all'aumento di alcune imposte di bollo e delle concessioni governative per porto d'armi uso caccia; alla revisione degli estimi catastali; al versamento IVA in acconto a partire dal mese di dicembre; all'aumento delle detrazioni per i figli a carico.

Con le modifiche apportate dalla Commissione bilancio, sulle quali avrò modo di tornare, è stata anticipata al 1° gennaio 1991 l'entrata in vigore degli estimi catastali rivalutati ed è stata varata una manovra di aumento dell'imposizione sui prodotti petroliferi e sul metano. Gli interventi si sono resi necessari per coprire lo slittamento dell'entrata in vigore delle imposte comunali sugli immobili disposto dal Senato nel corso dell'esame del provvedimento sull'autonomia impositiva e per finanziare maggiori occorrenze di spese in alcuni settori quali la giustizia, gli enti locali, il risparmio energetico e le politiche sociali.

In relazione agli accantonamenti di copertura programmati sui fondi globali, la rideterminazione operata con il disegno di legge finanziaria ha comportato minori oneri: per il fondo globale di parte corrente, quale saldo risultante dal maggiore accantonamento di copertura della fiscalizzazione dei contributi di malattia nei termini risultanti dall'accordo in materia intervenuto fra Governo e Confindustria, dal minore accantonamento netto per l'autonomia impositiva degli enti locali in relazione al disegno di legge S. 1895 in esame al Senato, nonché dalla riconsiderazione dei precedenti accantonamenti e dall'accoglimento di nuovi; per il fondo globale di conto capitale, derivanti dalla riconsiderazione fortemente restrittiva dei vecchi accantonamenti ed in misura nettamente contenuta dall'accoglimento dei nuovi.

Le variazioni conseguenti alla determinazione degli stanziamenti concernenti spese permanenti da definire annualmente con la legge finanziaria (tabella C) hanno invece comportato, complessivamente, maggiori oneri riferentisi in particolare: all'integrazione netta (più 8.391 miliardi) da apportare al Fondo sanitario nazionale 1991, integrazione risultante

dalla differenza fra i maggior onere (lo «sfondamento» pari a 15.041 miliardi che diventerebbe di circa 21 mila miliardi comprendendovi i maggiori oneri per personale) per adeguare la dotazione annua del fondo al livello necessario al finanziamento dell'evoluzione naturale della spesa sanitaria e la riduzione attesa (meno 6.650 miliardi) dai collegati interventi normativi di settore volti a portare il fabbisogno sanitario 1991 al livello di 78.750 miliardi, ivi compresi i già citati oneri (5.959 miliardi) per il rinnovo dei contratti 1988-1990 del personale del comparto.

Il rifinanziamento per l'anno 1991 di taluni degli interventi per il sostegno dell'economia (tabella D) ha comportato maggiori spese per la maggior parte concernente il rifinanziamento per mille miliardi della legge n. 64 del 1986 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed un nuovo apporto al fondo di dotazione SACE per 800 miliardi. Alcuni altri rifinanziamenti sono stati approvati in Commissione.

Il definanziamento di taluni interventi, disposto con la Tabella E, ha per contro interessato: il fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale (meno 260 miliardi) e le quote dovute per intero all'ENI ed all'IRI (meno 1.766 miliardi) e per il 50 per cento all'ENEL (meno 491 miliardi), per l'ammortamento di prestiti obbligazionari emessi dagli enti di gestione sul mercato interno.

La rimodulazione delle *tranches* di spese pluriennali prevista da leggi vigenti, operata con la Tabella F, si è concretata in riduzioni di spesa relativamente, ad esempio, per citare solo quelli di importo maggiore: agli interventi a favore del Mezzogiorno (meno 6.700 miliardi, di cui 6.660 riguardanti l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno); al Mediocredito centrale (meno 785 miliardi, interamente riferentisi al fondo per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito); agli interventi per la viabilità ordinaria e di grande comunicazione (meno 600 miliardi, interamente concernenti minori contributi all'ANAS); alla difesa del suolo e tutela ambientale (meno 850 miliardi).

In Commissione sono stati rimodulati il

completamento del programma abitativo di Napoli (con risparmi considerevoli nel triennio e lo slittamento dei fondi al 1994) e i contributi straordinari all'ANAS (con una decurtazione per il 1991 ed un aumento per il 1993).

Le rimodulazioni operate si giustificano con il cospicuo volume di residui di stanziamento (o di giacenze su conti di tesoreria) riscontrati per i programmi di spesa interessati (un fatto particolare: Mediocredito ed ANAS). Esse peraltro non compromettono la prosecuzione degli interventi già avviati, potendo altresì le amministrazioni interessate avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 2, comma 8, del nuovo disegno di legge finanziaria, che autorizza l'assunzione di impegni a carico delle somme autorizzate per gli esercizi futuri.

Una parte cospicua della manovra è altresì affidata ai provvedimenti collegati alla finanziaria. Si tratta, per le entrate tributarie, delle misure contenute nel disegno di legge n. 5108, appena approvato dalla Camera, relative in particolare: alla rivalutazione facoltativa di beni delle imprese escluse le rimanenze di magazzino; allo smobilizzo, anch'esso facoltativo, di fondi di imprese in sospensione di imposta per assoggettarli ad uno speciale tributo sostitutivo della vigente imposizione sui redditi, con impossibilità di compensare con precedenti crediti di imposta il conseguente debito verso l'erario; alla revisione dei coefficienti presuntivi di reddito ed alla previsione di azioni amministrative per il contenimento dell'evasione (da adottare con provvedimento amministrativo)...

PRESIDENTE. Onorevole Noci, il tempo a sua disposizione sarebbe già scaduto; tuttavia, la funzione di relatore per la maggioranza che lei esercita è così rilevante da consentirle di andare un po' oltre il limite di tempo previsto.

MAURIZIO NOCI, Relatore per la maggioranza. La ringrazio, signor Presidente. Desidero essere il più possibile rispettoso di tale limite.

Le misure contenute nel disegno di legge

n. 5108, appena approvato dalla Camera, sono infine relative all'aumento di alcune imposte in cifra fissa (tabacchi, alcolici) e allo smaltimento dei tributi soppressi (misure delegate anche esse ad apposito provvedimento amministrativo).

Per le entrate contributive, affidate ai due disegni di legge collegati già approvati dalla Camera, l'azione programmata risulta incentrata sull'introduzione: di un limite di reddito minimo — pari a quello preso a base per la determinazione dei contributi pensionistici — per il calcolo dei contributi sanitari dovuti dai lavoratori autonomi; dell'indicazione, da parte del contribuente, in sede di dichiarazione annuale dei redditi dei dati relativi alle somme versate, nell'anno di riferimento della dichiarazione, a titolo di contribuzione per le prestazioni sanitarie, nonché a fini di controlli incrociati tra fisco ed INPS; di una contribuzione sanitaria a carico dei pensionati con redditi superiori a 18 milioni annui.

Le principali misure di entrata contenute nel testo del Governo del provvedimento collegato n. 5108 erano state sottoposte a verifica dai parte del Servizio bilancio della Camera, il quale ha espresso alcune perplessità circa la possibilità di una corretta quantificazione di misure che scommettono molto sull'effettivo comportamento dei soggetti interessati. Tale comportamento può essere anche fortemente orientato, ma non determinato. Bisogna dire che la Commissione finanze si è mossa, nel suo esame, proprio sulla base di queste considerazioni: ne sono risultate modifiche che incentivano, grazie ad una maggiore flessibilità, un atteggiamento positivo da parte dei contribuenti.

L'articolazione degli interventi investe dunque le entrate tributarie e contributive e i consueti settori caldi della spesa pubblica: la sanità, la previdenza, i trasferimenti alle imprese, alle famiglie, agli enti decentrati.

Gli interventi sulla sanità, concentrati nel disegno di legge collegato n. 5107, appena approvato dalla Camera, dovrebbero consentire un risparmio di 6.650 miliardi di lire. Ma lo sfondamento tendenziale per

il 1991 è calcolato nell'ordine di 15.000 miliardi. Ricordiamo tutti le polemiche che hanno contrassegnato la stima di fabbisogno sanitario per il 1990 e le sue continue revisioni. Ricordiamo come il Governo continuasse a difendere a lungo le stime iniziali, rispetto anche alle osservazioni del Servizio del bilancio della Camera rivelatesi poi perfino troppo prudenti.

La spesa sanitaria sta crescendo, almeno nell'ultimo decennio, con un tasso superiore in media di almeno 2 punti rispetto alla crescita dell'economia. E si tratta di una crescita patologica pressoché in tutti i settori, a partire dal personale, dove si registra l'aumento dell'occupazione, degli straordinari e delle retribuzioni (con incrementi anomali determinati da comportamenti amministrativi), per arrivare all'acquisto di beni e servizi, all'assistenza farmaceutica, dove sono ormai palesi gli abusi correlati all'allargamento della platea degli esenti da ticket.

Su tutti questi comparti della spesa sanitaria interviene il provvedimento collegato, ma il suo effetto è quello di rendere meno scandaloso l'aumento di spesa rispetto, del resto, a un'evidente sottostima iniziale.

Circa gli effetti finanziari del provvedimento, secondo le valutazioni del Servizio del bilancio, talune riduzioni della spesa, attese dal Governo, appaiono effettivamente conseguibili, come per la spesa farmaceutica per effetto della manovra sui ticket, mentre altre appaiono di effetto meno certo essendo affidati all'emanazione di atti successivi o a comportamenti di diversi soggetti (quali le regioni o i fornitori delle USL).

Per la previdenza il grido d'allarme sui conti viene reiterato a ogni pie' sospinto dai responsabili dell'INPS e comunque si tratta di un problema complesso comune un po' a tutta Europa, in presenza dell'invecchiamento della popolazione e dell'entrata a regime di tutti i meccanismi di retribuzione pensionistica sempre più favorevoli. È ormai indifferibile intervenire sui meccanismi di base contributivi e retributivi. Le misure prese quest'anno si limitano a prevedere un differimento facoltativo

dell'andata in pensione e, rispetto all'evoluzione tendenziale del fabbisogno INPS (circa 60.000 miliardi), le misure adottate con la manovra consentono un risparmio di circa 1.500 miliardi. Inoltre, con un complesso giro contabile il maggior onere per la regolazione fra previdenza e assistenza viene dalla finanziaria espunto dal bilancio dello Stato e ricompreso fra le anticipazioni di tesoreria (si tratta di 2.600 miliardi). Non si vorrebbe, per altro, che in questo modo si finisse per continuare ad alimentare il fiume carsico dell'indebitamento sommerso.

La riforma della previdenza deve ormai essere intrapresa senza indugi.

Quanto al settore dei trasferimenti vi è stata una rimediazione dei flussi di risorse alle imprese anche in seguito all'accordo Governo-Confindustria. Ma certo in questo settore gravano le minacce indotte dalla crisi del Golfo e dai primi segni di recessione internazionale.

Nei trasferimenti alle famiglie si cerca di ridurre la spesa per assegni di invalidità civile, proprio mentre si assiste ad un'ulteriore crescita delle domande.

Circa la finanza locale erano stati operati alcuni tagli in previsione del conferimento agli enti decentrati dell'autonomia impositiva: anche in questo settore le vicende connesse all'approvazione del disegno di legge alla precedente manovra, ancora in corso d'esame al Senato, e lo slittamento dell'entrata in vigore delle nuove imposte comunali, hanno portato il Governo, con un emendamento alla Tabella A approvato in Commissione, a rivedere l'entità dei tagli operati in finanziaria, compensando gli enti locali per le minori entrate proprie. È inoltre da osservare che i tagli operati su risorse per investimenti specifici destinati agli enti locali, in assenza di autonomia impositiva, stanno rendendo difficili i rapporti fra lo Stato e molti enti locali, specialmente quelli più dinamici che perseguono più efficienti ed elevati livelli di servizio. Anche di questo problema si è fatta carico la Commissione bilancio, ripristinando stanziamenti quali quello per i passanti ferroviari e garantendo complessivamente maggiori risorse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

per le occorrenze di investimento degli enti locali.

Di tutto abbiamo bisogno in questo momento fuorché di una spinta ulteriore all'esplosione dei localismi e delle connesse rivendicazioni e malumori verso il centro. L'auspicio è dunque che, essendosi finalmente individuata la strada giusta — l'autonomia di entrata a fronte dell'autonomia di spesa — la si percorra fino in fondo al più presto.

Nel prospetto pubblicato nella relazione scritta, la cui fonte è la Ragioneria generale dello Stato, è possibile valutare il modo in cui erano stati costruiti, prima degli emendamenti sopra illustrati, i trasferimenti agli enti locali sulla base del calcolo effettuato per il 1990. Il prospetto mantiene la sua validità perché tiene conto della possibilità, poi verificatasi, dello slittamento dell'entrata in vigore delle imposte comunali sugli immobili.

Tornando alle entrate, bisogna dare atto al Governo di star perseguendo con coerenza la lotta all'evasione (con i maggiori controlli e la revisione dei coefficienti presuntivi di reddito), all'elusione e all'erosione fiscale (le forme contenute nel disegno di legge atto Camera n. 5108 vanno lette anche in questo modo).

La revisione degli estimi catastali, le deleghe per la riorganizzazione delle imposte sulla famiglia, sulle rendite finanziarie e per la revisione delle agevolazioni tributarie dimostrano che il Governo vuole perseguire la strada di una complessiva razionalizzazione e di una riorganizzazione del sistema tributario.

Questa strada deve essere perseguita con determinazione crescente: la revisione del nostro sistema tributario in direzione di una semplificazione e di un riequilibrio del carico del prelievo è il traguardo verso il quale tendere, anche in vista della realizzazione del mercato unico europeo. È un obiettivo, questo condiviso dall'opposizione comunista come si evince dalla proposta di manovra alternativa del governo-ombra, sulla quale voglio tornare fra breve.

Due parole, infine, sulla vendita di beni patrimoniali, sulla quale mi sono del resto

già soffermato. Anche questa è una strada da seguire, ma con grande sicurezza. Sono convinto che i beni da vendere siano quelli patrimoniali e immobiliari mal gestiti dalla mano pubblica. Ma probabilmente la cifra di gettito atteso fa affidamento su dismissioni di aziende pubbliche. Qui si tratta di essere prudenti, non solo nel senso di evitare svendite. Bisogna ancora porre mano ad un definitivo riassetto dell'intervento dello Stato nella gestione diretta di aziende produttive. Si tratta di un'esigenza preliminare.

Vi potranno naturalmente essere dismissioni di partecipazioni o anche di intere aziende pubbliche o di settori di esse ove si riscontri un'assenza di strategicità o comunque maturi la convinzione che le condizioni del mercato e la competizione internazionale lo rendono opportuno. Sono invece del tutto contrario a dismissioni di banche pubbliche: lo Stato non può privarsi delle sue braccia finanziarie se intende continuare ad esercitare un ruolo diretto nell'economia italiana il cui modello di sistema misto, pur con le correzioni opportune, ci appare tuttora pienamente valido. Si potrà invece valutare la possibilità di cedere quote di partecipazioni anche significative in questo settore ed è sicuramente da percorrere la strada, che si sta iniziando a sperimentare, di razionalizzazioni degli istituti esistenti anche mediante fusioni e creazioni di poli, al fine rendere le aziende di credito italiane più competitive. Ci tengo a ricordare che queste operazioni sono state rese possibili dalla «legge Amato».

Vorrei ora soffermarmi sulla manovra alternativa prospettata dal governo-ombra. Si tratta di un lavoro di grande interesse che presenta utili spunti di riflessione. Purtroppo, e mi dispiace molto dirlo, non possiamo condividere l'ottimismo dimostrato dai colleghi dell'opposizione — e probabilmente basato sulle valutazioni di alcuni centri di ricerca economica — sull'andamento tendenziale del fabbisogno 1991.

Quando, nel maggio, il tendenziale fu stimato nell'ordine di 173 mila miliardi, il dato fu concordemente accettato.

La manovra di correzione venuta allora ha avuto solo parziale attuazione, ed è stato necessario effettuare una revisione verso l'alto in relazione agli eventi internazionali verificatesi e, soprattutto, all'evoluzione esplosiva delle spese nei settori della sanità (più 9 mila miliardi) e previdenza (più 6 mila miliardi). Si tenga conto che il solo saldo netto da finanziare a politiche invariate tende, per il 1991, a 188 mila miliardi, come si evince dalla specifica tabella di fonte Ragioneria generale dello Stato riportata nella relazione scritta. Ho voluto che essa fosse inserita nella relazione per rendere conto, nei fatti, di come il relatore veda la situazione.

Non siamo dunque convinti che basti una manovra di 35 mila miliardi per ottenere lo stesso fabbisogno programmato dal Governo, tanto più se essa sconta previsioni di maggiori entrate a legislazione vigente e maggiori risparmi in termini di oneri per interessi sul cui ottenimento credo sia sempre doverosa una certa cautela. Ciò è tanto più vero oggi in quanto non possiamo nascondere l'allarme suscitato dall'andamento della spesa per il servizio del debito nei primi sei mesi del 1990 (cresciuta di circa 11 mila miliardi, pari al 22,1 per cento in più rispetto al primo semestre 1989). Tale dinamica, in parte inattesa, getta qualche ombra sulla quantificazione degli oneri per interessi per il 1991.

Per quanto concerne però le misure sostanziali della manovra alternativa, appare indubbiamente suggestiva l'architettura di ridefinizione del sistema delle entrate. A parte la tassa ecologica e la maggior misura dell'imposizione sui *capital gains*, appaiono ben strutturate le ipotesi di riforma delle imposte dirette e dei provvedimenti antievasione e di riduzione delle agevolazioni. Si tratta di un disegno coraggioso sul quale bisogna dare atto alla opposizione comunista di aver impegnato tempo e risorse.

Mi sembra costituisca un terreno di discussione e di collaborazione utile, se non nell'immediato, nel breve periodo.

Mi pare più debole, invece, la manovra sulle spese, in quanto il contenimento ipotizzato mi sembra non trovare sostegno

altrettanto convincente nelle norme, mentre si ipotizzano spese che avrebbero un sicuro impatto negativo sulla finanza pubblica.

Sono comunque d'accordo sulla necessità di un ripensamento della politica degli investimenti: per come oggi è concepita risulta di scarsa utilità e spesso è fittiziamente iscritta nel conto capitale (si pensi alla copertura dei disavanzi di aziende ed enti dissestati).

Condivido altresì la valutazione circa la necessità di rimediare e probabilmente superare la logica di intervento straordinario per il Mezzogiorno, almeno per come esso è diventato da ormai troppi anni a questa parte.

La proposta alternativa del gruppo comunista e gli altri contributi delle diverse forze politiche di opposizione sono stati accuratamente vagliati in Commissione bilancio. L'esame istruttorio condotto ha consentito di apportare correzioni e rettifiche all'impianto del disegno di legge finanziaria, anche di grande rilievo.

La Commissione si è fatta carico di ripensare numerose poste di spesa, operando tagli coraggiosi a risorse destinate ad investimenti a fronte delle quali risultavano già sufficienti masse spendibili, dato il livello delle giacenze di tesoreria o dei residui di stanziamenti esistenti. Si è trattato di interventi di razionalizzazione e di rimodulazione che hanno il merito di avvicinare sempre di più la cassa alla competenza, secondo gli auspici da più parti espressi di volta in volta. Il meccanismo della impegnabilità anticipata delle spese relative ad esercizi futuri, consentito dalla legge n. 362, rende possibile questa operazione e permette il recupero di utili margini di flessibilità.

In questo modo sono stati rimodulati gli stanziamenti relativi ai contributi straordinari all'ANAS e al completamento del programma abitativo per Napoli. A fronte di questi e di altri effettivi risparmi di spesa per il triennio sono state accantonate nei fondi speciali risorse per coprire, in corso d'anno, i provvedimenti che saranno realizzati per dare risposta ad esigenze generalmente condivise.

Sempre dal punto di vista del reperimento dei mezzi finanziari, è stata varata una importante manovra sulle entrate, che si incentra su due punti in particolare: l'aumento dei coefficienti catastali e l'anticipo della loro entrata in vigore al 1° gennaio 1991; l'aumento dell'imposizione sui prodotti petroliferi e sul metano.

Le maggiori entrate che si conseguiranno sono logicamente collegate, per il primo punto, al differimento dell'entrata in vigore delle imposte comunali sugli immobili decisa dal Senato nel corso dell'esame del disegno di legge sulla autonomia degli enti locali e, per il secondo profilo, soprattutto all'aumento degli stanziamenti destinati al rifinanziamento del programma per il risparmio energetico e per le fonti rinnovabili di energia.

Quello che vorrei sottolineare è che quest'anno, a differenza di quanto fatto, ad esempio, lo scorso anno, vengono realizzati tagli di spesa ed aumenti di entrata con effetto immediato dal 1° gennaio 1991, a fronte di accantonamenti necessari a finanziare provvedimenti che potranno essere approvati nel corso del prossimo anno. Si tratta, ritengo, di un importante contributo al rientro del disavanzo.

Ma il livello qualitativo della manovra della Commissione si coglie anche dalla finalizzazione dei nuovi o maggiori accantonamenti per spese future.

Oltre al programma energetico di cui si è detto, e al quale sono destinati altri 1.260 miliardi (rispetto ai 3 mila già previsti nel testo originario), la Commissione ha stanziato nuove risorse per il settore della giustizia (1.500 miliardi di lire in più nel triennio); per la finanza locale, con il reintegro delle somme tagliate per il 1991 e il 1992, essendo venuto meno il gettito dell'ICI, e con contributi per la finalità di investimento degli enti locali (1.200 miliardi nel biennio 1992-1992); per le politiche del lavoro, con 750 miliardi nel triennio, altri 210 miliardi destinati alle cooperative di lavoro di Napoli e Palermo e un rifinanziamento della legge De Vito sull'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno (100 miliardi nel 1991; legge n. 44).

PRESIDENTE. Onorevole Noci...

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo comprensione alla Presidenza.

PRESIDENTE. Non è impazienza, ma non vorrei che si dilatasse non il bilancio, ma l'esposizione.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Approfito della presenza del ministro Carli...

PRESIDENTE. È molto preziosa, ma il regolamento non tiene conto della diversità dei soggetti che rappresentano il Governo, che ha una sua unitarietà.

MAURIZIO NOCI, *Relatore per la maggioranza*. Mi scuso, ma la prego di farmi continuare.

Le politiche sociali, con accantonamenti di diversa entità per le pari opportunità uomo-donna, per interventi a favore dei minori e degli anziani, per la promozione della cultura, per la tutela delle minoranze, per l'obiezione di coscienza, le comunità terapeutiche, gli interventi a favore dei portatori di *handicaps*; le regioni Sicilia, Sardegna e Calabria, con il ripristino di risorse tagliate rispetto al bilancio a legislazione vigente; l'ambiente, con stanziamenti per la riorganizzazione del ministero, per i parchi nazionali, la tutela del clima, l'agricoltura biologica ed il randagismo; le strutture marittime e portuali (oltre 300 miliardi in più nel triennio); il commercio, con circa 200 miliardi nel triennio per i centri all'ingrosso; il settore dei beni culturali con circa 150 miliardi in più nel triennio, compresi alcuni aumenti di capitoli di bilancio; l'agricoltura, con gli aiuti al settore bieticolo-saccarifero (con 740 miliardi in più nel triennio); lo spettacolo, con 450 miliardi in più nel triennio; alcune opere pubbliche di grande rilievo politico, quali i passanti ferroviari, di vitale importanza per Milano, la metropolitana di Napoli, gli investimenti per l'esposizione mondiale del 1992 a Genova.

Dopo aver cercato di illustrare la ma-

novra della Commissione da un punto di vista qualitativo, vorrei ora soffermarmi meglio sugli effetti finanziari della stessa.

Le maggiori entrate effettive a partire dal 1° gennaio 1991 ammontano a 3.954 miliardi per il 1991, 3.030 miliardi per il 1992 e 345 miliardi per il 1993. Le maggiori spese (molte delle quali, come si è detto, sono accantonamenti a fronte di interventi programmati) sono pari a 3.944 miliardi circa nel 1991, 1.030 circa nel 1992, 5.485 nel 1993.

Come si vedrà, il complesso della manovra, a seguito delle modifiche introdotte dalla Commissione, ha reso necessaria l'appostazione di un fondo negativo per la realizzazione di maggiori entrate tributarie per 17.500 miliardi di lire al solo anno 1993. Questa misura, collegata pro-quota all'accantonamento positivo per la finanza locale relativo al 1993, consente il rispetto delle regole di copertura degli oneri di natura corrente di cui al comma 5 dell'articolo 5 della legge n. 362 del 1988.

Negli specifici prospetti pubblicati nella relazione scritta sono posti a raffronto lo schema di copertura degli oneri correnti relativo al testo del Governo e quello relativo al testo della Commissione.

Come si vede, vi è un miglioramento del risparmio pubblico per il solo 1991 nel primo schema, mentre nel secondo schema questo saldo è maggiore nel primo anno e si riscontra anche nel secondo.

Estendiamo ora il discorso agli oneri di conto capitale (per i quali il comma 5 non prevede obblighi di copertura, ma che debbono essere tenuti sotto controllo per assicurare il rispetto dei limiti di crescita posti dal documento di programmazione economico-finanziaria nella versione aggiornata).

Vi sono maggiori spese per 181 miliardi nel 1991, per 2.805 miliardi nel 1992 e per 2.791 miliardi nel 1993; ma a fronte di esse restano le maggiori entrate per alienazione di beni patrimoniali pari a 5.600 miliardi per il 1991 e per il 1993 e a 6 mila miliardi per il 1992.

L'applicazione delle regole di copertura di cui al comma 5 dell'articolo 5 della legge

n. 362, alla luce dei criteri disposti dalla risoluzione di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, ha portato la Commissione ad adottare un comportamento improntato alla massima prudenza e più restrittivo di quello tenuto nello scorso anno.

Come è noto, la norma di cui all'articolo 5, comma 5, consente di utilizzare gli eventuali margini di miglioramento del risparmio pubblico, rivenienti dal bilancio a legislazione vigente rispetto al precedente bilancio assestato, per coprire i maggiori oneri di natura corrente disposti dalla legge finanziaria. Lo scorso anno si era verificata proprio tale situazione. Quest'anno invece si registrava un notevole peggioramento del risparmio pubblico per il primo anno, al quale faceva seguito un miglioramento per i due anni successivi.

Non è sembrato opportuno alla Commissione utilizzare il miglioramento del saldo per il 1992 ed il 1993, data la situazione della finanza pubblica ed in considerazione dei dubbi che possono insorgere circa la significatività delle metodologie assunte per la costruzione del bilancio a legislazione vigente, atteso anche il carattere discrezionale delle previsioni di alcune importanti poste di spesa quali quelle relative agli oneri per interessi.

È sembrato alla Commissione che, mentre un miglioramento del risparmio pubblico rafforzerebbe l'attesa di miglioramenti successivi, il peggioramento registrato il primo anno debba indurre ad un atteggiamento più cauto circa l'andamento futuro. Si è quindi deciso di far sì che fosse la stessa finanziaria, assieme ai provvedimenti collegati, ad assicurare le risorse necessarie per coprire i maggiori oneri.

L'emendamento presentato dal Governo in Commissione per la revisione in aumento della posta di bilancio relativa agli interessi ha ulteriormente convinto i membri della Commissione della validità di questa impostazione. Devo ricordare che tale emendamento al bilancio biennale a legislazione vigente, adottato anche sulla scorta di osservazioni formulate dal Ser-

vizio bilancio del Senato, ha l'effetto di determinare (ovviamente al netto delle modifiche introdotte dalla Commissione) un risparmio pubblico negativo per il 1992 e di ridurre consistentemente il margine positivo per il 1993.

La risoluzione approvata dalla Camera il 10 ottobre scorso, con la quale è stata recepita la nota di aggiornamento del documento di programmazione, ha richiesto che il Governo desse certezza agli effetti finanziari e contabili di tutte le misure previste dalla manovra, ivi compresi quelli relativi ad atti amministrativi e discrezionali. Con un emendamento al disegno di legge collegato in materia di entrate (atto Camera n. 5108), approvato dalla Camera il 30 ottobre scorso, è stata resa obbligatoria l'emanazione dei provvedimenti amministrativi in materia di adeguamento delle imposte in cifra fissa, di revisione dei coefficienti presuntivi di reddito e di programmazione degli interventi di controllo a fini di antievasione.

La norma approvata ha anche indicato i criteri in base ai quali i provvedimenti amministrativi debbono essere emanati e stabilito le maggiori entrate che essi debbono garantire per ciascun anno del triennio.

PRESIDENTE. Onorevole Noci, devo con dispiacere ricordarle che ha già parlato per il doppio del tempo a sua disposizione.

I suoi argomenti sono interessanti ed esaurienti, e la Camera gliene è certamente grata.

MAURIZIO NOCI, Relatore per la maggioranza. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Se lei è in grado di concludere entro pochi minuti, glielo consentirò, senza che ciò costituisca precedente.

MAURIZIO NOCI, Relatore per la maggioranza. Mi pare che le Commissioni di merito, in particolare la Commissione bilancio e la Commissione finanze, abbiano svolto nel modo migliore il compito refe-

rente a loro affidato, assicurando la tenuta degli effetti finanziari delle norme della manovra e anzi, in diverse occasioni, rendendone più certo il conseguimento.

Mi sia consentito, infine, sottolineare nuovamente come l'intervento alla Commissione bilancio della Camera, nel solco di una consuetudine ormai consolidata, abbia svolto nell'esame della legge finanziaria un'opera di aggiustamento dell'impianto complessivo e di redistribuzione delle risorse in modo più produttivo ai fini dello sviluppo economico e sociale del paese. Questi interventi sono stati realizzati rendendo ancor più stringenti le compatibilità finanziarie, nella consapevolezza che la sfida del processo di unificazione europeo, che la Presidenza italiana di questo semestre sta contribuendo in maniera notevole ad accelerare, renda indifferibile l'esigenza di un rapido risanamento della nostra finanza pubblica.

Vorrei aggiungere, *a latere*, due brevissime considerazioni che pongo all'attenzione dell'Assemblea.

Una riguarda un problema di disequilibrio esistente. Desidero evidenziare all'Assemblea che anche questo disegno di legge, che si fa carico degli squilibri fra nord e sud, non ha però ancora affrontato il tema della diversità di aliquota IVA — 19 per cento al nord e al centro, 9 per cento al sud — sulla erogazione del gas metano; e mantiene a tutt'oggi, una differente imposta di consumo.

Molto più propriamente tali differenze potrebbero essere colmate, prevedendo in loro vece maggiori e diversi incentivi per la realizzazione e l'ampliamento della rete di distribuzione del gas metano nelle stesse regioni.

Un'ultima considerazione che intendo porre in evidenza all'Assemblea riguarda un emendamento al bilancio del Ministero della difesa che, tagliando le spese correnti per circa 800 miliardi di lire, crea un fondo per programmi di ricerca e sviluppo di nuove tecnologie tendenti ad ammodernare in futuro il servizio di leva.

Nel caso in cui il Governo, e per esso il ministro, lo faccia proprio, con opportuni interventi amministrativi già nel 1991

potrà esserci una considerevole decurtazione del numero dei giovani chiamati a svolgere il servizio militare. Si accoglierà in questo modo in gran parte lo spirito di alcune proposte di legge giacenti in Parlamento. La ringrazio, Presidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Mattioli, che ha atteso al suo posto di combattimento!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, si tratta proprio di un posto di combattimento! Ed è da questa postazione che tentiamo, soprattutto per il futuro, di accreditare la presenza dei verdi nelle istituzioni, presenza che i grandi mezzi di informazione continuano a circoscrivere nell'ambito della difesa di fiori e di animali, senza comprendere che la grande questione ambientale si gioca nelle stanze in cui si disegna la politica economica e quella industriale. Purtroppo non possiamo dire di esser riusciti a sfondare questo muro, dal momento che nella finanziaria non vi è traccia di questa impostazione.

Il ministro Cirino Pomicino ha osservato che tutti i gruppi dichiarano di voler sostenere la manovra del rientro del *deficit*, ma poi ognuno si affretta a presentare proprie richieste. Devo dire che questo non è il caso del gruppo parlamentare verde, poiché, ci sembra che la sessione di bilancio potrebbe rappresentare (di fatto però non è così) una risposta al pressante invito ad austerità di comportamenti, e cioè alla riduzione delle spese, necessaria visti i drammatici indicatori chimico-fisici degli equilibri ambientali.

È incredibile come la questione degli equilibri planetari, da qualunque parte la si osservi, indichi l'insorgenza di limiti; e tuttavia la presa d'atto di questi limiti è ancora ben lontana dalla classe politica, piuttosto avvezza invece ad una cultura dei tempi brevi in cui si operano investimenti di energie e di risorse finanziarie che si spera di vedere remunerativi al momento di ottenere il consenso elettorale.

La questione ambientale, invece, richiede oggi tempestive risorse e investimenti che abbiano un ritorno non nei prossimi anni, ma nei prossimi decenni.

Diamo quindi pieno consenso ad una riduzione della spesa operata con intelligenza, andando a controllare ogni voce dei capitoli di bilancio, e ad un aumento delle entrate, collegandole però alla disincentivazione di consumi distruttivi per il bene collettivo.

Non ci sentiamo quindi colpiti dalla critica del ministro Cirino Pomicino, poiché il nostro gruppo avrebbe realmente collegato una serie e rigorosa manovra di rientro del *deficit* ad una questione di grande interesse collettivo.

E dobbiamo riconoscere, con rassegnata ironia di fronte alla scarsa attenzione dimostrata dai ministri e dai colleghi parlamentari, quanto velleitaria sia una manovra che punta ad uno spostamento di 48 mila miliardi senza evidenziare la principale causa della voragine gigantesca del *deficit* della Stato. Il problema fondamentale del nostro paese — perché non ammetterlo? — sta nell'intreccio tra affari e politica, nell'invadenza della politica negli affari e viceversa. Ciò si traduce in appalti e subappalti che assumono anche l'immagine di mafia e di camorra, laddove altre sono le drammatizzazioni di questa vicenda.

La manovra resta allora velleitaria, perché le forze politiche che hanno stipulato il contratto di maggioranza non si sono proposte di colpire l'intreccio tra affari e politica. Si è dunque di fronte ad una serie di numeri incolonnati secondo un'ottica che risponde più a criteri contabili che a scelte di carattere politico. Manca una prospettiva da indicare con coraggio all'opinione pubblica, alla quale si devono chiedere sacrifici per il perseguimento di determinati obiettivi. Il taglio dunque è casuale, l'accetta viene calata senza che sussistano motivazioni che rispondano ad una manovra generale.

Per rendersi conto di tutto questo basta prendere in considerazione i settori della invalidità e quello più complessivo della sanità, nei quali sono più consistenti gli

abusi (il traffico delle ricette, per esempio). Si preferisce colpire il singolo, riducendo le invalidità o aumentando l'onere della spesa sanitaria a suo carico, in quanto non si ha la forza politica di smantellare gli abusi, di eliminare i comitati di gestione nella unità sanitarie locali. In sostanza, non si ha la forza politica di superare l'invasione della politica in strutture della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda poi il settore delle opere pubbliche, noi abbiamo analizzato con pazienza tutte le voci concernenti il gigantesco comparto della viabilità: 17 mila miliardi in tre anni per spese di competenza, ai quali si aggiungono altri 8 mila miliardi per mutui. Se le speranze di Prandini con riferimento al disegno di legge attualmente all'esame del Senato saranno esaudite, alla suddetta cifra si aggiungereanno altri 8 mila miliardi.

Si dice che abbiamo ottenuto il taglio di 400 miliardi: ma che cosa sono rispetto ad un *budget* complessivo di 33 mila miliardi? Noi non avremmo voluto che si operassero tagli per il semplice gusto di farlo; non dobbiamo dimenticarci che in Italia le strade extraurbane si estendono per 417 mila chilometri, che esistono progetti assurdi. Basta pensare alla costiera tirrenica, per la quale sono previste quattro corsie di variante dell'Aurelia e si vorrebbero costruire altre quattro corsie di autostrada.

Sono queste le opere pubbliche del nostro paese. Se si avesse avuto un po' più di coraggio nello smantellare le gigantesche *lobbies* esistenti, si sarebbero potuti ottenere risultati ben più consistenti di quelli resi possibili dal taglio di 400 miliardi. In realtà, questa somma viene soltanto rinviata di qualche anno, agendo sulla Tabella F senza alcun intervento sulla Tabella E; e tale spostamento, data la mole dei residui, ha un effetto assai modesto.

Potrei continuare nell'elenco, ricordando per esempio le strutture per i mondiali di calcio e quelle previste per i terremoti ed in genere le calamità naturali. Tali esempi fanno capire come la situazione dolorosa di intere popolazioni si traduca in speculazione, in appalti e subappalti. Anche sul versante dell'edilizia penitenzia-

ria, si impegnano centinaia di miliardi per la costruzione di determinate strutture, come se esistesse ancora una situazione di emergenza per il terrorismo. Sono altre, invece, le motivazioni che suscitano (e a ragione) lo sdegno dei cittadini.

Sempre nel settore delle opere pubbliche, lo Stato da una parte pone in essere con durezza certe iniziative contro la mafia e la camorra, e dall'altra (è il caso dell'ENEL in Calabria) stabilisce rapporti con le stesse per la realizzazione delle opere pubbliche a Gioia Tauro. Questo sembra quasi il sacramento visibile della mancanza di una volontà politica volta a perseguire il risanamento della pubblica amministrazione e al tempo stesso dello Stato di diritto.

Il discorso diventa paradossale quando andiamo a guardare la situazione dei settori deboli, quelli che vengono maggiormente colpiti, in un'ottica che dipinge appunto la capacità di governo di questa classe politica. Prendiamo il settore ambientale. Al riguardo, la situazione è veramente incredibile, signor ministro Carli. Ma come avete potuto permettere che il settore dell'ambiente fosse stravolto e subisse tagli così ingenti?

Per quanto riguarda la parte in conto capitale, di fronte ad una riduzione media degli appostamenti nella legge di bilancio dello Stato pari al 9,7 per cento, nel settore dell'ambiente registriamo un taglio del 37,9 per cento. Se nel 1990 la spesa per l'ambiente incideva nella misura del 10,4 per cento, adesso tale incidenza scende al 7,1 per cento. Nei fondi speciali di parte corrente il taglio è del 76,7 per cento, e per quanto riguarda la parte in conto capitale è del 75,7 per cento.

Nel dibattito svoltosi in seno alla Commissione bilancio qualche cosa è stato ottenuto. Mi riferisco ad un modestissimo ripristino per quanto riguarda la voce di parte corrente relativa ai parchi, mentre nulla si è ottenuto per la medesima voce in conto capitale.

Credo che le persone presenti (poche, in realtà) nelle loro occasioni di vita sociale condividano il giudizio sulla grande importanza della questione ambientale, in

particolare il problema dei parchi. Ed immagino anche che alcuni dei componenti dell'esecutivo (in particolare il ministro Carli, che è uomo di nota cultura) in occasioni sociali esprimeranno intendimenti diversi da quelli che hanno invece manifestato in sede di Governo nel capitolo che riguarda i beni culturali.

Siamo il paese che destina appena lo 0,24 per cento delle proprie risorse al bilancio dei beni culturali e taglia nei fondi speciali 184 miliardi sui miserabili 379 appostati! Io credo che i pochi presenti in quest'aula dovrebbero, insieme con me, arrossire per la vergogna. Siamo un paese che non è neanche capace di tutelare quello che è il suo principale giacimento, non — nell'ottica bottegaia del ministro De Michelis — per i frutti economici che fornisce, ma per le sue radici culturali. Siamo un paese che non è capace di difendere le sue radici e che continua a tagliare fondi in quel settore. Io credo che l'Italia non sia all'altezza del compito di custodia dei beni culturali che in qualche modo le viene assegnato dalle altre nazioni. Basti pensare che l'ENI vuol riprendere le perforazioni nel santuario di archeologia di Mozia, per tirar fuori 10 milioni di tonnellate di petrolio, un nono di quello che noi consumiamo in un anno. E il mondo allibito assisterà forse a questa profanazione, che non comporta di per sé neanche un guadagno economico. Questo per quanto riguarda i parchi ed i beni culturali.

La nostra proposta, comunque, scandita in tre direzioni principali di strategia, ci sembrava adeguata ai problemi del Paese. Avevamo indicato tre settori: l'energia, la difesa, le opere pubbliche. Non si può partecipare ai consessi internazionali a Bergen o a Ginevra, come fanno il ministro Ruffolo o il ministro Battaglia, ed annunciare un'iniziativa ben più forte di quella dell'amministrazione americana sul terreno del risparmio energetico, per poi affermare che quello che si riesce a prevedere per il 1991 sono soltanto 400 miliardi, che salgono poi (bontà della Commissione bilancio!) a 460.

Per di più, l'ottica che noi proponiamo è profondamente diversa da quella del mini-

stro Battaglia, il quale suggerisce delle «punzecchiature»: se si daranno all'utente aumenti significativi ma marginali, egli stesso ne trarrà solo fastidio di un aumento di imposte, al quale peraltro non vede associata una prospettiva.

Noi avevamo invece proposto un intervento significativo sul terreno dell'imposta di fabbricazione per il gasolio per autotrazione, dell'imposta di consumo di energia elettrica. Tale intervento non avrebbe dovuto portare ad una riduzione dei consumi — perché questo sarebbe fuori dalla realtà, dal momento che si tratta di consumi rigidi — ma ad un blocco dell'aumento di essi, in una situazione, come quella italiana, così abnorme rispetto all'andamento dei consumi energetici dei paesi dell'OCSE, sia in relazione al petrolio, sia in relazione all'energia elettrica.

Non è possibile che nel nostro paese i consumi per i settori terziario e domestico, oltre che dell'industria, crescano a ritmi che non esistono negli altri paesi industrializzati confrontabili con il nostro. Questo è soltanto il risultato dell'assenza di una politica delle tariffe. Noi oggi paghiamo il chilowattora molto meno, in proporzione, di quanto lo pagassimo nel 1972. Indicizzando il prezzo, lo pagavamo allora 2.200 lire. Non è possibile che il settore del trasporto delle merci su gomma continui ad essere privilegiato per il divario esistente tra il costo del gasolio per autotrazione e quello della benzina! Sarà vano pensare ad un tentativo di ripotenziare la ferrovia ed il cabotaggio costiero, se la domanda continuerà ad essere tanto agevolata nel settore del trasporto su gomma.

Avevamo proposto tagli anche in relazione alla difesa. Pure qui credo che valga la pena di riflettere. In sede di dibattito in Commissione bilancio il Governo ha tagliato circa 900 miliardi delle spese di parte corrente: è segno che si poteva operare in tal senso, come noi avevamo d'altro canto suggerito con il maxi-emendamento che avevamo presentato.

Non si capisce però con quale logica poi questi miliardi vengano riaccollati ad altri capitoli della spesa per la difesa, moti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

vando tale scelta con l'esigenza di un ammodernamento, proprio quando lo scenario dei rapporti tra est ed ovest non chiede affatto tale ripotenziamento.

È illusorio pensare — al riguardo vorrei esprimere anche qualche opinione come tecnico — che dalla innovazione tecnologica del settore della difesa discendano ripercussioni per il resto del paese. Ciò non è vero! Oggi sono necessari dei veri salti di qualità della ricerca fondamentale, in settori del nostro e di altri paesi nei quali sembrerebbe necessario un miglioramento qualitativo in relazione alla ricerca applicata. Tali salti di qualità non verranno certo dal miglioramento di qualche sistema di automazione in settori militari che utilizzano tecnologie largamente commercializzate.

Chiederei ai colleghi socialisti se l'immagine che Bettino Craxi ha tentato di accreditare di un intervento nel ripiano del servizio del debito dei paesi poveri nel quadro planetario nasconda una reale volontà politica. E se questo si dovesse tradurre in volontà politica, in quale modo l'Italia potrebbe finanziare la sua parte, che sarebbe almeno di 3 o 4 mila miliardi l'anno?

Non è dunque quello della difesa il settore delle mutate condizioni dei rapporti est-ovest? Proprio per evitare che le questioni del rapporto ineguale delle risorse del mondo diventino dirompenti (come la questione del Golfo in parte dovrebbe insegnare, con riferimento alla risorsa del petrolio) non dovremmo dimostrare una superiore saggezza, cominciando a distrarre qualcosa dai giganteschi stanziamenti di 24 mila miliardi del capitolo del bilancio della difesa per iniziare ad approntare quel fondo, prendendo così sul serio i discorsi di Craxi? Oppure, come al solito, ci troviamo di fronte ad ammaestramenti dati al mondo, mentre poi ci si guarda bene dal metterli in pratica nel proprio paese?

Infine, la terza indicazione che noi abbiamo dato come scelta strategica era quella attinente alle opere pubbliche. In proposito, ci troviamo dinanzi ad un capitolo gigantesco e ad una catena di appalti e subappalti. Durante l'esame della legge finanziaria da parte della Commissione bi-

lancio abbiamo assistito alla gelosia difesa di qualsiasi voce messa in bilancio: nessuno ha voluto cedere nemmeno una lira per quelle voci, perché, come si sa, ogni deputato dovrà rendere conto nel suo collegio di quelle voci, nell'ambito della complessa intelaiatura degli affari. Ebbene, proprio quelle voci, esposte alla paziente osservazione, avrebbero potuto consentire dei tagli addirittura dell'ordine di 20 mila miliardi, con un conseguente trasferimento di fondi al settore ambientale che è in sfacelo, attuando così politiche di salvaguardia delle aree a rischio. Al solo pensare alla zona orientale di Napoli c'è da inorridire. Lo stesso discorso vale per la zona del Lambro-Seveso-Olona o per il mare Adriatico, per la cui tutela non si è nemmeno al livello di ricerca scientifica.

Che dire poi della riforestazione, del potenziamento del traffico ferroviario e delle strutture del trasporto pubblico cittadino? Abbiamo ottenuto soltanto qualche briciola. Con la sua divertente ironia, il ministro del bilancio ci ha ricordato di averci dato qualcosa per la riforestazione, senza però rendersi conto che se si volesse veramente incidere con la riforestazione sulla minacciosa prospettiva dell'effetto serra si dovrebbe appostare ben altro che i 15 miliardi aggiuntivi previsti!

Rivolgendomi sempre al ministro del bilancio, vorrei dire che c'è stata una sorta di ping-pong che ha del grottesco e del ridicolo. Alla fine della sessione di bilancio otteniamo degli appostamenti per la copertura di alcune leggi di solidarietà civile (handicappati, nomadi, minoranze linguistiche) e per alcuni capitoli di spesa come quello dell'«animalismo» e dell'agricoltura biologica. Ma poi si fa il possibile per rallentare l'iter di queste leggi. Si arriva così alla successiva legge finanziaria e ci accorgiamo che tutti questi fondi sono stati tagliati. Se poi al termine del dibattito in seno alla Commissione bilancio o in Assemblea questi fondi vengono ripristinati dovremmo addirittura ringraziare il Governo, e in particolare il ministro del bilancio, per averci dato ciò che con maestria (una maestria direi di livello assai modesto) ci è stato tolto. Quasi che l'aver otte-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

nuto questi fondi fosse una sorta di piccola bandiera per il gruppo verde, e non invece dei marginali e limitatissimi spiccioli, destinati a grandi problematiche che in modo sempre più drammatico riguarderanno tutti noi.

In questi anni abbiamo assistito ai drammi dell'ACNA di Cengio, della Val Bormida, di Manfredonia, di Carrara, di Montalto di Castro. Abbiamo cioè visto il crearsi di situazioni esplosive in cui cittadini che difendono la salute e l'ambiente si oppongono a lavoratori che difendono il diritto all'occupazione, e ad una impresa inquinante che si è defilata come se non fosse protagonista.

Io vorrei sapere dal ministro del bilancio se a suo giudizio si sia data in qualche modo risposta ai bisogni collettivi del nostro paese. Si è invece provveduto in maniera sciatta, e attenti a non toccare neanche un lembo delle potenti *lobbies*, a non distogliere neanche una lira dei trasferimenti alle imprese o dei finanziamenti per la viabilità o per la difesa. A questo proposito ricordo quel macchinario oliato di rapporti preferenziali con quella o quell'altra impresa del settore bellico, che impedisce di comprendere quanto interessante sarebbe invece la prospettiva di una riconversione in chiave tecnologicamente avanzata. A me pare che con tutto ciò si sia ancora una volta segnata l'arretratezza della nostra cultura.

Un'ultima osservazione riguarda la copertura della legge finanziaria. Non ci stanchiamo di ripetere che la copertura indicata non è altro che un arbitrio, in quanto in pratica non esiste. Infatti i saldi riportati nell'articolo 1 della legge finanziaria non hanno copertura, perché legati a provvedimenti di accompagnamento che non saranno approvati prima del varo della legge finanziaria. Non si tratta, come ho cercato di dimostrare in Commissione bilancio, di una questione formale, bensì di una questione sostanziale.

Chi puerilmente sostenesse non essere praticabile l'inserimento nella legge finanziaria dei fondi negativi, a causa dell'eccessiva rigidità del documento contabile, addurrebbe una motivazione fatua, perché

ove i fondi negativi fossero legati a leggi di accompagnamento, i tempi del cosiddetto rientro normativo dei fondi medesimi coinciderebbero con quelli dei provvedimenti di accompagnamento, a differenza di quanto avvenuto lo scorso anno, quando si è registrata un'assoluta incertezza dei tempi. Mi sembra quindi che una motivazione di tal genere sia più che fatua.

Vogliamo invece dire che una corretta predisposizione dei fondi negativi appostati in sede di legge finanziaria permetterebbe un parallelismo tra riduzione della spesa dello Stato, aumento delle sue entrate e finalizzazione dell'intera manovra, dando ovviamente una forte motivazione politica alla sessione di bilancio, che vedrebbe il legislatore protagonista, principale assuntore di responsabilità. Egli potrebbe decidere — perché li vota — di destinare alcuni fondi negativi al conseguimento di determinati obiettivi, altrimenti rischierebbe di approvare semplici pezzi di carta con significati puramente contabili, oppure, come in questo caso, di violare il dettato costituzionale presentando una legge priva della prescritta copertura.

Usciamo quindi dal dibattito svoltosi in Commissione bilancio con dei modestissimi ritocchi. Essi non colpiscono o feriscono la dignità politica di un gruppo parlamentare come il nostro, feriscono invece la capacità di questa classe politica, che tuttora non comprende che senza cultura dell'ambiente non c'è cultura di governo e che questa manovra finanziaria è l'immagine dell'inadeguatezza dell'attuale classe politica.

È a sua vergogna, non certo a misura della nostra debolezza, che questi risultati devono essere denunciati all'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Nerli.

FRANCESCO NERLI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi, riteniamo la manovra presentata dal Governo inadeguata ed ingiusta. Inadeguata all'obiettivo, che per altro ancora una volta

si proclama, di rientro dal disavanzo, che ci appare più una mera operazione di tamponamento, che non incide sulle cause che lo hanno determinato e che al contrario le aggrava, conferendo loro tra l'altro un carattere in qualche misura recessivo. Ci pare ingiusta perché indirizza ulteriormente la redistribuzione del reddito a favore delle rendite e della ricchezza accumulata, provocando una allocazione distorta delle risorse.

Il debito pubblico a fine anno sarà pari — lo sappiamo bene — ad 1.290.000 miliardi, il 98,4 per cento del prodotto interno lordo, rispetto a misure assai più ridotte di altri paesi, come la Francia (35,5 per cento del PIL), la Germania (43 per cento) o la Gran Bretagna (44,3 per cento). Non è quindi in discussione per noi comunisti l'esigenza di politiche di bilancio che correggano questa situazione (altro che ottimismo, onorevole Noci!). Ancora una volta — è questo il problema — non è in discussione l'esigenza di superare il debito accumulato in questo decennio: sono in discussione i modi, a favore di chi e di che cosa, per quale politica economica e per quale politica sociale.

Vi è un dato che continua, a nostro avviso, ad essere eclatante e rivelatore: quello dell'avvitamento del debito su se stesso. Basti per questo constatare come nel 1990 ad una crescita del prodotto interno lordo di 125.304 miliardi ha corrisposto una spesa per interessi nel settore statale di 124.350 miliardi; nel 1991 ad una crescita del prodotto interno lordo di 107.859 miliardi quella del debito pubblico corrisponderà a 135.900 miliardi e gli interessi si attesteranno a 137.500 miliardi: altro che ottimismo! Ci chiediamo se non sia ai limiti della irresponsabilità democratica — lo voglio dire al signor ministro del tesoro — ripetere stancamente una manovra sempre uguale a se stessa di fronte a questi dati ed al frantumarsi di quasi tutti gli elementi che dovrebbero rappresentare la garanzia di coesione nazionale sul piano sociale, economico e istituzionale.

Come se ve ne fosse ancora bisogno, il Governo con il suo maxiemendamento ha dato riprova della giustezza di queste no-

stre critiche: quell'emendamento è la migliore dimostrazione della mancanza di una visione generale dei problemi e di una reale volontà di affrontarli. D'altra parte i pareri contrari alla manovra espressi quasi all'unanimità in Commissioni significative come le Commissioni giustizia, lavoro e la Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, ne sono un'ulteriore conferma.

Onorevoli colleghi, non vi è dubbio, credo per nessuno, che la nuova situazione internazionale — come ha detto il relatore per la maggioranza — incida anche sulle nostre politiche di bilancio. Ma a nostro avviso — consentiteci di dirlo — appare sbagliato guardare tutto ciò restando in superficie come fa il Governo, senza trarre lezione da ciò che di profondo è accaduto in questo decennio, senza cioè rendersi conto che il nostro stesso paese ha bisogno di ripensare dalle fondamenta il proprio modello di sviluppo.

In questo decennio il mondo industrializzato ha conosciuto una grande rivoluzione tecnologica e scientifica; il mondo intero ha conosciuto l'accentuarsi di tutti gli squilibri preesistenti. Mutamenti epocali, nel concerto delle nazioni e degli Stati di questi ultimissimi anni, condensano e avvicinano fra di loro le tragedie e le speranze di oggi e di domani.

Il crollo del bipolarismo, più che il suo superamento, pone tutti dinanzi a responsabilità nuove in ogni campo. La possibilità che si creino le condizioni di un governo mondiale dipende dalle risposte che saranno date ora; e non c'è dubbio che quelle che verranno dall'Europa, dagli USA, dal Giappone, saranno determinanti.

È opinione diffusa che si stia chiudendo l'intera fase caratterizzata dal più lungo ciclo espansivo del dopoguerra. Nell'attuale situazione assumono grande significato la stagnazione degli USA ed il loro enorme debito, gli effetti politici ed economici dell'unificazione tedesca, il sommovimento creato in aree nevralgiche del sottosviluppo (a cominciare dai paesi petroliferi), la fine del vecchio ordine bipolare.

Tutto ciò può alimentare fenomeni di

recessione di grandi dimensioni e qualità, aumentando l'instabilità e le incertezze, rendendo difficile il cammino verso il riconoscimento dei valori della interdipendenza e il loro regolato e mirato governo. La perdurante e insostenibile situazione nel Medio Oriente, la necessità di sconfiggere Saddam Hussein scongiurando la guerra, l'esigenza di cooperazione con i paesi dell'est europeo, pena una accelerazione e accentuazione di tutti gli squilibri esistenti, richiedono appunto risposte nuove, l'abbandono di sufficienze ed egoismi, l'espansione della democrazia alla sfera economica, a partire dall'uso delle risorse e dalla finalizzazione dei suoi risultati.

Questo significa, a nostro avviso, che ogni paese industrializzato e l'Europa devono a dare risposte concrete sulla via del superamento di questi squilibri e delle ingiustizie che essi hanno prodotto. Anche l'Italia deve fare la sua parte, e noi crediamo che lo possa solo se comincia a voltare pagina.

Ma noi riteniamo che ciò non potrà accadere (e ne troviamo conferma nella manovra impostata dal Governo) se non si prende atto dei limiti e dei fallimenti delle politiche del decennio neo-liberista. Parlo del fallimento del tentativo di rilanciare un assetto dell'economia mondiale basato sull'idea di un mercato autoregolato, nell'ambito di un quadro entro il quale venivano regolate le economie nazionali, mantenute in crisi le istituzioni della economia mondiale, accentuati i processi di mondializzazione dell'economia attraverso una continua e veloce concentrazione delle risorse finanziarie ed un'esclusiva concentrazione delle decisioni. Una politica che ha fatto diminuire i tassi di democrazia e di partecipazione, messo in crisi vecchi assetti sociali, inquinato le culture dello Stato sociale, senza costruire niente di nuovo se non nuovi egoismi, minore solidarietà, corporativismi e nuovi fenomeni di razzismo culturale ed etnico. Ed è fallito il tentativo di coprire tutto ciò con la contropartita di possibili e facili arricchimenti e di affermazioni individuali dai quali la società avrebbe poi rice-

vuto un formidabile impulso dinamico. È fallita l'idea che la maggiore disegualianza sarebbe stata compensata da un maggiore ritmo della crescita e da una più dinamica utilizzazione delle possibilità rivoluzionarie offerte dall'innovazione tecnologica.

Ciò che abbiamo di fronte a noi è qualcosa di profondamente diverso: si sono prodotte non solo nuove e grandi ingiustizie sociali, ma anche profondi squilibri nell'economia internazionale, non più controllabili senza radicali mutamenti nell'orientamento e nelle scelte economiche e sociali. Il decennio che si è concluso ci consegna un paese più ricco, ma più diviso, meno competitivo, ai limiti del controllo democratico.

La crescita del paese in termini di PIL e di ricchezza finanziaria non nasconde l'inizio di un declino del nostro apparato industriale e produttivo rispetto ai paesi concorrenti. Alle nuove ingiustizie sociali si accompagna un debito pubblico dieci volte superiore a quello medio degli altri paesi europei. Alla perdita di autonomia reale delle istanze decentrate dello Stato si accompagna l'esproprio di intere regioni ed aree del paese da parte della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della criminalità affaristica organizzata. Centri nevralgici del mercato, a cominciare da quello finanziario, sono influenzati dal connubio politica-affari che ne distorce i compiti istituzionali, contribuendo alla degenerazione e alla crisi del sistema istituzionale fondato sui partiti.

La rappresentanza popolare appare sempre più una semplice copertura di un sottosistema di Governo, che agisce al di fuori del Parlamento ed indipendentemente dalle rappresentanze sociali e politiche dei lavoratori e dei cittadini, organizzati e non.

Questo è il frutto di politiche sbagliate — mi consenta di rilevarlo il rappresentante del Governo — e di mancate riforme, sia sul terreno economico sia su quello istituzionale.

Non vi è dubbio che il dissesto della nostra finanza pubblica viene da lontano ed affonda le sue radici nelle debolezze

dello Stato, nella sua mancata riforma, nell'elusione di principi fondamentali della Carta costituzionale, nel progressivo mutare del sistema politico e dei partiti, passati da un ruolo di rappresentanza e di indirizzo a quello di soggetti di occupazione.

I colleghi della maggioranza ci consentano di affermare che non vi è altresì dubbio circa il fatto che in questo decennio si è aggiunta a tutto ciò, in un rapporto scambievole di causa ed effetto, una precisa volontà politica di abbandonare qualsiasi ipotesi di programmazione democratica e di controllo dei caratteri e delle conseguenze della grande ristrutturazione determinatasi, affidandosi essenzialmente alle politiche monetarie.

Non vi è stata una politica industriale e ad essa si è sostituito un sistema di trasferimenti alle imprese farraginoso, non trasparente, antidemocratico, che ha penalizzato il tessuto delle piccole imprese a vantaggio di pochi grandi gruppi, che ha discriminato tra le diverse aree del paese e che, agendo direttamente o indirettamente sul sistema fiscale e contributivo, ha finito per distorcere il sistema delle entrate, redistribuendo la ricchezza ed il reddito in maniera inversa a quella che dovrebbe derivare dal criterio della proporzionalità e della progressività.

L'affidarsi a politiche monetarie ha per di più indotto le imprese a recuperare efficienza ed a razionalizzare i processi produttivi risparmiando sulla qualità, sulla quantità e sul costo del lavoro. Alle imprese in oggetto si sono inoltre consentite enormi franchigie fiscali e la riduzione della base imponibile per i redditi da capitale.

È sufficiente un solo esempio a dimostrazione di tutto ciò: nel 1988 (il dato è riferito a 20 mila aziende) la differenza tra l'imponibile IRPEG ed ILOR teorico e quello effettivo è stata clamorosa: a fronte di 36 mila 895 miliardi di profitti, le perdite portate in esenzione sono state di 26 mila 450 miliardi.

Alla surroga della riforma fiscale e contributiva si è aggiunta quindi anche una pratica che ha impedito la libera concor-

renza, come più volte ha denunciato la CEE.

Sarebbe interessante — oltre che doveroso, ritengo — che il Governo rendesse pubblici i conti di quanto, attraverso questo sistema di trasferimenti, è stato elargito ad esempio alla FIAT (ma non solo ad essa) in questo decennio. Probabilmente, anzi certamente, si potrebbe discutere dei 70 mila cassintegrati sotto una luce un po' diversa da quella che l'azienda sta cercando di imporre ai lavoratori ed al paese.

Non vi è stata neanche una riforma della pubblica amministrazione. Si è al contrario alimentata una politica che ha reso il settore sempre più inefficiente, fino a farlo divenire una delle cause del dissesto pubblico anche sotto il profilo economico e finanziario, per le influenze negative esercitate su tutti i comparti, da quello finanziario a quello della sanità, a quello della giustizia.

Il governo della spesa pubblica è in tal modo divenuto un esercizio quantitativo: la distinzione tra direzione politica e amministrazione è stata relegata a sortite retoriche durante campagne elettorali o politiche, o è divenuta pretesto di vere e proprie controriforme.

Non vi è stata riforma dei centri di governo, di programmazione e di spesa; il regionalismo è stato respinto indietro; gli enti locali sono stati ridotti a riscossori e trasmettitori di scelte centralistiche. Si è così minata la possibilità di una razionalizzazione qualificata della spesa; si è limitata e costretta in ambiti troppo ristretti la vitalità dei comuni, incoraggiando quelli incapaci di reagire agli sprechi, alla clientela, al connubio affaristico.

Tale situazione ha portato di converso a crescenti tagli alla spesa sociale (quale via più facile per limitarla quantitativamente), alla spesa per l'ammodernamento dei servizi ed a quella per investimenti, che avrebbero potuto portare ad un allargamento e ad una qualificazione della base produttiva. Si sono consentiti arricchimenti di singole aziende e si è favorito un lento ma pericoloso declino del sistema delle imprese.

Una politica basata su queste premesse non poteva che condurre a scelte di contenimento del debito attraverso il suo finanziamento con tassi di interesse molto alti; il che ha provocato a sua volta una forte penalizzazione dell'impiego ai fini produttivi del risparmio e al tempo stesso una cospicua ricchezza finanziaria che ha finito per modificare anche la composizione sociale del paese, creando un vasto blocco di ceti improduttivi e di interessi parassitari che hanno generato forti disvalori, pesando su milioni di ragazzi e di ragazze in cerca di occupazione, sul mondo del lavoro, sul valore stesso del lavoro e dei lavori.

Ciò ha accentuato tutti gli squilibri esistenti e ne ha generati di nuovi: fra e dentro le città e le aree non urbane, tra i tanti nord e i tanti sud di questo paese; fra il nord e il Mezzogiorno e all'interno di questo.

È fallita la politica per il Mezzogiorno, non c'è stato riequilibrio, non c'è stato risanamento democratico, l'ente locale come l'impresa meridionale sono più deboli, sono cresciuti i consumi individuali ed è diminuita la produzione lorda, la capacità di spesa dell'intervento dello Stato è a livelli del tutto insufficienti. Allo Stato si è sostituito, in molte regioni, un potere illegale, diffuso e persuasivo.

In poche parole, ci troviamo di fronte ad un groviglio di politiche sbagliate e di mancate riforme, che ha prodotto, ed è problema nazionale, una nuova e complessa «questione morale». Un groviglio di politiche sbagliate e di mancate riforme, che relega ai margini le enormi risorse rappresentate dalla cultura e dalla pratica delle donne, dai movimenti di emancipazione e liberazione che ne sono scaturiti; che impedisce alle nuove culture della solidarietà e della tolleranza che tanti giovani hanno offerto all'intera società di trasformarsi in valori fondativi di una riforma della politica.

È per ciò che crediamo necessario dire con convinzione che l'Italia ha bisogno di un nuovo modello di sviluppo. Per stare in Europa, per «essere» nell'interdipendenza, soggetto attivo di prodotti materiali e cul-

turali: ne ha bisogno la nostra democrazia. Ma, se crediamo davvero in un ruolo internazionale nostro e dell'Europa, dobbiamo sapere che ne hanno bisogno i quattro quinti dell'umanità esclusi e quel quinto che non può continuare a vivere così, in virtù di tale esclusione. È questo che ci fa dire che l'embrione di futuro pacificato che sta dinanzi a noi dopo la fine della guerra fredda ha bisogno di atti concreti e, da subito, di grandi aspirazioni.

La nostra ambizione, la nostra presunzione, si traduce così in un progetto alternativo che lega proposte concrete a indirizzi di riforma che vogliono essere duraturi ed incisivi, che vogliono incidere sulla qualità dello Stato, dell'economia, della vita, dei diritti; sui poteri, la loro dislocazione e distribuzione.

Lo sappiamo bene: la finanziaria ed il bilancio non sono «il tutto» di una politica economica e sociale, ma possono orientarla.

Sappiamo bene anche che il limite temporale della finanziaria e del bilancio non è sufficiente per la modifica di un modello di sviluppo: ma è sufficiente per invertirne il carattere e la tendenza. È questo il senso e il contenuto della proposta alternativa avanzata dal governo-ombra del partito comunista italiano e della sinistra indipendente e dai relativi gruppi parlamentari. Una proposta che si articola prendendo spunto da concrete ipotesi di riforma per quanto riguarda le entrate e le politiche di spesa. Le proposte sono contenute nella relazione di minoranza che abbiamo depositato e già stampato (alla quale mi richiamo e di cui questa sintesi vuole essere solo la premessa e la motivazione) e saranno illustrate nel corso del dibattito e del confronto in aula.

Nel concludere, signor Presidente, voglio illustrare soltanto un emendamento, che — mi si consenta — chiamerò emendamento «Gladio». Esso tende a togliere allo Stato un grande peso, un peso, anzi, insopportabile. La politica «Gladio» ha distorto le entrate, ha immesso cioè nello Stato tutto ciò che di antidemocratico circolava nel «libero mercato» italiano ed internazionale. Ha impedito che si allargasse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

la base della democrazia, escludendo grandi masse che volentieri hanno contribuito — e vogliono continuare a farlo — alla definizione della bilancia democratica del paese.

Ma la politica «Gladio» ha anche distorto le uscite. Ha tagliato ciò che di vitale la società italiana ha espresso attraverso tanti uomini e donne, lavoratrici e lavoratori, di cultura e di scienza, anziani privati di presente e giovani espropriati di futuro. Ha creato un deficit di democrazia nascosto soltanto da una politica caratterizzata da un forte tasso di interesse clientelare e parassitario spesso occulto.

La nostra proposta tende a risanare i conti dello Stato; è per ciò che anche di questi conti oggi si deve trattare (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo di poter affermare senza essere smentito dagli atti parlamentari che questa forse è la prima volta che abbiamo l'occasione di discutere la legge finanziaria e i documenti di bilancio sotto la ferula di valutazioni non positive sulla manovra posta in essere, che provengono dagli organici posti al vertice della finanza pubblica italiana, vale a dire il governatore della Banca d'Italia ed il ministro del tesoro.

Nell'introduzione alla relazione di minoranza che ho presentato ho riportato alcuni apprezzamenti formulati dal governatore della Banca d'Italia e dal ministro del tesoro. Voglio brevissimamente ricordare alcune affermazioni che il governatore Ciampi ha affidato al n. 15 del *Bollettino economico* della Banca d'Italia di ottobre, a conclusione di un suo intervento svolto il 20 dello stesso mese, in occasione del trentatreesimo congresso nazionale del *Forex Club* italiano.

Ciampi afferma che «nel presente stato dell'economia italiana, reso più precario dall'incertezza sul prezzo del petrolio, gli

impegni assunti per l'unione economica e monetaria chiamano ad una piena coerenza, ad un estremo rigore, ad un tono alto la politica economica in tutte le sue componenti e segnatamente in quelle di bilancio». Il governatore ricorda di aver avuto modo, in una audizione presso la Commissione bilancio della Camera, di esporre alcune considerazioni sulla base di una prima analisi del progetto di bilancio statale per il 1991, nel quadro della situazione economica e finanziaria interna ed internazionale. «In quella occasione» — dice Ciampi — «ho sottolineato l'esigenza che la manovra di bilancio per il 1991 non solo sia quantitativamente rispondente agli obiettivi indicati nel documento programmatico del maggio scorso, ma sia, anche nella qualità, tale da incidere sulla spesa pubblica».

Egli continua affermando che all'esigenza di incidere sulle tendenze, si accompagna quella di migliorare la qualità dei servizi prodotti dalle istituzioni pubbliche per ridurre lo svantaggio che ne deriva al nostro sistema produttivo». In conclusione, secondo Ciampi, la condizione della finanza pubblica e la minorazione di cui soffre la nostra economia pregiudicano lo sviluppo, rendono precari gli equilibri finanziari, insidiano la credibilità della lira nella sua funzione essenziale di misura di valore nel presente e nel futuro.

Alle affermazioni del governatore della Banca d'Italia hanno fatto seguito quelle del ministro del tesoro, il quale, in occasione della «Giornata del risparmio» svoltasi a Rimini, ha potuto responsabilmente, affermare con consapevolezza dell'andamento della situazione della finanza pubblica italiana, che «l'espansione dell'Italia partitizzata ha allontanato la società civile dall'amministrazione degli interessi collettivi. La conseguenza è stata un profondo distacco dei cittadini, che è manifestato nel crescente rifiuto di partecipare alle responsabilità collettive, nell'ostilità contro i valori che ci hanno fatto nazione, nella dilagante incontrollabilità della spesa pubblica».

Il ministro Carli, evidentemente, ha colto nella generale situazione italiana una serie di elementi non positivi, ed anzi dege-

nerativi, che culminano nella incontrollabilità della spesa pubblica. Egli ha continuato rilevando, a proposito della sanità, che «la concezione mutualistica cui si ispirava l'assistenza è stata ripudiata e che ogni legame di solidarietà tra gli assistiti è stato reciso; allo Stato si è conferito il compito di reperire con l'imposta e, in caso di insufficienza, con il debito, i mezzi di finanziamento della salute dei cittadini, per destinarli ad unità governate da amministratori selezionati secondo il principio dell'affiliazione politica».

Non potevamo sperare nel riconoscimento di personaggi più autorevoli (il governatore della Banca d'Italia e il ministro del tesoro) delle condizioni di pericolo in cui ci troviamo, condizioni che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha costantemente denunciato nel corso degli anni.

Dobbiamo registrare le censure dure ed aspre provenienti da addetti ai conti dello Stato, dai vertici della finanza pubblica (Banca d'Italia e ministro del tesoro), mentre non possiamo nascondere, anzi intendiamo sottolineare, alcune perplessità di ordine politico. Come è possibile essere promotori (assieme al ministro del bilancio, oggi assente evidentemente per impedimenti di un certo rilievo) dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, conciliare le responsabilità che si assumono con la firma dei documenti contabili con le affermazioni e i rilievi mossi?

La manovra è inadeguata, e non lo sostengono le opposizioni, in particolare il Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma lo affermano, con accenti allarmati, il governatore della Banca d'Italia e il ministro del tesoro, coautore della manovra stessa, ma che certamente, sulla base delle osservazioni avanzate, se ne dissocia, mettendo le mani avanti, come si suol dire, e muovendo critiche che, evidenziate in altra sede, non sono state accolte.

Ci troviamo pertanto di fronte a una manovra nei cui confronti nutrono sfiducia innanzi tutto i *supporters*, coloro che la sottopongono all'attenzione del Parlamento...

Tuttavia, pur registrando doverosamente affermazioni responsabili, rese in sedi importanti, non possiamo condividere alcuni punti di vista, né ci sembra siano state tratte le dovute conclusioni.

Mi riferisco alle osservazioni del ministro del tesoro concernenti le implicazioni, a suo giudizio devastanti, di decisioni della Corte costituzionale. Non si può accusare questo organismo di aver pubblicato, con le sue sentenze nell'ultimo decennio un aumento della spesa pubblica, perché i suoi pronunciamenti non devono essere conformi agli intendimenti del Governo ma ad esigenze di giustizia.

Gli effetti negativi delle decisioni della Corte costituzionale degli ultimi dieci anni sono diretta conseguenza di scelte sbagliate compiute dai vari Governi che si sono succeduti. Possiamo disporre di un elenco, riportato da tutti i giornali, delle materie oggetto delle sentenze pronunciate nel decennio richiamato dalla Corte costituzionale, che hanno portato ad un incremento della spesa pubblica che ammonta a circa 50 mila miliardi (5 mila miliardi l'anno, per dieci anni). Si tratta di 50 mila miliardi di errori dei vari Governi succedutisi.

Per quanto riguarda l'indennità di espropriazione, i vari esecutivi non hanno saputo disciplinarla in alcun modo, ponendo l'amministrazione nella condizione di dover spendere più del giusto per gli espropri da compiere. È una esperienza comune, che si sta ripetendo anche a Roma. Mi riferisco a un provvedimento legislativo sbagliato, da noi denunciato come tale, così detto per Roma capitale. Attraverso la copertura, apparentemente virtuosa, dell'esproprio generalizzato, si favorisce la speculazione che si è annidata all'ombra dell'esproprio annunziato (più che generalizzato). Ognuno sta facendo i propri affari.

In materia di illegittimità dell'ILOR relativa ai professionisti, quante volte abbiamo sostenuto che una tale tassa è ingiusta e incostituzionale? Il nodo è arrivato al pettine della Corte costituzionale, che ha provveduto.

Per la rivalutazione dell'indennità di an-

zianità dei dipendenti degli enti locali sono stati emanati provvedimenti ingiusti, doverosamente rettificati dalla Corte costituzionale. Anche per quanto riguarda la pensione con retribuzione superiore al massimale sono stati emanati provvedimenti palesemente ingiusti ed incostituzionali, prontamente rettificati.

Potremmo continuare nell'elenco, ricordando l'estensione dei benefici dei combattenti superstiti ai pensionati deceduti, i provvedimenti relativi ai titolari di più pensioni, il diritto al minimo per periodi anteriori al 1° ottobre 1983, il «congelamento» dei minimi pensionistici per titolari di pensioni in periodi anteriori al 1° ottobre 1983. Si tratta di provvedimenti assunti di fatto dall'amministrazione statale con atti amministrativi, il 90 per cento dei quali, secondo un illustre giurista, debbono ritenersi illegittimi. Ma tale illegittimità non è stata fatta valere; dell'incostituzionalità si è invece occupata la Corte costituzionale che, nell'ambito della propria autonomia, in dieci anni ha opportunamente rettificato errori assolutamente intollerabili, che per altro potevano essere evitati.

La colpa è di chi governa, che non dovrebbe mai adottare provvedimenti che non presentino il crisma della costituzionalità, oltre quello della legittimità formale. Si potrebbe continuare nell'elencazione delle deliberazioni alle quali la Corte costituzionale è pervenuta, utilizzando la propria autonomia, imposte dalle scelte sbagliate operate in passato.

Onorevoli colleghi, è necessario individuare i settori che presentano maggiori rischi e che versano in gravi crisi. Il ministro Carli ha fatto riferimento alla «partitizzazione»; ha inoltre registrato un'ombra negativa, rappresentata dal dominio dei partiti sulla finanza pubblica, particolarmente evidente quando si tratti di enti locali e di sanità. «Partitocrazia» è un termine ormai corrente, i cui danni sono innegabili; ma fummo isolati quando li denunziammo. Ora tutte le parti politiche si accorgono delle avvisaglie da noi segnalate e denunciate, che purtroppo hanno dato luogo a veri e propri effetti negativi (a ricar-

dute a cascata, come suol dirsi) sulla finanza pubblica.

Enti locali e sanità: due comparti in relazione ai quali le riforme approvate non hanno recato gli effetti sperati e che pertanto debbono essere riformati. L'ordinamento degli enti locali è stato recentemente modificato, ma ciò è avvenuto con la stessa efficacia delle nozze con i fichi secchi, senza i mezzi adeguati perché la riforma potesse sortire gli effetti sperati.

Le necessità di spesa degli enti locali non possono essere sopperite facendo ricorso alla finanza derivata dai trasferimenti, visto che lo Stato stringe i cordoni della borsa. Per questo, a nostro avviso, uno degli errori della manovra finanziaria è evidenziato dal fatto che gli enti locali si debbono accontentare di più ampi margini di autonomia impositiva, che consentono loro di imporre balzelli. In realtà, tale facoltà si tradurrà in maggiori oneri che graveranno sempre sugli stessi contribuenti, che saranno torchiati da più parti ed in ogni direzione.

In tal modo, gli enti locali vedranno ridotte le loro possibilità operative e non si conseguirà alcuna efficienza nei pubblici servizi. Giustamente il governatore della Banca d'Italia ha evidenziato l'opportunità di porre rimedio a tale inefficienza, che penalizza l'intero sistema produttivo. Ma probabilmente i pubblici servizi continueranno ad essere inadeguati proprio perché gli enti locali non possono operare efficacemente e non sono in grado di dare risposta alla domanda di servizi proveniente dai cittadini.

Allora quale sarebbe stata la soluzione migliore? Far progredire la riforma delle autonomie locali su due grandi binari: quello della finanza pubblica (degli enti locali e regionali), considerato da provvedimenti *in itinere* da decine di anni, e quello dei controlli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del tesoro, si riproducono nel nuovo ordinamento degli enti locali le condizioni di sfascio in cui versano i comitati regionali di controllo, nominati da coloro i quali dovrebbero controllare? Esse hanno infatti origine partitica, sono

anzi manifestazione della partitizzazione, per usare la felice espressione del ministro del tesoro, ed aprono voragini nella spesa pubblica incontrollata; inoltre danno luogo a deliberazioni ben diverse da quelle che dovrebbero far parte di una finanza pubblica pulita, trasparente e degna di questo nome. Allora ha ragione il Movimento sociale italiano-destra nazionale quando sostiene, invoca, chiede e denuncia la necessità di rimuovere i meccanismi perversi, dissipatori e sollecitatori, della spesa pubblica. Sono tesi che stiamo sostenendo da molto tempo e che, purtroppo, i fatti che si svolgono sotto i nostri occhi confermano nella loro ineluttabilità e nella loro necessità, alle quali il Governo e la maggioranza non oppongono null'altro se non una sorta di marcia avanti e di passi indietro, che si concretizza poi in norme aberranti come quelle previste dalla nuova legge n. 142 del 1990, sul nuovo ordinamento degli enti locali, in materia di controlli (che non servono a controllare assolutamente nulla).

La stessa affermazione è valida anche per il settore della sanità. Le previsioni relative alla sanità sono previsioni che anche dal gruppo comunista vengono definite insufficienti rispetto alle necessità di questo settore. Su tale argomento è in corso una polemica costante; non si capisce quanto la sanità possa e debba spendere per offrire quei modesti, anzi insufficienti, servizi ai cittadini che sono sotto gli occhi di tutti nelle esperienze di tutti i giorni.

Riteniamo opportuno ribadire — del resto, è da numerosi anni che sosteniamo tale tesi — l'esigenza di una riforma della sanità; è, invece, passata in quest'aula una pseudo-riforma della sanità che non toglie ai partiti ed al partitismo la possibilità di mantenere il governo non virtuoso della sanità, e che in luogo dei comitati di gestione designati dalle assemblee comunali, prevede la nomina di presunti *managers* che dovrebbero rappresentare le forze virtuose e positive per la politica della sanità: *managers* che però sono nominati dalle giunte regionali, certamente a maggioranza e con un occhio particolare alle esi-

genze dei partiti. È vero che questi nominativi verranno presi da un albo, tenuto da una speciale commissione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'interno (è un albo nel quale confluiranno nominativi suddivisi per determinate qualificazioni professionali), ma è altrettanto vero che la scelta dei *managers* sarà appannaggio politico delle deliberazioni politiche delle giunte regionali.

Questa è la riforma sanitaria *in itinere*: una riforma della sanità attraverso la quale certamente non potranno essere disinnescati i meccanismi perversi che accentuano e dissipano la spesa sanitaria dando risultati assolutamente insoddisfacenti, come lo stesso ministro del tesoro ha dovuto denunciare allorquando si è trovato addirittura costretto a rimpiangere il vecchio principio della mutualità, del mutualismo; un principio che è stato accantonato poiché, con la fiscalizzazione, si sovrappone a questa voragine che è diventata la spesa sanitaria o in termini risorse pubbliche tratte dalle imposte, o in termini di risorse aggiuntive tratte dal debito.

Questi sono i nodi fondamentali della finanza pubblica. A tali nodi la maggioranza non ha opposto nulla di decisivo e di drastico trovandosi a rincorrere i fabbisogni e le necessità di nuove e maggiori spese attraverso il ricorso a nuove e maggiori entrate che vengono procurate attraverso il torchio fiscale.

Anche in questa occasione il cosiddetto emendamento dell'ultima ora (sembrava un maxi-emendamento, viceversa si trattava di 70 e più emendamenti riguardanti le materie più disparate) ci ha privato della possibilità di formarci una visione generale della volontà e degli orientamenti contenuti nella legge finanziaria e nella manovra finanziaria.

Ci siamo trovati, quindi, di fronte alla impossibilità di valutare il maxi-emendamento, o meglio l'insieme degli emendamenti dell'ultima ora presentati dal Governo e contenenti gravi imposizioni in materia fiscale. Tali emendamenti, infatti, sono stati presentati alle ore 15 di martedì 31 ottobre.

La Commissione bilancio ha dovuto esa-

minare con la massima celerità, senza possibilità di approfondimenti, tutto ciò che le veniva sottoposto, come carne al fuoco da cuocere e da mangiare immediatamente! Pertanto, la sera del 31 ottobre la maggioranza ha ritenuto di approvare questa specie di mostriciattolo che tutto è fuorché una manovra degna di tal nome. È un insieme di poste che vanno sotto il nome di legge finanziaria.

Onorevoli colleghi della maggioranza, i provvedimenti collegati, che dovrebbero sopperire in gran parte alla manovra sulla quale vi basate, hanno un piccolo difetto: non possiedono la fiducia dei cosiddetti manovratori, del ministro del tesoro e del governatore della Banca d'Italia. Nel bollettino della Banca d'Italia (che ho letto poc'anzi) sono contenuti anche apprezzamenti — gli stessi che noi abbiamo fatto — sull'incertezza del gettito relativo al provvedimento n. 5107 (norme per l'intervento sul la spesa generale) e al provvedimento n. 5108, che riguarda sostanzialmente la possibilità per gli imprenditori di ricorrere alla rivalutazione dei beni.

Poiché — si dice — la condotta degli imprenditori è potestativa rispetto alla rivalutazione dei beni, non è possibile procedere a stime; quindi le valutazioni restano sul terreno delle approssimazioni. Pertanto siamo di fronte ad una manovra finanziaria che risente di incertezze strutturali, che si traducono poi in incertezze di carattere pratico in relazione ai risultati da conseguire.

Dopo di me anche l'onorevole Becchi solleverà critiche relative all'esame dei documenti di bilancio da parte del Parlamento. Si sostiene infatti — e noi concordiamo — che il Parlamento ha pochissima capacità di incidere sulla manovra. Vorrei proprio che l'onorevole Becchi, relatore di minoranza, desse atto al gruppo del Movimento sociale italiano di aver proposto dalla scorsa legislatura che al Parlamento venisse restituita una funzione decisoria preliminare (ed uso la stessa espressione utilizzata dall'onorevole Becchi nella sua relazione), attraverso quella che noi definiamo la sessione di programma preliminare. Questa dovrebbe consentire al Parla-

mento, prima della redazione del documento di programmazione economico-finanziaria e contemporaneamente all'assestamento di bilancio e all'identificazione dei residui passivi, una ricognizione completa delle necessità, nonché l'individuazione delle priorità e delle linee strategiche fondamentali per la manovra (insieme alla maggioranza, perché il Parlamento deve decidere con le maggioranze che si formano).

In questo modo si sfuggirebbe alla spada di Damocle degli emendamenti governativi «a pioggia» dell'ultima ora — come quelli che la maggioranza ha dovuto recepire e che noi criticiamo — che contengono le spinte più o meno ufficiose di questa o di quell'altra parte, nonché finalità di carattere elettorale.

Riteniamo che la sessione di programma avrebbe potuto costituire, con il coinvolgimento delle categorie della produzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, un momento vero di sovranità, di capacità decisoria del Parlamento, in attesa del documento di programmazione economico-finanziaria che, nel nostro disegno, avrebbe dovuto rappresentare il punto di arrivo dell'individuazione delle linee strategiche e delle scelte di priorità operate dal Parlamento, in dialettica con il Governo, titolare delle proposte medesime.

Non se ne è fatto niente perché il partitismo ha le sue regole e il sistema la sua logica; comunque, la nostra proposta conserva tutta la sua validità e su di essa ritengo occorra meditare. Credo infatti che sarebbe l'unica alternativa al sistema, l'unica strada per uscire da una situazione contrassegnata dall'assenza di capacità decisionale da parte del Parlamento. Sarebbe l'unica strada per chiedere e ottenere che il Governo compia il suo dovere di proposta senza travalicare i suoi poteri, imponendo, con la complicità dei calendari e della inderogabilità dei termini, scelte, orientamenti, accantonamenti e stanziamenti di risorse pubbliche all'ultimo momento, senza la possibilità di valutarne l'impiego.

Accanto alle deficienze strutturali della

manovra finanziaria, vogliamo sottolineare con forza alcune carenze che confermano in definitiva l'incapacità procedurale della Camera, derivante dal sistema attuale, di occuparsi di ciò che gli compete, nonché l'incapacità del Governo di rispondere positivamente agli atti di indirizzo del Parlamento. Nell'ottobre 1989, signor ministro, la Camera ha approvato a grandissima maggioranza un documento sulla perequazione delle pensioni, sottoscritto da quasi tutti i gruppi, con il quale si impegnava il Governo a porre fine entro brevissimo termine allo scandalo delle pensioni d'annata. Ebbene, gli accantonamenti dei fondi globali della legge finanziaria 1991 disobbediscono completamente a questo atto di indirizzo del Parlamento, come del resto è già avvenuto con la legge finanziaria relativa al 1990. Il nostro gruppo ha presentato al riguardo un emendamento ed emendamenti analoghi sono stati predisposti da altri gruppi.

Ritengo che la perequazione delle pensioni d'annata sia una questione di giustizia che occorre risolvere. Al Senato è stato presentato un disegno di legge governativo in materia, che peraltro non è condiviso dalle associazioni perché scagliano negli anni un provvedimento di giustizia che deve invece essere attuato con immediatezza, anche in considerazione dell'età dei titolari di questi diritti che vengono prevaricati da comportamenti del Governo *contra legem*, o quanto meno *praeter legem*. È mai possibile (lo sostengono autorevoli giuristi; e non deve lamentarsi il Governo se la Corte costituzionale interviene per rettificare distorsioni giuridiche che caratterizzano la sua azione) che l'esecutivo riceva contribuzioni che poi non vengono utilizzate per le finalità per le quali vengono erogate?

In conclusione, la nostra relazione di minoranza prende in considerazione due aspetti, il primo dei quali riguarda la posizione dell'intera nazione rispetto al Mezzogiorno. È il momento della comunità nazionale, proprio per respingere i particolarismi provenienti da una protesta che è affidata a localismi senza strategie e senza prospettive; una protesta che divora se

stessa attraverso il particolarismo che caratterizza gli atteggiamenti localistici. Il Mezzogiorno deve essere parificato al resto della nazione, perché altrimenti l'Italia si presenterà in Europa in condizioni di debolezza; e ciò non è possibile senza che ne risulti danneggiato l'intero paese. Trascurare il Mezzogiorno attraverso la previsione di tagli, con la scusa dell'inefficienza dei meccanismi della legge n. 64, è un delitto nei confronti dell'intera comunità nazionale.

Vogliamo infine richiamare l'attenzione della Camera su un principio che riteniamo meriti di essere oggetto di riflessione. Mi riferisco alla celere avocazione allo Stato dei profitti illegittimi della classe politica.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, al riguardo, ha presentato al Senato una proposta di legge. E abbiamo proposto la costituzione di un apposito fondo speciale per captare i proventi destinandoli alla qualificazione del lavoro giovanile. Noi richiamiamo l'attenzione della Camera su questo aspetto che tende a sottolineare in modo pratico quella questione morale che è pregiudiziale a qualsiasi politica di risanamento dei conti pubblici che voglia essere funzionale agli interessi del popolo italiano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Becchi.

ADA BECCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, credo che non mi sarà difficile essere intesa dal ministro del tesoro se dico che il dibattito sulla legge finanziaria e la legge di bilancio mi crea imbarazzo. Mi crea imbarazzo per questo misto tra realtà e finzione che colgo nel dibattito e che potrei sintetizzare dicendo: «Ma è vero che stiamo parlando di una manovra finanziaria?». Non mi pare infatti che, così come il dibattito si è snodato in Commissione (ma non è poi la prima volta: lo abbiamo già visto) e si snoderà in aula esso abbia a che fare con qualcosa che può essere chiamata manovra finanziaria. Perché non mi pare abbia a che fare con

qualcosa che può essere chiamata manovra finanziaria il fatto che il rappresentante del Governo, in Commissione, si sia rivolto a tutti i gruppi dicendo: «Chiedete, sottoponete al Governo quelle che sono le vostre rivendicazioni fondamentali e, nella misura in cui sarà possibile, vi sarà dato».

Ebbene, io credo che questo sia un punto su cui noi dovremo esercitare maggiormente le nostre capacità di riflessione. La legge finanziaria e quella di bilancio hanno in altri paesi un minor *pathos* rispetto quello registrato dalla legge finanziaria e da quella di bilancio in Parlamento negli anni passati, visto che allora esse configuravano una decisione che aveva a che fare con variabili aggregate e con la politica economica. I modi in cui la discussione si svolge ora in questa sede non hanno invece a che fare con questo tipo di scelta.

Nella relazione scritta vi è una lunga riflessione sul carattere obsoleto, o forse abusato, degli strumenti con cui si ritiene in principio che si possa regolare l'evoluzione della finanza pubblica e quindi effettuare la manovra. Sia la legge n. 468 sia la riforma della stessa, realizzata con la legge n. 362 solo due anni fa, hanno una impostazione acriticamente incrementale dell'evoluzione della spesa pubblica. E mi veniva di pensare ascoltando i colleghi che hanno illustrato le loro relazioni (prima l'onorevole Noci, relatore per la maggioranza, e poi gli altri relatori di minoranza) che, mentre negli altri paesi, in cui ugualmente si è registrato un andamento incrementale della spesa che ha accompagnato, con quelle che sono state dette le politiche economiche di regolazione, una fase di intensa e forte contrapposizione tra poteri e centri di potere economici e sociali nelle società, quelle politiche sono state poi abbandonate nella redistribuzione di potere che, come ci ricordava anche l'onorevole Nerli prima, la ristrutturazione economica e produttiva ha determinato, qui in Italia questo non è accaduto. Anzi, l'impostazione incrementale è rimasta come una legge fondamentale di determinazione dei conti pubblici, sicché, come ormai tutti

segnalano con rammarico dopo che i buoi sono scappati, non abbiamo saputo approfittare degli anni favorevoli dello sviluppo economico del mondo occidentale, cioè della seconda metà degli anni '80, per rimettere ordine nei conti della finanza pubblica.

È così; e la sensazione che stiamo recitando e non confrontandoci su cose serie deriva anche dal fatto che, se si approfondiscono i temi che sono contenuti per titoli nella legge finanziaria o nei capitoli del bilancio dello Stato, ci si rende conto che una politica seria, rigorosa, che riporti a trasparenza i conti pubblici e consenta al Governo, prima ancora che al Parlamento, di capire cosa stia accadendo, richiede cambiamenti. Non uso volutamente la parola «riforme», perché anche questa, purtroppo, l'abbiamo resa inutilizzabile.

Tali cambiamenti attengono proprio alle modalità operative della pubblica amministrazione, degli enti pubblici, che non possono sicuramente essere presupposti semplicemente con un titolino nelle Tabelle A, B o C della legge finanziaria.

La manovra è disarmata per questo, ma anche perché con il passare del tempo l'amministrazione e gli interessi interni alla società, che con l'amministrazione hanno relazione, hanno capito che conveniva ottenere maggiori risorse, utilizzando il bilancio dello Stato e non sperare in appostazioni spesso prive di esiti concreti, da porre nei fondi speciali della legge finanziaria.

Così la spesa di bilancio si è dilatata oltre quello che, in termini più stretti, possiamo qualificare «spesa endogena», cioè giustificata dalla capacità di autodeterminazione della spesa propria dell'amministrazione.

È vero che la mia relazione — come prima ricordava l'onorevole Valensise — fa riferimento alla perdita di controllo e di potere che il Parlamento ha subito in questo processo che ormai si snoda da 12 anni. Ma è vero anche — la relazione lo dice — che lo stesso Governo ha perduto potere, forse volendo perderlo, e che la dialettica tra Governo ed amministrazione è diventata, molto più pericolosa dal punto di vista della predeterminazione delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

grandezze che dovrebbero essere l'obiettivo di una manovra finanziaria, più di quanto comunque non lo fossero nel 1978.

Detto questo, vorrei precisare che non credo ad uno scenario di bancarotta, sia perché esiste la possibilità di inseguire *ex post* evidenti manifestazioni di labilità dei numeri che oggi sono scritti nelle tabelle delle relazioni di questo disegno di legge finanziaria, così come è accaduto l'anno scorso, sia perché ci pare che la tesoreria abbia riacquisito quella titolarità e discrezionalità nel decidere dove si paga e dove non si paga che aveva prima del 1978 e del superamento della quale i proponenti di quella che poi diventò la legge n. 468 avevano ritenuto di doversi fare carico.

Dette queste cose, che spero facciano capire al ministro del tesoro il perché dell'imbarazzo, vorrei soffermarmi solo su pochi punti che attengono ai due disegni di legge di cui si sta discutendo. Non citerò mai la cosiddetta finanziaria-ombra, non perché non sia convinta della bontà delle scelte in essa identificate, ma perché ritengo che i punti sui quali mi soffermerò siano coerenti con quelle scelte.

Un aspetto — non è la prima volta che lo sollevo nella discussione sulla cosiddetta manovra finanziaria, né quest'anno né l'anno passato — è quello delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. La dinamica prevista del monte delle retribuzioni pubbliche nel 1990 è attorno al 15 per cento, di fronte ad una prevista dinamica delle entrate tributarie del 14 per cento e ad un previsto saggio di crescita dell'economia in termini monetari dell'8 per cento.

Questo dato si riferisce al 1990. Se lo sguardo si spingesse fino al 1991, utilizzando i documenti a nostra disposizione, potremmo accorgerci che l'evoluzione delle tre variabili dovrebbe mantenersi sostanzialmente intorno ad analoghi valori. Quindi, per la seconda volta in due anni consecutivi, le retribuzioni pubbliche dovrebbero assorbire un 6 per cento in più rispetto a quello consentito dal tasso di crescita dell'economia, in termini monetari.

Credo che questo elemento — che con-

sidero gravissimo — sia il più sintomatico delle relazioni che intercorrono tra Governo e pubblica amministrazione. Quasi a dire che bisogna pagare per tenerli buoni! Ma credo che il Governo non si renda conto fino in fondo cosa ciò significhi in termini di tenuta della convivenza sociale e civile, in questo paese.

Noi viviamo — il ministro del tesoro lo sa benissimo e pertanto mi scuso se glielo ricordo — in una fase di continua ed accelerata terzizzazione della struttura della nostra occupazione e dei nostri settori produttivi. Tale rincorsa delle retribuzioni pubbliche non può non innescare fenomeni di rincorsa retributiva in analoghi settori del terziario privato. Ci ritroveremo, quindi, con un aumento prevedibilmente non vicino al limite della divaricazione del differenziale tra retribuzioni degli addetti all'industria manifatturiera e retribuzioni degli addetti a settori che, come ci viene ricordato nel *Bollettino della Banca d'Italia* poc'anzi citato, sono ancora sostanzialmente coperti dalla concorrenza internazionale.

In paesi dove i lavoratori del settore manifatturiero non hanno pieno diritto di cittadinanza, questi fenomeni sono forse in qualche modo tollerabili, ma non credo che lo siano nel nostro.

La seconda questione che vorrei sollevare è relativa agli investimenti in opere pubbliche. Mi pare che sia arduo affermare che il Governo abbia, rispetto a tali investimenti, una politica, sia essa prociclica o anticiclica; non mi pare cioè che vi sia un orientamento che ci consenta di riconoscere una politica di un qualche significato.

I disegni di legge di cui stiamo discutendo contengono formalmente misure di austerità sul piano della politica degli investimenti per le opere pubbliche. Ma solo formalmente! Infatti, da un lato il Governo continua ad aumentare, in maniera assurda, le autorizzazioni a contrarre mutui ed a sostituire le erogazioni e i trasferimenti in conto capitale con continue autorizzazioni a contrarre, appunto, mutui. Dall'altro, il Governo finanzia la spesa in conto capitale con delle rimodulazioni in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

Tabella F, cioè con delle rimodulazioni sulle leggi pluriennali di spesa, che di fatto non sottraggono quasi mai agli enti titolati all'utilizzazione di quei fondi la possibilità di impegnare i fondi disponibili ancorché riferiti al 1994 e agli anni seguenti.

Si tratta quindi di una politica di finta austerità. Ma è una politica di finta austerità che fa riferimento ad una situazione degli interventi per le opere pubbliche che alimenta un certo meccanismo, pur se non è mia intenzione soffermarmi a lungo sulle questioni relative all'intreccio tra politica e affari e politica-affari e criminalità, che tutti conosciamo fin troppo bene. L'unica maniera per non alimentare quel meccanismo non è l'austerità — quella vera, evidentemente, non quella finta! — che si realizzerebbe attraverso tagli severi alla politica degli investimenti, bensì la revisione delle norme che regolano le modalità di gestione di questi flussi di spesa.

Vi sono poi due questioni minori che intendo trattare. Tra i soggetti a cui ci si sarebbe rivolti con vantata austerità ve ne sono due sui quali desidero spendere poche parole. Il primo sono le partecipazioni statali. Non mi ricordo se nella relazione alla legge finanziaria o a quella di bilancio si afferma che l'unica posta collocata in bilancio per i fondi di dotazione riguarda l'EFIM, che non naviga certo in buone acque. Non mi sembra che un Governo che abbia intenzione di perseguire una politica di rigore se la possa cavare in questa maniera. Il Governo ha dimenticato che contemporaneamente dovrebbe essere in discussione in questa Camera (e le pressioni perché lo sia sono di strabiliante intensità) un disegno di legge che concederebbe all'altro ente delle partecipazioni statali anch'esso in condizioni non ottimali, cioè l'IRI, finanziamenti per 8.500 miliardi tramite mutui a totale carico dello Stato.

Sicuramente un Governo che ritiene utile la privatizzazione avrebbe potuto fare di più e meglio nel settore delle partecipazioni statali!

L'altro soggetto sono le ferrovie dello Stato. Non dimentico a questo proposito che l'ex presidente delle ferrovie dello

Stato è stato ucciso — e non sappiamo ancora il perché — dopo che era stato cacciato dal suo incarico a seguito di uno scandalo. Le ferrovie dello Stato sono teoricamente sottoposte ad una politica severa, così come prevederebbe la legge del 1985 che ne ha disposto la riforma. Se non che questa legge si è «dimenticata» di un'altra del 1981 che consentiva alle ferrovie dello Stato di contrarre mutui a carico dello Stato...!

Mentre i trasferimenti disposti dalla legge finanziaria sembrano rispettare più o meno (non vi è grande trasparenza in essa) l'intenzione di ricondurre l'amministrazione ferroviaria entro accettabili barriere, il capitolo n. 7750 del Ministero del tesoro ha un'evoluzione molto baldanzosa. Per il 1991 contiene ben 5.700 miliardi, poco meno dei 6.100 richiesti dalle ferrovie dello Stato.

Anche qui non credo che possiamo parlare seriamente di riforma e di severità, consentendo poi in pratica la politica dei due binari o il gioco delle tre carte.

Signor ministro del tesoro, la «finanziaria-bis» del ministro del bilancio, che potremo chiamare «la finanziaria-bis della giornata del risparmio», visto che è stata presentata il 31 ottobre, è un documento interessante. Intanto la maggior parte delle cose proposte non era contenuta negli emendamenti presentati, in Commissione ove il dibattito è durato poche ore: probabilmente il ministro del bilancio non era disponibile a confrontarsi con il Parlamento, ma altrove con altre forze. Egli ha poi dichiarato che nessun gruppo ha presentato emendamenti volti a ridurre la spesa o a migliorare il saldo netto da finanziare. Probabilmente il ministro del bilancio non ha letto tutti gli emendamenti, perché ve ne sono alcuni che hanno proprio tale contenuto.

Secondo me invece, proprio in quel documento poc'anzi citato è contenuta una proposta che è veramente assurda! Mi riferisco ai 50 miliardi inseriti stanziati per rifinanziare il palazzo di giustizia di Napoli, appena terminato di costruire la primavera scorsa, dato alle fiamme — si dice dolosamente — nel mese di agosto. Che si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

sappia, l'inchiesta giudiziaria non è ancora conclusa, da più parti si sostiene — è un sospetto evidentemente — che il palazzo di giustizia sia stato bruciato perché non poteva essere collaudato: ebbene, il Governo austero e rigoroso ci propone di rifinanziarne la realizzazione!

Signor ministro del tesoro, fino a che la proposta viene dal ministro del bilancio, che mena vanto ovunque — forse ora ha smesso, comunque se n'è vantato lungamente — di aver portato, come presidente della Commissione bilancio della Camera, più soldi a Napoli di quanti la città non ne abbia mai avuti dall'unità d'Italia ad oggi, umanamente possiamo capirlo. Ma che lei sottoscriva questa proposta, non lo comprendo né intellettualmente né umanamente.

Concludo con una annotazione soggettiva, che fa riferimento ad un altro degli emendamenti sostenuti nella «finanziaria-bis della giornata del risparmio». Io, che non sono praticante, ho versato l'8 per mille, previsto dal modulo 740, allo Stato in occasione del pagamento delle imposte nel maggio scorso. Dopo aver letto questi emendamenti, ho deciso che la prossima volta verserò il contributo alla Chiesa: c'è più da fidarsi! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GUIDO CARLI, Ministro del tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Coloni. Ne ha facoltà.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, onorevole ministro del tesoro, colleghi, malgrado le turbolenze politiche — non mi riferisco a quelle «minori», richiamate in aula dalla collega Becchi, sulle quali ritornerò successivamente — che scuotono il Palazzo, come si dice sui giornali, e turbano i rapporti fra i partiti di maggioranza e di opposizione, la sessione di bilancio

quest'anno segna mutamenti molto positivi. L'iter a mio giudizio, è senz'altro migliorato e questo è il frutto delle riforme che abbiamo compiuto con la legge n. 362, con l'introduzione del voto palese, con la riforma del regolamento. È bene ricordare questi passi significativi che ci consentono di discutere della legge finanziaria e del bilancio di previsione fuori da quell'angoscia e da quella confusione generale nelle quali ci trovavamo pochi anni fa. È bene cioè, nel momento in cui sentiamo tutta la difficoltà di guidare questo momento di grandi trasformazioni, non dimenticare ciò che si è raggiunto.

Mi sembra che sia dimostrazione inconfutabile di questa mia affermazione — che non faccio perché appartengo alla maggioranza — l'aver già approvato alla Camera, dopo un dibattito serio e approfondito, i due disegni di legge di accompagnamento alla finanziaria: quello riguardante la riduzione delle spese e quello concernente le misure fiscali. Con ciò si è fatta venir meno tutta l'aleatorietà di un uso troppo vasto dei fondi negativi, rivalutando in pieno — nell'ambito della sessione di bilancio — il ruolo delle Commissioni Bilancio e Finanze, forse ripercorrendo una strada che avevamo abbandonato negli ultimi anni per eccesso di caricamento e di frastagliamento (il ministro Carli non visse con noi quelle vicende — non voglio dire: per sua fortuna! —, ma certamente ebbe modo di seguirle). Mi sembra che forse andiamo pian piano a reindividuare quella che può essere la funzione della legge finanziaria, dei provvedimenti di accompagnamento, delle Commissioni Bilancio e Finanze, senza con ciò diminuire e sottovalutare (c'è ancora molta strada da fare) la funzione delle Commissioni di merito, strettamente connessa all'esame delle tabelle di bilancio.

Purtroppo, dobbiamo dire che anche quest'anno il mese di settembre, individuato per lo svolgimento di questa importante funzione, non è stato adeguatamente impegnato da parte delle Commissioni di merito, e della stessa Commissione bilancio, per quanto riguarda le tabelle di sua competenza.

Signor ministro del tesoro, dobbiamo perseguire con maggior convinzione l'obiettivo di una riforma strutturale del bilancio (quest'anno c'è stata una prima simulazione) per avvicinarci sempre di più al modello dei bilanci dei paesi anglosassoni, cioè bilanci fatti per progetti, per maggiori aggregazioni e quindi ad un esame nelle Commissioni di merito delle singole tabelle con una profondità che quest'anno non abbiamo ancora sviluppato a sufficienza. Si tratta di un obiettivo che porta inevitabilmente a superare tutta quella enfasi che si riscontra in ordine alla modifica delle tabelle di parte corrente e di conto capitale; enfasi quest'anno già molto attenuata ma che ritengo il Parlamento debba ulteriormente attenuare.

Su tale strada si muoveva la proposta avanzata dal collega Macciotta, e a me spiace che nella relazione di minoranza si addossi sbrigativamente ad un disegno perverso o comunque negativo della maggioranza il fatto che di tale proposta non si sia tenuto conto. La Commissione bilancio si è impegnata seriamente in quella direzione ed io ritengo che la causa prima (ce ne sono altre sulle quali non desidero soffermarmi per non dar luogo a pettegolezzi in quest'aula) del venir meno della possibilità di articolare il nostro dibattito per grandi temi, che di per sé avrebbe comportato il problema della riqualificazione del bilancio e delle relative modifiche, sia da individuare nella estemporaneità della proposta.

Le argomentazioni svolte dalla collega Becchi, dalla quale dissento (basta controllare il testo emendato alla luce degli emendamenti presentati), sembrano piuttosto il frutto di una dialettica localistica, in quanto non colgono la complessiva natura del cosiddetto maxiemendamento. Noi diamo un giudizio positivo sul lavoro svolto dalla Commissione bilancio (il gruppo della democrazia cristiana si è fortemente impegnato in questo lavoro), che ha anche tenuto conto dei suggerimenti delle opposizioni.

Desidero esprimere un vivo apprezzamento al relatore, onorevole Noci, al pre-

sidente della Commissione bilancio, onorevole D'Acquisto, e dare atto al Governo di avere adempiuto al suo compito con un atteggiamento di apertura reale. È la prima volta, infatti, signor Presidente (non se ne dolga, il mio non vuol essere un appunto, anche perché sarebbe contrario al mio stile), in cui la Commissione bilancio si è trovata a lavorare contemporaneamente all'aula. Tuttavia, il fatto che si sia riusciti a superare anche questa difficoltà conferma il giudizio che davo all'inizio del mio intervento e cioè che abbiamo approntato tali e tante modifiche regolamentari e procedurali al punto che la sessione di bilancio non è più quel « tormentone » che era anni fa, senza che ciò sia andato a scapito di un approfondito esame dei problemi.

Altri colleghi del mio gruppo affronteranno le questioni del debito, degli interessi, delle alienazioni ed altri aspetti fondamentali della manovra. Da parte mia, nel tempo che ho a disposizione desidero soffermarmi sui tre nodi (il ministro Carli li ha definiti altrimenti) che sono di fronte al tesoro: la previdenza, la sanità e gli enti locali.

Per quanto riguarda la previdenza, vanno sottolineate le dimensioni quantitative del problema: una parte della spesa pubblica che si aggira tra il 23 ed il 25 per cento di quella generale riguarda quest'area di intervento; il fabbisogno dell'INPS (senza dimenticare quello dell'INAIL e in particolare del comparto agricolo dell'ente) è assestato sui 60 mila miliardi, costituendo una voce decisiva per qualunque ragionamento relativo al risanamento della finanza pubblica.

Al di là dell'entità delle somme, vanno tuttavia richiamati almeno altri due elementi: innanzitutto, la forte incidenza del fattore previdenziale sul costo del lavoro e sul costo del prodotto, problema questo già abbastanza evidente; inoltre, la forte correlazione esistente tra il sistema previdenziale italiano (questo aspetto è emerso con minore evidenza dal nostro dibattito) — ed il mercato unico europeo.

Di quest'ultima questione non vi è ancora sufficiente consapevolezza, mal-

grado la direttiva in materia sociale del Consiglio dei ministri della Comunità contenga una petizione di principio in ordine alla armonizzazione del comparto previdenziale. Non è ancora sufficientemente sentita la grande rilevanza della differenza esistente tra le condizioni sociali vigenti nel nostro paese e quelle praticate nel resto d'Europa. Siamo in presenza di pesanti *dumping* sociali, soprattutto nel settore previdenziale.

Ritengo che le rettifiche iniziali (si tratta comunque di una minor spesa di 500 miliardi) che abbiamo introdotto in tema di pensioni internazionali in uno dei provvedimenti di accompagnamento rappresentino un segno chiaro della volontà del nostro paese. Credo tuttavia che occorra impegnarsi molto di più, nella consapevolezza che quei vasi comunicanti sono destinati a determinare effetti per i quali molto difficilmente potremo mantenere una situazione così diversificata dopo l'entrata in vigore del Mercato unico.

I provvedimenti di riforma dell'INPS e dell'INAIL (legge n. 88 del 1989) hanno certamente consentito di fare passi avanti: si è reso possibile un monitoraggio abbastanza valido della spesa e l'instaurarsi di un rapporto diverso tra tesoro ed INPS; si sono conseguiti alcuni risultati iniziali nella lotta all'evasione (l'ISTAT ha calcolato in 30 mila miliardi il monte-salari oggetto di evasione o di elusione, in gran parte riferito al settore dell'edilizia).

Talune norme recentemente introdotte per superare il segreto d'ufficio, quanto meno tra i vari comparti della pubblica amministrazione, rappresentano un ulteriore passo in avanti. Abbiamo inoltre consentito, con l'approvazione delle nuove norme in materia previdenziale, di conseguire un più celere soddisfacimento del diritto alla pensione da parte dei lavoratori collocati in quiescenza. È infatti opportuno tenere costantemente presente la correlazione necessaria tra l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica e quello dell'efficienza della pubblica amministrazione. Non si possono fare passi avanti nei due settori se non si procede parallelamente, in quanto le divaricazioni portereb-

bero prima o poi a conseguenze molto negative ed a momenti molto difficili. Penso perciò che dobbiamo continuare sulla linea indicata dalla legge di riforma n. 88.

Va rilevato ancora un punto dolente e di crisi ed un aspetto positivo. Il punto critico, dal versante finanziario, riguarda l'adeguamento delle pensioni al minimo. Nel quinquennio 1985-1990, abbiamo avuto un aumento della spesa del 46 per cento. Solo fra il 1987 ed il 1989 si è registrata un'escursione di spesa da 20.990 miliardi a 27.778 miliardi.

D'altra parte, nel settore delle pensioni di invalidità — e speriamo che le recenti decisioni non siano un segnale di «ritirata» dopo la legge n. 222 del 1984 abbiamo riscontrato una riduzione del 14 per cento delle pensioni di invalidità rispetto al totale.

Tutto ciò per dire che, se si pone mano a qualche riforma e a qualche correttivo, i risultati possono anche venire. Ho voluto ricordare questi dati, che ai colleghi della Commissione bilancio qui presenti sono noti, affinché rimanga agli atti del Parlamento che non sempre le cose che vengono dette non vengono poi fatte o non comportano effetti positivi.

Concludendo sul problema della previdenza, devo dire che aderisco ai criteri che il ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Donat-Cattin ha esposto sinteticamente e, se vogliamo, in via informale ai rappresentanti dei lavoratori.

Nel progetto di riforma esistono alcuni cardini, che riguardano l'età pensionabile, l'armonizzazione fra pubblico e privato, la maggiore flessibilità per quanto concerne le pensioni integrative, in un'autonomia delle singole gestioni previdenziali che non abbiamo alcun motivo di uniformare, dal momento che una certa pluralità non va a danno di una oculata gestione. Tuttavia, dobbiamo operare una riflessione profonda sui diritti acquisiti, soprattutto in termini di età pensionabile. Che cosa s'intende per diritti acquisiti in termini di età pensionabile? La speranza di vita, come dicono i tecnici attuariali, è la previsione di anni di pensione riferita a vent'anni fa o ai

valori attuali?

Ancora meglio: dopo le profonde modificazioni verificatesi nel mondo del lavoro per quanto concerne le condizioni dell'uomo e della donna, con la possibilità per entrambi di svolgere egualmente i medesimi compiti, la distinzione che portava la donna a dover necessariamente andare in pensione cinque anni prima dell'uomo a causa della pesantezza delle mansioni da svolgere, di fatto sta venendo meno.

Dobbiamo dare il nostro contributo. Il Parlamento e le forze sociali devono dare il proprio contributo. Ma nel paese deve esservi un grande dibattito culturale intorno a tale questione, poiché si tratta di un problema nodale.

Perché, inoltre, non considerare la possibilità di lavorare più a lungo come un diritto della persona e come una condizione importante di non emarginazione?

Certamente è una valutazione da fare con grande prudenza, perché misure estemporanee, improvvise o drastiche potrebbero avere ripercussioni quanto mai negative. Tuttavia, una simile rivalutazione e rimediazione va fatta nella consapevolezza che, diversamente, non vi è futuro per la previdenza italiana.

Se non incideremo — con gradualità, con saggezza e con prudenza — sull'età pensionabile, ritengo che non ci sarà, alla fine del decennio, alcuna possibilità di garantire la stabilità del sistema pensionistico italiano. Al contrario, operando una oculata riforma, potremo conseguire, alla fine di tale periodo, un risparmio, al valore attuale, di circa 10 mila miliardi l'anno, senza che ciò comporti alcun nocumento ai diritti ed alle condizioni di vita dei lavoratori.

A mio avviso, tutto ciò va realizzato, signor ministro del tesoro, contemporaneamente alla necessaria, urgente e giusta revisione delle pensioni d'annata. Non dobbiamo ripetere la vicenda del *fiscal drag*, con tutti i problemi connessi, verificatesi due anni fa. Le due questioni non si riducono ad un dare e ad un avere e nessuno capirebbe una simile impostazione: dobbiamo invece affrontare il prima possibile il problema delle pensioni

d'annata e della riforma pensionistica.

Per quanto riguarda la sanità, il 1990, a mio giudizio, è stato un anno nero. Si è registrato un buco di 12 mila miliardi, che va ben oltre quello indicato dalle regioni e dal Ministero della sanità un anno fa, in occasione dell'esame in sede parlamentare della finanziaria. Ci troviamo al di fuori di ogni possibilità di controllo, nel senso che ancora adesso non comprendiamo i motivi di tale sfondamento.

So che il ministro De Lorenzo si è rammaricato per qualche mio giudizio, affermando che esso non sarebbe nel mio stile; ma non è una questione di stile. Ritengo che il ministro della sanità abbia fatto molto bene ad attivare controlli sul territorio, sull'efficienza dei servizi, sulle condizioni igieniche e così via: ciò rientrava nel suo dovere e nel suo diritto. Ma intendo ribadire ancora che egli avrebbe fatto bene a controllare un po' dovunque anche i conti, per individuare taluni fenomeni macroscopici di sfondamento. In breve, oltre ai controlli igienici e sanitari, sarebbero stati necessari anche quelli — passatemi la battuta — sui ragionieri.

Il fatto che la situazione sia fuori controllo ci viene confermato dalla «erraticità» degli sfondamenti, sia sul piano territoriale sia su quello settoriale, relativi alle singole voci.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il Molise ha fatto registrare uno sfondamento del 7,9 per cento, equivalente ad uno sfondamento *pro capite* di 84 mila lire; l'Emilia Romagna uno sfondamento del 24,9 per cento, pari a 290 mila lire *pro capite*; la Campania uno sfondamento del 27 per cento, pari a 262 mila lire *pro capite*; la Lombardia uno sfondamento del 12,7 per cento, pari a 134 mila lire *pro capite*. Come si vede, si tratta di regioni grandi e piccole, del nord e del sud; evidentemente dobbiamo capire fino in fondo quale sia la situazione, poiché non si può dire che siamo di fronte ad epidemie localizzate.

Per quanto riguarda le singole voci, ricordo solo, per brevità quanto documentato dal ragioniere generale dello Stato sul lavoro straordinario, aumentato in misura anche cospicua in determinate aree dove

più forte era stato l'aumento del personale; per tacere poi del settore farmaceutico.

L'andamento della spesa sanitaria nel quinquennio ci ha situato nell'ambito dei valori medi europei. Desidero ricordare che si è registrata un'escursione, in termini di riferimento al prodotto interno lordo, dal 6,7 per cento del 1986, al 7,1 del 1987, al 7,4 del 1988, al 7,5 del 1989. L'ultimo dato riferito ai paesi europei risale al 1987 (esso ci è stato fornito dal servizio studi della Camera, che desidero ringraziare, unitamente al servizio bilancio, per la collaborazione fornita, che è stata assai efficace: mi sembra che anche in questo campo si siano fatti passi avanti rispetto a qualche anno fa).

Mentre nel 1987 — dunque — in Italia si è registrata, in riferimento al PIL, una percentuale di spesa del 7,1 per cento, nel Belgio essa è stata del 7,2, nella Francia dell'8,6, nella Germania dell'8,2, nella Spagna del 6 e nella Gran Bretagna del 6,1. Mi sembra che si possa sostenere che ormai ci troviamo ad un livello europeo e dobbiamo rimanervi; non dobbiamo proporci di comprimere la spesa sanitaria, ma invece di stabilizzarla, di renderla più efficace e trasparente su tutto il territorio nazionale. Infatti il riferimento *pro capite* dimostra ancora che talune zone del meridione sono fortemente penalizzate e che in alcune aree del nord non è stata compiuta quell'opera di riqualificazione realizzata in altre, sempre del nord. Dobbiamo puntare sulla prevenzione e sulla lotta agli sperperi.

Ritengo che la riforma che si sta esaminando al Senato e che dovremo approvare quanto prima sia un primo punto fermo affinché il 1991, signor ministro, non sia come il 1990.

Il discorso sulla sanità porta anche a quello sull'autonomia impositiva degli enti locali, sulla responsabilizzazione dei centri periferici di spesa. È giusto che nel dibattito si prenda atto che in questi anni il sistema delle regioni, ad esempio, è stato fortemente compresso. Il trasferimento di conto capitale alle regioni passa dal 1988, in cui si è riscontrata una percentuale pari

all'1,1 sul PIL e al 2,4 sulle spese finali, rispettivamente allo 0,9 e al 2,3 nel 1989, allo 0,6 e all'1,6 nel 1990, mentre la previsione per il 1991 è dello 0,4 e 0,9 per cento.

Chiaramente siamo in presenza (e potrei anche citare i dati analoghi relativi ai comuni e alle province, specialmente per la parte in conto capitale) di una compressione dei trasferimenti di risorse finanziarie a favore di regioni, province e comuni. Ritengo che accanto alla compressione richiamata vi sia stato anche un accentramento, attraverso leggi di spesa comprensibili, ma che dobbiamo veramente considerare *una tantum*. Mi riferisco ad esempio al provvedimento relativo ai mondiali. Si tratta di una pagina da chiudere. Non possiamo immaginare di mettere in piedi per qualunque avvenimento procedimenti accentrati di tal genere, con sedi informali o formali di consultazione con il sistema degli enti locali (*Applausi del deputato Tessari*). Ben diversa è l'ispirazione della nostra Costituzione!

Rilevo inoltre che sta facendo bene il presidente dell'IRI, Nobili, a porre un freno a tutto il sistema delle concessioni. Abbiamo bisogno di strutture consistenti nel settore delle grandi infrastrutture (ad esempio siamo debolissimi in confronto alla Francia) per realizzare opere di un certo peso, non per miriadi di piccoli lavori pubblici da redistribuire poi in tutta Italia. Si tratta di atteggiamenti sbagliati ed è indispensabile una inversione di rotta, per altro già registratasi innanzitutto con la legge di riforma delle autonomie locali, che sta dando buoni frutti, in quanto è un tassello importante per la rivalutazione, nel senso voluto dalla Costituzione, della responsabilizzazione dei centri periferici di spesa.

Anche al presente disegno di legge finanziaria sono stati apportati correttivi, che in termini politici sono stati voluti dal nostro gruppo, ma che non hanno incontrato l'ostilità, anzi il consenso di tutti, con stanziamenti nel fondo globale di 600 miliardi per gli enti locali.

È vero, il debito è di tutti: un debito di 1

milione 300 mila miliardi non è stato fatto soltanto dallo Stato, ma da tutti. A mio giudizio, dobbiamo tutti affrontare il problema non solo durante l'esame della legge finanziaria, ma nel corso di tutto l'anno. Signor ministro, vorrei che mi ascoltasse in questo momento: tutto l'anno in Commissione bilancio, quando si presentano i vari sottosegretari di Stato, quelli per il tesoro, ma soprattutto quelli appartenenti ad altri ministeri, che non sempre assumono le stesse posizioni, dobbiamo tener ferma l'impostazione ricordata. Il debito è di tutti e tutti dobbiamo concorrere a sanarlo, perché rappresenta un grave problema per il nostro paese.

Ritengo, in conclusione, che dobbiamo ripensare alle indicazioni fondamentali della Costituzione, dobbiamo cioè riconsiderare lo Stato regionale e quanto ha affermato in passato il costituente Mortati: «La riforma regionale non sarebbe completa, ma sarebbe frustrata nei motivi e negli intendimenti che hanno informato l'istituzione, sarebbe deviata dalle finalità politiche che l'hanno promossa, se non trovasse il suo svolgimento e la sua propria applicazione nell'ordinamento del Parlamento, nel dar vita ad una forma specifica di rappresentanza politica: le regioni, quindi, non già pure e semplici circoscrizioni elettorali, bensì centro unitario di interessi organizzati, allo scopo di far pervenire le voci più chiare e genuine di questi interessi all'atto delle deliberazioni di politica generale».

Si parla del sistema delle autonomie non come di una forma di contrattazione con il Governo: si fa invece riferimento alle decisioni che la nostra finanza ed i problemi di sviluppo del nostro paese (si pensi soprattutto al Mezzogiorno) ci impongono.

Non si tratta di un salto nel buio: i paesi più evoluti dell'Europa (ne conosco molti, ma permettetemi di ricordare in questa sede solo la Repubblica federale tedesca e quella austriaca) presentano un'organizzazione fortemente decentrata, un'autonomia fortemente articolata in tema di imposizione fiscale e con riferimento all'attribuzione delle responsabilità, al

controllo che il cittadino esercita sull'operato del rappresentante politico.

Una simile organizzazione non ha comportato alcuna crisi politica né alcun tipo di divisione nella Repubblica federale tedesca ed in quella austriaca. Del resto, la stessa Francia di tradizione «napoleonica» ha intrapreso una strada analoga.

Signor Presidente, dobbiamo guardare con grande determinazione alle difficoltà che incontriamo, nella consapevolezza della particolarità del momento, che deve essere affrontato secondo l'ispirazione autonomistica della nostra Costituzione e con la volontà di rendere più trasparente, più capito e più efficace il nostro ordinamento.

Alcuni potrebbero obiettare che tali considerazioni non dovrebbero essere svolte proprio nel momento in cui la criminalità dilaga, gli enti locali del nostro paese sono alla mercé di poteri occulti e vi sono molti predicatori di divisioni. Ma io credo sia il caso di ragionare proprio in questi termini, poiché corriamo maggiori rischi non facendo nulla (o poco) che operando con coraggio (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, l'onorevole Mattioli ha poc'anzi illustrato, per conto del gruppo verde, le linee generali della manovra economica da noi proposta in questa sessione di bilancio e le critiche mosse a quella prospettata dal Governo.

Rifacendomi alla relazione di minoranza del collega Mattioli, prendo la parola per illustrare le nostre proposte relative alla questione energetica, particolarmente attuale. Infatti, la crisi nel Golfo Persico ed il contestuale insorgere di un'altra emergenza ambientale planetaria (l'effetto serra) rendono oggi possibili, anzi improcrastinabili, decisioni da assumere con l'atto più concreto del Parlamento, a fronte di molte parole e di numerose promesse. Mi riferisco al dibattito

relativo allo stanziamento di risorse per spese e leggi che realizzino obiettivi conclamati in una parola, la legge finanziaria, della quale oggi abbiamo iniziato a parlare. Mi sia consentito di svolgere una premessa ed una breve osservazione su una questione che, invece, è di grande importanza e di grande momento: mi riferisco alla crisi internazionale del Golfo Persico. L'attuale situazione del Golfo Persico evidenzia il rischio — questo non è soltanto un nostro giudizio — che lo sciogliersi della tensione est-ovest si trasformi nell'accentuarsi di un conflitto tra il nord e il sud del mondo. È bene ricordare che Weinberger, poche settimane fa, dichiarò che gli Stati Uniti erano presenti nel Golfo Persico per difendere i propri interessi vitali. Da questo punto di vista è possibile trovare delle analogie con il primo *shock* petrolifero del 1973. Anche allora il controllo dei flussi delle materie prime, in particolare del greggio, si coniugava con il ribadire un primato politico che aveva poi, come conseguenza a livello mondiale, il vantaggio (lo aveva allora e lo ha anche oggi) di penalizzare l'economia dei paesi concorrenti che dipendono dal petrolio come, ad esempio, il Giappone.

La spesa per l'impegno militare diventa poi negli Stati Uniti uno schermo — che forse sembrava buono, ma che, da quanto abbiamo modo di sentire dalle sponde di oltre Atlantico, oggi non sembra tale — per una recessione economica i cui segnali sono comparsi negli Stati Uniti molti mesi prima dell'azione pirata attuata dal dittatore di Bagdad; e che la recessione economica appartenga al pregresso e non sia un effetto della crisi del Golfo, è stato affermato da alcuni grandi economisti come il Galbraith nelle sue recenti giornate romane.

Chiudo questo inciso che ritenevo però opportuno premettere alle mie riflessioni anche perché serviva a sottolineare che — in maniera molto schematica — se nel 1973 la crisi energetica — lo *shock* petrolifero connesso alla guerra del Kippur — trovava alcune motivazioni di carattere eminentemente economico (come è stato spiegato da molti studiosi negli anni suc-

cessivi), oggi, tutto sommato, l'analogia non tiene proprio perché la crisi del Golfo Persico presenta aspetti molto più rilevanti dal punto di vista politico, mentre sul piano energetico e sul piano economico essa deve fare i conti con il fatto che il greggio non ha più quella posizione «stellare» che aveva nel sistema energetico degli anni '70. Infatti, oggi — e da molti anni — è apparso sulla scena il gas naturale che, per alcuni aspetti, tende ad assumere un ruolo analogo a quello che aveva il petrolio negli anni '70.

Ho premesso tali considerazioni per dare un taglio corretto alla problematica che intendiamo impostare in quanto non ci sembra sia il caso di drammatizzare, come è stato fatto in modo quasi nevrastenico — la borsa è stata un testimone dell'isterismo esistente sul mercato —, sulle questioni dell'approvvigionamento energetico e, in particolare, del petrolio. Non pensiamo, però, che tali questioni possano essere sottovalutate così come è stato fatto per molto tempo dal Governo italiano.

Voglio, a questo punto, citare alcuni dati che cercano di trovare un punto di equilibrio in questa complessa situazione. Il petrolio in possesso dell'Iraq e del Kuwait rappresenta soltanto una quota marginale — valutata attorno al 6-7 per cento — della produzione mondiale e la sua mancanza produce una perturbazione sicuramente modesta per quanto riguarda l'approvvigionamento italiano. Aggiungo, inoltre, che tale quota è stata già rimpiazzata da altri produttori — in particolar modo dall'Arabia Saudita — e che la produzione dei paesi OPEC è già ripristinata ai livelli precedenti la crisi. Infatti, dall'esame delle fonti di informazione più accreditate, emerge che siamo ritornati a livelli di 22-24 milioni di barili al giorno.

Il forte rialzo del greggio sul mercato internazionale — con forti oscillazioni — necessita di alcune puntualizzazioni. I 30 dollari al barile — faccio ricorso a questa cifra come un punto di riferimento a questo periodo di crisi — per il greggio rappresentano il prezzo sul mercato *spot*, non certo quello per i contratti a lungo termine (si tratta di contratti che riguar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

dano poi l'approvvigionamento nazionale).

Vale la pena osservare che anche alla cifra di 30 dollari al barile il petrolio costa, in lire del 1990, circa la metà di quanto costava nel 1973. Nel 1981 lo pagavamo cinque volte di più, e nel 1985 quattro volte di più, rispetto al 1973. La bolletta petrolifera del 1981 era superiore ai 60 mila miliardi di lire (secondo il cambio del 1990), mentre, rispetto al deprezzamento del dollaro che ha caratterizzato tutto quest'anno, appare temerario, come pure è stato sostenuto dal Ministero dell'industria, affermare che l'aumento del prezzo del greggio comporterà per quest'anno un rincaro di 5 mila miliardi di lire.

Ben vengano, in ogni caso, queste preoccupazioni a sollecitare l'azione di un ministro dell'industria che si è distinto negli ultimi anni per tentativi caparbi quanto fallimentari di rilancio del nucleare, mantenendo impegnato in questo settore il più grande ente di ricerca applicata dello Stato, l'ENEA.

Una politica di serio impegno nel risparmio energetico e nelle fonti rinnovabili assume oggi un'evidenza strategica ancora più marcata. Essa è infatti lo strumento prioritario ed efficace per conseguire due fondamentali obiettivi: la riduzione del ricorso ai combustibili fossili, e quindi un contenimento al di sotto degli attuali livelli della CO₂ nell'arco dei prossimi dieci anni, e la riduzione della dipendenza dal petrolio e, in generale, dai combustibili fossili, per circa 20 milioni di tonnellate equivalenti.

Vorrei anche ricordare che i 20 megatep (i 20 milioni di tonnellate equivalenti) previsti per il 2000 costituiscono l'obiettivo prioritario di quel piano energetico nazionale che, innovando rispetto alla prassi precedente, il Governo ha assunto, con delibera del 10 agosto 1988, come strumento diretto di intervento sulla politica energetica.

Quando in agosto è scoppiata la crisi del Golfo, la legge n. 3423 di attuazione del risparmio energetico (approvata da questo ramo del Parlamento il 4 ottobre scorso) ha visto tagliati i fondi a ciò preposti per il

1990, con la complicità del ministro dell'industria e la miopia di tutto il Governo. Sentivo prima l'accurata perorazione del collega Coloni al ministro del tesoro affinché vigili sulla spesa pubblica e sulla riduzione del *deficit*. Devo dire che il ministro è stato sin troppo attento a tagliare i fondi previsti per il risparmio energetico prima della crisi di agosto, dimostrando così una scoraggiante miopia... Ma vedo che il ministro non mi ascolta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del tesoro, l'onorevole Scalia si rivolge a lei in questo momento!

MASSIMO SCALIA. L'accurata vigilanza richiesta poco fa dal collega Coloni si è manifestata nel momento in cui il ministro del tesoro ha ottenuto che, in nome del disegno di legge da lui proposto, i fondi per il risparmio energetico venissero tagliati per il 1990. In questo modo è stata dimostrata una preoccupante miopia, e c'è voluto Saddam Hussein per ricordare che l'energia è un settore strategico e che il risparmio energetico è una priorità che riguarda tutti, e in primo luogo il Governo.

Nonostante queste «aporie», l'attenzione suscitata dalle vicende del Golfo sembra fornire il contesto favorevole per un deciso rilancio delle politiche del risparmio energetico e del riassetto organizzativo del settore. A tal proposito mi sia consentita una breve digressione resa attuale dalla contestualità della nostra discussione con il dibattito che si sta svolgendo al Senato sulla proposta di legge di riforma dell'ENEA. Se si parla di risparmio energetico, bisogna pensare non soltanto ad una politica di incentivi ma anche ad una politica di istituzioni, di strutture, di uffici tecnici, di competenze e di uomini che realizzino queste iniziative di risparmio energetico. Da questo punto di vista, il patrimonio generale dell'ENEA si propone come elemento immediato di confronto.

L'ENEA è un ente che continuiamo a finanziare nonostante abbia un consiglio di amministrazione scaduto e si trovi in

una situazione di generale sbandamento; esso, infatti, dopo il superamento del nucleare, non ha ancora trovato una sua linea di condotta. Per questo motivo, ci è sembrato opportuno inserire nella nostra relazione una proposta che riguarda tale ente e che da anni è sostenuta dal movimento ambientalista; tra l'altro, se ne trovano tracce significative anche nel provvedimento attualmente all'esame del Senato.

I punti principali della proposta sono i seguenti. Si tratta anzitutto di costituire all'interno dell'ENEA un dipartimento ambiente che fornisca finalmente al Ministero dell'ambiente la necessaria struttura tecnica, nonché un dipartimento di ricerca tecnologica, che si caratterizzi come interfaccia tra ricerca applicata e versante industriale e sia posto alle dipendenze del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Si tratta poi di costituire un altro dipartimento dotato di competenze in ordine alla valutazione e prevenzione del rischio, da inserire nell'appropriata struttura degli alti rischi; le competenze in materia di radioprotezione devono invece essere attribuite alle appropriate strutture del Ministero della sanità. Si propone infine di costituire un'agenzia di coordinamento tecnico e di gestione dei programmi energetici per il risparmio e per le fonti rinnovabili, alle dirette dipendenze del Ministero dell'industria, articolata sul territorio e collegata alle competenze delle amministrazioni locali e agli uffici tecnici regionali. Tale agenzia deve caratterizzarsi anche come interfaccia rispetto ai dipartimenti dell'ambiente e tecnologico sopra menzionati, allo scopo di utilizzarne direttamente i contributi.

Dal punto di vista più specificamente finanziario, noi riteniamo che le azioni volte al risparmio energetico debbano comportare un investimento per il 1991 non inferiore a 1.500 miliardi, se si vorranno rendere esecutivi gli interventi prioritari già lungamente discussi a proposito della legge n. 3423 che, come poc'anzi ho ricordato, è stata approvata dalla Commissione industria della Camera in sede legislativa.

Al fine di reperire risorse da assegnare ad una politica energetica innovativa (con ciò intendendo uso efficiente dell'energia e promozione delle fonti energetiche rinnovabili), si tratta, pur senza stabilire una finalizzazione diretta (che è esclusa dal nostro ordinamento) ma nel quadro del bilancio complessivo, di aumentare le entrate dello Stato attraverso un intervento fiscale che abbia come punto di riferimento sia i problemi all'ordine del giorno in tutti i paesi industrializzati (mi riferisco alla questione del risparmio energetico) sia la consapevolezza che la merce energia ha in Italia prezzi inferiori, in termini reali, a quelli di 10-15 anni fa.

Se volessimo fare un paragone con il fatidico 1973, dovremmo ricordare che, all'indomani della crisi del Kippur, la benzina aveva un prezzo all'incirca corrispondente alle 2.200 lire attuali in un paese sicuramente meno ricco di oggi (ancorché sperequato e diviso, come in parte è ancora attualmente). Noi quindi proponiamo al Governo una manovra fiscale che è senz'altro di più ampio respiro e più organica del cosiddetto piano presentato dal ministro Battaglia; una manovra che, al contrario di quanto sembra aver affermato il ministro, non ha nulla a che vedere con una disincentivazione dei consumi energetici. Per ottenere obiettivi di questo tipo, attesa la rigidità di molti dei suddetti consumi, bisognerebbe proporre una manovra di prelievo fiscale che potrebbe poi produrre esiti catastrofici.

L'obiettivo consiste invece nel limitare i tassi di crescita dei consumi energetici che in Italia, negli ultimi cinque anni (sicuramente nel periodo 1986-1989), hanno avuto un ritmo anomalo, molto più elevato che negli altri grandi paesi industrializzati dell'occidente, nostri competitori sul mercato.

La caratteristica anomala e specifica dell'Italia di aver avuto consumi energetici globali (in particolare nel settore dei trasporti e in quello dei consumi elettrici) molto più elevati che non gli altri paesi con cui competiamo sul mercato è dovuta all'assenza sostanziale di una politica energetica e di una politica tariffaria e fiscale

adeguata, assenza che ha dato per tanto vita ad un vero e proprio spreco energetico. Si tratta di voltare pagina e di capire appunto che, salvaguardate alcune fasce sociali, l'energia è una merce preziosa che non può essere «venduta sottocosto».

Noi dunque proponiamo una manovra fiscale complessiva per aumentare il gettito e incrementare le entrate nelle casse dello Stato finalizzata, come ricordavo prima, alla salvaguardia dell'ambiente, al risparmio energetico e alla promozione delle fonti rinnovabili. Per quanto riguarda il gasolio per autotrazione, si tratta di portare gradualmente (mediante l'aumento dell'imposta di fabbricazione) ad una sostanziale parità i prezzi delle benzine e del gasolio, secondo quanto avviene in tutti i paesi della Comunità. Noi proponiamo nel corso dell'anno una revisione dell'aliquota per l'imposta di fabbricazione del gasolio di 400 lire al litro. Questo provvedimento, mentre apporterebbe allo Stato circa 4.000-4.500 miliardi annui, accrescerebbe la concorrenzialità del trasporto su rotaia o per cabotaggio costiero, con i ben noti vantaggi di carattere ambientale e di risparmio energetico. Al fine di evitare frodi, sarebbe necessario un aumento (certo più limitato: noi proponiamo esattamente la metà) anche per quanto riguarda il gasolio per riscaldamento, tenendo conto delle condizioni di uso irrazionale, se non addirittura di spreco, tuttora presenti. Da questo punto di vista, un'analoga imposta di consumo dovrebbe essere introdotta per quanto riguarda il metano, nella misura — come noi proponiamo — di 200 lire a metro cubo.

Un aumento dell'imposta di consumo sull'energia elettrica è infine un provvedimento assolutamente necessario se si vorrà arrestare il fenomeno di crescita dei consumi soprattutto nel settore degli usi civili (in particolare del terziario) che non ha alcun riscontro — come prima ricordavo negli altri paesi della Comunità. A tale scopo noi proponiamo una salvaguardia fino a un consumo di 1.800 chilowattora all'anno, in modo che la fascia sociale corrispondente sia esente da tale imposta, e poi un'imposta di consumo gra-

duata nella misura di 25 lire per un consumo compreso fra 1.800 e 2.400 chilowattora, di 75 lire per un consumo superiore a 2.400 chilowattora e di 100 lire per i consumi più elevati.

L'insieme dei provvedimenti che proponiamo comporta possibili introiti nell'ordine di 10 mila miliardi e potrebbe certamente contribuire a ridurre gli effetti inflazionistici, per i quali, tuttavia, non mancano strumenti di correzione, primo tra tutti, la riduzione dell'aliquota IVA secondo parallele e appropriate gradualità. Negli emendamenti al disegno di legge finanziaria, noi proponiamo appunto una riduzione graduale delle aliquote IVA dal 19 al 16 per cento.

Questo elenco di proposte resterebbe però incompleto senza una serie di provvedimenti (già adottati in altri paesi e di cui sottolineiamo l'importanza) basati sul cosiddetto «costo evitato», per sostenere efficaci iniziative dei privati nel settore dell'uso elettrico delle fonti energetiche rinnovabili. Si tratta di remunerare il chilowattora che l'ENEL o le aziende municipalizzate acquistano dall'autoproduttore al prezzo che il servizio pubblico dovrebbe sborsare ove dovesse realizzare un nuovo impianto per fornire quel chilowattora. Questo provvedimento si è rivelato, in particolare nell'esperienza degli Stati Uniti, un incentivo assai efficace e non «drogato» per un'ampia penetrazione delle energie rinnovabili.

Nell'avviarmi a concludere il mio intervento, voglio ricordare al Presidente e ai colleghi che il complesso di provvedimenti che ho illustrato è stato già proposto in aula quando abbiamo discusso, pochi giorni fa, del disegno di legge n. 5108. Questa manovra era oggetto di un articolo aggiuntivo riferito all'articolo 17 che il Governo (non so, onestamente, quanto comprendendo le nostre argomentazioni) ci pregò di ritirare. Noi lo abbiamo fatto. Avremmo tuttavia ritenuto più corretto che quel provvedimento fosse la sede in cui attuare il prelievo fiscale. Però abbiamo aderito alla richiesta del Governo di ritirare quell'emendamento, ben decisi a riproporlo nella sostanza e nella forma in un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

maxi-emendamento — vanno di moda — da presentare nel corso del dibattito che oggi iniziamo.

Vorrei, infine, rammentare che, certo, non può esservi una finalizzazione diretta, un'imposta di scopo. Però è chiaro che questo maggior gettito, dell'ordine di più di 10 mila miliardi, dovrebbe avere come finalità la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, un «impegno nel risparmio energetico».

È di poche ore fa la sortita del Presidente del Consiglio che ad una conferenza sull'elettronica, tenutasi oggi qui a Roma, ha parlato di risparmio energetico soltanto per rilanciare, ancora una volta, l'ipotesi nucleare, scoprendo a 3 anni dal referendum del novembre 1987 che, in quella occasione, si commisero gravi errori di demagogia e di antiscientificità e che vi furono demonizzazioni.

Nella mia conclusione mi sia consentito di replicare brevemente alle osservazioni del Presidente del Consiglio. Vale la pena di ricordare che tutta la battaglia che ha portato il popolo italiano a rifiutare il nucleare fu svolta con rigore e che vi fu una particolare appropriatezza tecnica nelle contestazioni degli argomenti, poi rilevatisi falsi, che venivano portati avanti dai fautori del nucleare.

Si parlava, per esempio, di economicità del nucleare. Noi, conti alla mano, mostravamo che ciò era sbagliato e falso. Proprio quest'anno il presidente di *l'Électricité de France*, l'ENEL francese, ha mostrato quanto il nucleare sia economico nel paese in cui esso è più avanzato che in ogni altro del mondo: si sono accumulati oltre 51 mila miliardi di lire di deficit ed un buco annuo di 880 miliardi di lire dovuto alla vendita sotto costo del chilowattora, che in Francia è per oltre il 70 per cento nucleare! Questo ci mostra quanto fosse falsa l'affermazione dell'«economicità» del nucleare.

Per quanto riguarda poi i problemi di contaminazione radioattiva, devo ricordare che purtroppo li abbiamo sperimentati a seguito del disastro avvenuto a Chernobyl. Anche al di fuori di ipotesi catastrofiche, appartiene all'informazione quasi quotidiana la rivelazione, fatta anche tal-

volta da esponenti di Governo di tutti i paesi europei e non, responsabili del settore nucleare, che i rilasci di determinati impianti nucleari risalenti a 10 o 15 anni fa hanno causato nuovi tumori e leucemie.

Il Presidente del Consiglio forse dimentica che la questione delle scorie radioattive di alta attività non è stata risolta, a livello industriale, da nessun paese, neanche da quella Svezia che nel settore è all'avanguardia e che ha rimandato il problema della gestione dello smaltimento e del confinamento delle scorie di alta attività grosso modo al 2020. Questo è quanto ci dissero i responsabili svedesi quando con la Commissione industria ci recammo, lo scorso anno, a visitare gli impianti svedesi.

Infine, varrebbe la pena di chiedere al Presidente del Consiglio dove stesse quando, pochi mesi fa — era il 12 giugno — la Camera approvò a larga maggioranza ed il Governo accettò una risoluzione per la quale le centrali di Trino e Caorso sarebbero state poi definitivamente chiuse. Cosa è successo al Presidente del Consiglio? Si è improvvisamente svegliato?

Il Presidente del Consiglio allude poi ad un nucleare sicuro. Siccome aveva vicino il presidente dell'ENEA, Umberto Colombo, sarebbe bastato che si fosse rivolto a lui per sapere quanto il presidente dell'ENEA aveva più volte dichiarato e cioè che il nucleare intrinsecamente sicuro sarà disponibile forse tra 30 anni, non prima, ammesso, aggiungo io, che tenuto conto dei costi enormi e dei problemi che in ogni caso resterebbero insoluti, questa scelta, quella dei reattori di fissione a sicurezza intrinseca, divenga mai una scelta produttiva.

In definitiva, io credo che se si vuole parlare per davvero di risparmio energetico ed ottenere quei venti milioni di tonnellate di petrolio equivalente sostituite entro il 2000 — obiettivo prioritario, lo ribadisco, del piano energetico nazionale, strumento esecutivo del Governo —, se si vuole ottenere la corrispondente riduzione di immissione nell'atmosfera di anidride carbonica (ribadita, alla Camera, in una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

mozione del 21 marzo scorso e da ottenersi proprio attraverso adeguate politiche di risparmio energetico e promozione delle fonti rinnovabili), ebbene, se si vogliono veramente raggiungere tali obiettivi, invece di pensare con malinconia ad un nucleare che non c'è, si dovrà procedere in modo serio, impegnato e serrato nelle iniziative di risparmio energetico e nelle modifiche necessarie di enti e di strutture.

La proposta che qui abbiamo avanzato è esattamente quella di provvedere ad un prelievo fiscale che sia in grado — lo ribadisco — non di contenere o disincentivare i consumi ma di limitare il tasso di crescita dei consumi, con conseguenti vantaggi ambientali e disponibilità per adottare una seria politica di risparmio energetico e promozione delle fonti rinnovabili.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FLORA CALVANESE. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il testo originario della legge finanziaria presentata dal Governo non prevedeva alcuno stanziamento per una seria politica sociale di intervento in settori fondamentali, come le politiche attive del lavoro, la tutela degli anziani, dei minori, dei cittadini portatori di handicap e dei tossicodipendenti. È poi arrivata la finanziaria-bis, la «befana dei poveri», che ha stanziato fondi irrisori, ridicoli, assolutamente inidonei a dare risposte e che servono al Governo solo ad indicare delle voci come specchietti per le allodole. Quasi a dire: abbiamo una politica per questo settore!

Tutto ciò manifesta, a nostro avviso, una superficialità di approccio alle tematiche ancora più grave dell'assoluta mancanza di fondi. Quale seria politica pensate di avviare, ad esempio, con 200 miliardi per le politiche attive del lavoro, quando, nel triennio passato, solo per l'intervento di cui all'articolo 23, erano previsti 500 miliardi l'anno? E ancora, quale seria politica pensate di avviare con i 50 miliardi per gli anziani, 25 miliardi per i minori e via dicendo?

L'obiettivo non è l'intervento strutturale e radicale bensì quello di privilegiare una logica clientelare, di mera elargizione di fondi, che contribuisce soltanto ad aumentare il disavanzo senza risolvere problemi. Questa è una delle differenze fondamentali tra la nostra e la vostra manovra economica.

Una seria politica di contenimento e di risanamento del bilancio non può prescindere da una serie di riforme che affrontino i nodi strutturali del disavanzo. Una forza politica di progresso, di trasformazione, deve confrontarsi con le nuove contraddizioni di una moderna società industriale, una società che accanto a grandi ricchezze, ad un aumento del tenore medio della vita, ha prodotto nuove povertà ed emarginazioni.

Non a caso in Europa, oggi, ci sono 50 milioni di poveri, mentre solo quindici anni fa i poveri erano 38 milioni. L'Italia è al primo posto nella classifica della povertà. Seconda solo alla Gran Bretagna che ha 10 milioni e 300 mila poveri, l'Italia ne ha 8 milioni e 900 mila. Questi poveri sono in gran parte i disoccupati e gli anziani.

Inoltre, in questi anni, è profondamente mutato il rapporto tra lo Stato democratico e la società civile; sono mutati i modi di pensare, gli stili di vita e persino i principi che regolano l'agire sociale, politico ed istituzionale. Ciò ha comportato una perdita di autonomia della politica ed una crisi della democrazia. In settori vitali assistiamo allo strapotere di poteri oligarchici. Basti pensare, per esempio, agli assetti proprietari delle imprese pubbliche e private o a coloro nelle cui mani è il destino economico ed urbanistico di intere città.

L'intreccio tra economia criminale ed economia legale e l'uso di storte della spesa pubblica stanno portando in intere aree del paese ad una vera sospensione delle più elementari regole democratiche e dei più elementari diritti di cittadinanza.

Avvertiamo molto vicino un punto limite, di non ritorno, dal quale cioè sarà poi molto difficile avviare una politica di riforme che ridia fiducia ai cittadini. Eppure, le risorse e la vitalità del nostro paese sono ancora molto grandi ed è necessario

puntare su tali risorse umane e politiche per avviare una politica radicale di riforma dello Stato.

Già con questa finanziaria intendevamo avviare un confronto in Parlamento, tra le forze politiche, per una manovra di risanamento dei conti pubblici, di rientro dal deficit, che fosse legata ad una politica strutturale di riforme, che affrontasse le cause di fondo che hanno generato e generano il disavanzo. Tutto questo in Commissione non è stato possibile; vedremo se tale confronto sarà possibile avviarlo in aula.

Nel decennio trascorso le politiche di intervento pubblico nella società e nell'economia sono state viste con preconcetta ostilità. Ne è derivata una rinuncia a qualsiasi politica di riforma complessiva, mentre ha prevalso una gestione assistenziale dell'esistente, premessa ad una smobilizzazione dello Stato sociale.

Oggi il Governo mantiene in vita un sistema di *welfare* particolaristico-clientelare, con rilevanti tratti di corruzione, sempre più inefficiente e discriminante. La transazione tra meritocrazia, libertà individuale ed uguaglianza sociale è avvenuta in Italia a detrimento di quest'ultima (basti pensare alla «giungla» pensionistica). Nell'attuale fase è urgente superare tale situazione con l'affermazione dei diritti di cittadinanza. Noi proponiamo che il possesso della cittadinanza in quanto tale, senza più la mediazione dei ruoli lavorativi o categoriali, possa diventare la base del diritto dell'individuo al mantenimento del reddito e della protezione sociale.

L'attuale sistema di protezione sociale si è basato sino ad ora sulla piena occupazione, sulla tenuta e sulla solidità della famiglia, su forti organizzazioni di interessi, come i sindacati, su una concezione assistenziale e residuale dell'intervento dello Stato a favore di cittadini privi di protezione da parte della famiglia e del sistema previdenziale lavorativo.

I quattro presupposti su cui si basa il nostro sistema stanno oggi venendo rapidamente meno per una crescita che sta avvenendo senza occupazione, per l'aumento della popolazione inattiva, per l'aumento del lavoro nero e precario. Inoltre

diminuisce la popolazione residente in famiglie ed aumenta il numero dei singoli. Vi è una crisi della figura del membro dipendente della famiglia: ci troviamo quindi di fronte ad un obiettivo indebolimento delle organizzazioni sindacali e ad un potenziamento degli aspetti più corporativi della contrattazione.

La crisi dello Stato sociale ha comportato un aumento dei soggetti aventi diritto all'assistenza, ha provocato burocratizzazione, centralizzazione, standardizzazione delle prestazioni senza alcuna possibilità di controllo da parte del cittadino. Nonostante ciò la spesa sociale sanitaria in Italia non è cresciuta in modo drammatico in questi anni; riteniamo pertanto che una politica di riforma, che coniughi i due principi di uguaglianza e di rispetto della libertà della persona, sia veramente praticabile.

L'assistenza ha costituito storicamente un santuario del privato, lasciato prevalentemente alla famiglia e alle istituzioni di beneficenza. La stessa riforma sanitaria è rimasta lettera morta per quanto riguarda in particolare l'integrazione tra sociale e sanitario. La famiglia è dunque l'istituzione su cui si è basata l'assistenza nel nostro paese. Nel complesso vi è un intreccio fra i fenomeni che si rimandano l'uno all'altro: la famiglia, il lavoro nero, l'economia sommersa, l'evasione fiscale. Questi fenomeni costituiscono una sorta di zoccolo duro del privato entro il quale la regolazione pubblica non ha saputo o voluto penetrare.

La cultura della cittadinanza sociale con i suoi valori di uguaglianza e di solidarietà è tutt'ora un'esperienza incompiuta nel nostro paese. La politica dei trasferimenti assistenziali è stata scelta dal Governo come alternativa reale alla provvista pubblica di servizi sociali e tale politica ha fatto fondamento sulla tenuta della famiglia, sulla divisione sessuale dei ruoli, sul ruolo di servizio che hanno svolto le donne anche quando avevano un lavoro.

È necessario un serio ripensamento del *welfare* e della politica sociale; bisogna puntare su un diverso utilizzo dell'ingente massa di risorse monetarie che ogni anno

viene trasferita alle famiglie e che in parte può essere usata per conseguire obiettivi socialmente avanzati. Tali obiettivi sono l'orientamento della domanda verso consumi collettivi, l'espansione qualificata dell'occupazione nei servizi, l'innovazione culturale sul piano sociale del lavoro di cura, svolto fino ad oggi entro la famiglia.

Il modello burocratico-politico di *welfare* che abbiamo avuto in mente fino ad oggi è da sostituire con uno di *welfare society*. Accanto cioè ad un nucleo forte di servizi pubblici ammodernati ed efficienti si tratta di valorizzare, in un *mix* equilibrato, lo strumento di trasferimento alle famiglie e quello dell'offerta locale di servizi, soprattutto di quelli legati all'azione cooperativa e volontaria esistenti o da creare *ad hoc*. Quindi una nuova politica dello sviluppo per dare risposte alle richieste di una diversa qualità della vita. In questo contesto il tema dei diritti di cittadinanza è la questione centrale per la realizzazione di una democrazia integrale.

La crisi di rappresentanza dei partiti e del sistema politico ha manifestato il punto di sofferenza più acuto proprio nella crescente incapacità dello Stato e della pubblica amministrazione di garantire quei diritti al lavoro, allo studio, alla cura, a servizi efficienti, alla sicurezza, ad una giustizia imparziale di cui è titolare il cittadino in quanto tale.

I punti cruciali di una legislazione di riforma risiedono, a nostro giudizio, nella definizione dei diritti del cittadino e dei livelli quantitativi e qualitativi delle prestazioni garantite a soddisfazione di tali diritti, nonché nella definizione dei ruoli dei diversi soggetti istituzionali.

Abbiamo proposto la costituzione a livello nazionale di un fondo socio-assistenziale in cui confluiscono tutte le attuali risorse che lo Stato e gli enti centrali impegnano nell'assistenza. Bisognerà quindi arrivare al superamento della settorialità delle erogazioni attualmente previste a livello nazionale. Per tali erogazioni ci si dovrà riferire ad un criterio unico: il bisogno considerato indipendentemente dalle cause che lo hanno generato.

Il coordinamento tra politica fiscale e politica assistenziale dovrebbe garantire un'omogeneizzazione degli strumenti a disposizione del Governo centrale per rispondere all'esigenza di garantire un reddito minimo.

Per il governo del servizio sociale nazionale tutte le competenze attualmente definite tra i vari ministeri andrebbero ricondotte all'istituendo Ministero della sicurezza sociale che dovrebbe assommare le competenze dei settori della sanità e dell'assistenza.

Va comunque detto che non può più essere accettata un'ottica statalista, centralizzata e totalizzante di intervento pubblico in campo sociale. Da questo punto di vista, una riforma è strettamente legata, in Italia, a quella della pubblica amministrazione. Dobbiamo puntare a costituire una pubblica amministrazione di alta qualità, che attragga le migliori energie intellettuali, che sia rispettata dai privati e che persegua più avanzati traguardi di equità sociale nell'accesso ai servizi e nei risultati complessivi, senza sacrificare efficienza e qualità.

È inoltre importante perseguire una strategia di ampliamento dei diritti d'informazione, di accesso e di controllo del cittadino utente dei servizi e delle prestazioni sociali. Dobbiamo modificare il modello burocratico pubblico di *welfare* a favore, come dicevo prima, di un modello di *welfare society*.

Una politica di riforma deve guardare con attenzione anche alle nuove domande che provengono dalla società. È in atto, per esempio, una trasformazione nell'esistenza e nella coscienza delle donne che spinge a mutamenti radicali nei modi di vivere, di produrre e di organizzare la società ed anche nei modi di pensare e di interpretare il mondo naturale ed umano. Si afferma con forza il valore dell'autodeterminazione. Questa trasformazione conduce le donne a scontrarsi ancora di più con la struttura sociale, politica e simbolica di un mondo che resta basato su un rapporto di potere tra sessi, su una divisione sessuale del lavoro, che continua a marcare uno svantaggio per le donne.

Sono interessanti, a tale proposito, i dati dell'ISTAT sul lavoro medio domestico svolto dalle donne. Una donna lavoratrice svolge un lavoro medio domestico di cura della famiglia di trentuno ore; una donna che non lavora di cinquantuno ore. Invece il *partner* di queste donne, indipendentemente dal fatto che lavori o meno, dedica alla famiglia soltanto sei ore. Addirittura le donne *manager*, che hanno un lavoro molto gravoso anche di quarantotto ore settimanali, dedicano al lavoro familiare un minimo di dodici ore; comunque l'uomo non supera mai le otto ore settimanali.

Quindi la soggettività femminile è una risorsa per una regolazione più giusta dei rapporti sociali.

Le teorie e le pratiche politiche ed economiche fino ad ora sono state costruite su un soggetto che si presumeva neutro, ma che in effetti era maschile. Nelle società industriali i diritti sono stati costruiti con riferimento al lavoratore maschio capo famiglia ed assumendo come valore centrale la produzione. Essenziale è il tempo di lavoro; residuale, comprimibile e non significativo è il tempo libero. Altri tempi, come i tempi di cura e il tempo di riproduzione, non sono stati riconosciuti se non in una fase recentissima.

Il superamento della divisione sessuale del lavoro è un obiettivo storicamente maturo che riguarda le donne e gli uomini. Un modello sociale basato sulla piena valorizzazione di tutti i tempi di vita costituisce un discrimine tra una politica conservatrice ed una di trasformazione. Così come è stata avanzata dai movimenti delle donne la riorganizzazione dei tempi, dell'orario di lavoro, del tempo quotidiano e del ciclo di vita, pone concretamente il problema della liberazione dell'individuo dai vincoli della società industriale e propone la costruzione di un modello sociale non più basato sul primato, a volte assoluto, del lavoro produttivo che uniforma a sé ed organizza in modo gerarchico gli altri tempi di vita.

La proposta di legge di iniziativa popolare sui tempi, promossa dalle donne comuniste, indica un modello basato sulla

piena espressione per le donne e per gli uomini della pluralità dei tempi che scandiscono la vita. Prevede il riconoscimento di alcuni tempi (di lavoro, di studio, di cura) come diritti, sottraendoli alla forma della mercificazione.

In questa finanziaria indichiamo un apposito stanziamento per la progressiva riduzione dell'orario di lavoro e per la riforma dei tempi sociali, così da giungere ad una regolamentazione dell'orario di lavoro in linea con le disposizioni comunitarie e alla predisposizione di uno strumento legislativo che possa rendere più vivibile il rapporto tempo di vita-tempo di lavoro, salvaguardando le specificità di uomini e donne.

Nell'esaminare il significato che assume per i giovani la manovra finanziaria del Governo per l'anno corrente ci si imbatte in uno scenario inquietante che più volte abbiamo denunciato. Il nostro paese continua ad essere nella Comunità economica europea quello in cui è inesistente un approccio politico globale all'intera problematica giovanile e minorile. Lo abbiamo denunciato anche in occasione della recente Conferenza di Lisbona dei ministri CEE sulle politiche giovanili. Manca in Italia addirittura una figura istituzionale di riferimento che possa coordinare gli interventi diretti ai giovani mentre le politiche oscillano tra discrezionalità, frammentarietà e opzioni di rigido controllo sociale, fino a farsi proibizioniste in recenti leggi e provvedimenti.

Al centro di tale atteggiamento, che naturalmente si riverbera nella finanziaria, c'è una scelta precisa: negare soggettività all'universo giovanile. Con estrema cecità il Governo continua ad eludere il fatto che una società come quella italiana in impetuosa trasformazione può riuscire a sanare i suoi squilibri e le sue ingiustizie, soprattutto quelle che negano a tanti opportunità di accesso sociale alle risorse e ai poteri democratici, solo se vede nella soggettività giovanile un patrimonio collettivo da valorizzare.

Per riempire questa grande pagina bianca abbiamo individuato alcune ampie aree di intervento, in particolare i progetti

mirati sul degrado urbano per contrastare le forme di più acuta degenerazione del tessuto sociale, i finanziamenti e gli indirizzi per l'azione delle amministrazioni locali sulle politiche giovanili, gli interventi di spesa per il diritto allo studio, il finanziamento per l'introduzione dei temi relativi alla sessualità nella scuola pubblica, i fondi per la riforma della leva e dell'obiezione di coscienza per realizzare un servizio civile nazionale e per la riconversione dell'industria bellica.

C'è poi il problema centrale dei giovani, soprattutto di quelli meridionali, che è quello della ricerca del lavoro. Sul piano delle iniziative in favore dell'occupazione non esiste un preciso piano di politica del lavoro ed occupazionale, sia per quanto riguarda le politiche di sostegno sia per quanto attiene alle politiche industriali, nonostante l'accrescersi del divario esistente tra il nord e il sud del paese, in particolar modo per quanto riguarda il problema della disoccupazione giovanile, con i conseguenti fenomeni di disagio sociale e di crescita della criminalità. Eppure la mancanza di lavoro va sempre più assumendo toni drammatici.

I tassi di disoccupazione in Italia sono nella media sensibilmente più elevati di quelli degli altri paesi europei, ad eccezione della Spagna; ciò vale soprattutto per i tassi di disoccupazione femminile (18 per cento) che sono i più elevati tra quelli esistenti negli altri paesi. Nel periodo 1983-1987 la disoccupazione maschile in Italia è cresciuta del 2 per cento, mentre quella femminile del 3 per cento. Se facciamo un'analisi nel merito dei dati della disoccupazione, un'analisi soprattutto territoriale, tra il nord e il sud del paese, vediamo che non dappertutto in Italia la situazione è la stessa (al nord la disoccupazione maschile è del 4 per cento, mentre quella femminile è del 12 per cento). Tuttavia, il dato più drammatico è relativo al Mezzogiorno: al sud la disoccupazione maschile è del 14 per cento, mentre quella femminile del 32 per cento.

Tra il 1984 ed il 1988, inoltre, la disoccupazione è diminuita al centro-nord, invece continua ad aumentare al sud (di cinque

punti quella maschile, di dieci punti quella femminile). La mancanza di lavoro colpisce soprattutto i giovani, se è vero che sono disoccupati il 50 per cento dei giovani fino a 29 anni. Particolarmente drammatica è poi la situazione di alcune aree territoriali, come la Campania e la Calabria, dove i tassi di disoccupazione superano largamente il 20 per cento.

Nel complesso, il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è al centro-nord del 19 per cento e al sud del 42 per cento. Se nel centro-nord la disoccupazione giovanile è diminuita dal 1984 al 1989 del 4 per cento, al sud è aumentata dell'11 per cento. Le politiche attive di intervento sul lavoro devono riguardare soprattutto il Mezzogiorno d'Italia ed in particolare le donne. Infatti, il tasso delle donne occupate in Italia è il più basso in Europa, superato soltanto da quello della Spagna, dell'Irlanda e dell'Olanda. In Italia lavora il 42 per cento delle donne attive, in Francia il 57 per cento, in Germania il 51 per cento, nei paesi scandinavi si raggiungono punte che oscillano tra il 70 e l'80 per cento.

Il tasso di attività femminile in Italia è cresciuto, ma non ha raggiunto i tassi europei. Anche in questo caso esistono differenze fondamentali tra il nord e il sud del paese: infatti, nel centro nord lavora il 45,6 per cento delle donne attive, mentre al sud lavora solo il 35,2 per cento di esse.

La mancanza di lavoro assume inoltre le caratteristiche di una vera e propria esclusione delle donne meridionali, perché il tasso di disoccupazione che riguarda le giovani donne meridionali raggiunge il 70 per cento.

Si è molto detto e scritto in questi anni sulle caratteristiche della disoccupazione, soprattutto di quella meridionale; ci si è chiesti cioè se si trattasse di vera disoccupazione. Ebbene, se confrontiamo i dati del censimento del 1981 con le rivelazioni trimestrali dell'ISTAT, emerge una discrasia: il censimento fa registrare un milione e 400 mila disoccupati in più rispetto alle rilevazioni ISTAT. Questo però non vuol dire che vi è in effetti molta più gente che lavora, perché, analizzando i dati, consta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

tiamo che l'ISTAT classifica come occupate tutte le persone che nel periodo considerato (la settimana precedente) abbiano svolto ore di lavoro retribuite a qualsiasi titolo (anche qualora si tratti di lavoro sommerso, saltuario ed irregolare), mentre considera disoccupati solo coloro che non abbiano svolto alcun lavoro. Stando all'ISTAT pertanto risultano occupate anche le persone sottoccupate o male occupate.

Si è inoltre assai disquisito sulle caratteristiche della disoccupazione giovanile, nel senso che essa sarebbe conseguenza soprattutto di un rifiuto dei giovani di accettare alcuni lavori. Ebbene, questo sarebbe vero se all'offerta occupazionale relativa ad alcune qualifiche basse, quali quelle del bracciante agricolo e del manovale edile, corrispondessero gravi carenze di mano d'opera: così però non è, per il fatto che in Italia non vi è una forte domanda relativa alle qualifiche sudette.

A ciò si aggiunga che queste qualifiche, soprattutto nel sud del paese, sono ampiamente sottopagate, non essendovi il riconoscimento della paga sindacale. In tale situazione quindi, se i giovani diplomati meridionali accettassero lavori sottopagati e non corrispondenti al titolo professionale conseguito, il problema della mancanza di lavoro non si risolverebbe, ma si giungerebbe semplicemente a scatenare una guerra tra poveri.

Di fronte ad una condizione così drammatica la proposta del Governo prevede un totale azzeramento dei fondi (nella finanziaria-bis, come dicevo, sono stanziati soltanto 200 miliardi). Al contrario, è necessario prevedere l'impiego di adeguate risorse, atte a finanziare una politica attiva del lavoro.

Queste le nostre proposte: applicazione della legge n. 56 in materia di riforma del collocamento, in particolare per quanto riguarda gli accessi di cui all'articolo 16; un adeguato stanziamento per l'aumento delle indennità di disoccupazione; il finanziamento della istituzione di un sistema di lavoro, formazione e reddito minimo garantito per i giovani disoccupati delle aree

meridionali e delle altre zone in cui la disoccupazione è più elevata; revisione dell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988; un nuovo stanziamento per le finalità della legge n. 44 (cosiddetta «legge De Vito»). A tale scopo la finanziaria-bis prevede 100 miliardi, assolutamente insufficienti ai fini di un intervento di politica industriale a sostegno dell'imprenditoria giovanile, che ha ottenuto nel Mezzogiorno risultati positivi. Occorre altresì accelerare la riforma dei contratti di formazione e lavoro, evitandone il blocco ed affrontando i nodi del fallimento di questo istituto, cioè la chiamata nominativa, la mancanza di una vera formazione, la mancata tutela dei diritti dei lavoratori, la discrezionalità dell'imprenditore nella trasformazione del rapporto da tempo determinato a tempo indeterminato. Va rivista completamente la struttura della formazione professionale; occorre finanziare un fondo nazionale per il sostegno alla mobilità, per la riforma della cassa integrazione e dell'accesso al lavoro. Bisogna infine rifinanziare la GEPI, in previsione di una modifica strutturale dell'ente e di un piano di intervento che ridia efficacia al ruolo delle partecipazioni statali.

Desidero conclusivamente rilevare, onorevoli colleghi, che se la maggioranza insisterà — come presumo — anche nel corso dell'esame in Assemblea a voler portare a termine una manovra di basso profilo, rendendo quindi impossibile un serio confronto su questi temi, avremo perso un'altra occasione per una vera riforma o — come preferisce affermare la collega Becchi — per un reale cambiamento.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi del gruppo socialista, che peraltro sono assenti, per dire che su questo si misura la differenza fra una forza di progresso autenticamente riformista ed una forza conservatrice, fra l'adesione ad un Thatcherismo all'italiana, ad una politica di tagli alla spesa sociale — tagli che non arrivano mai a mettere in discussione l'insieme particolaristico-clientelare su cui si è costruito il sistema di potere della democrazia cristiana — ed il confronto su una politica autenticamente riformi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

sta, che trasformi e adegui profondamente lo Stato sociale.

Noi abbiamo scelto, coerentemente e da anni, la seconda strada (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amalfitano. Ne ha facoltà.

DOMENICO AMALFITANO. Signor Presidente, onorevole ministro del bilancio, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, continuando la disamina intrapresa dal collega Coloni, svilupperò alcune considerazioni inerenti alla tabella n. 21 (stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali), ed alla parte della legge finanziaria ad essa relativa.

Oltre ad essere svolte a nome del gruppo della democrazia cristiana, le presenti considerazioni sono — direi — arricchite dal mio impegno di relatore (o, per lo meno, su di esso possono contare) nella Commissione di merito. Questa del resto è una tematica che ormai da qualche anno la stessa VII Commissione ha affrontato, anche attraverso un'indagine conoscitiva.

Tali considerazioni — lo dico subito — si muovono all'interno delle mete che il Governo si propone, relative alla manovra finanziaria ed al risanamento del debito pubblico.

Sorvolo sulle osservazioni, divenute secondo me abbastanza note, riguardanti la situazione derivante dalla distribuzione delle risorse di bilancio nel settore. Certamente tutto il discorso va impostato su una richiesta di attenzione, della quale abbiamo peraltro colto alcuni segni da parte del Governo e della Commissione bilancio, sui temi in discussione; tuttavia, occorre considerare il problema non nella sola ottica di una maggiore disponibilità finanziaria, pure essenziale, ma secondo un'impostazione che definirei di razionalizzazione.

Si può spendere di più pur rimanendo in una sorta di sottosviluppo, se alcune risorse, a prescindere dalla qualità della loro destinazione, non sono liberate nella pro-

pria potenzialità di crescita civile e culturale.

Mi pare sia questo il tema su cui dovremmo cercare di riflettere; ed è questa l'intenzione del mio intervento, anche al di là del dibattito portato avanti nelle sedi competenti, non ultima quella della stessa Commissione di merito. Certo il problema dei beni culturali, per una sorta di evoluzione del ciclo della cultura che investe lo stesso significato del termine, non può più essere impostato secondo la categoria della semplice salvaguardia di singole, straordinarie testimonianze artistiche. Questo è il ciclo culturale che si è concluso ormai da tempo. Mi pare invece che stia nascendo — questo è il senso di un esame del problema all'interno della discussione generale sul bilancio e sulla legge finanziaria — una coscienza del bene culturale in quanto costitutivo, non solo di un patrimonio, ma anche di ciò che si usa definire la «qualità della vita».

Non si tratta della semplice tutela quasi idealistica del bene culturale in sé e per sé, ma di cogliere questo patrimonio storico, artistico, culturale e — possiamo senz'altro dirlo — popolare in un rapporto dinamico con la gente, con la comunità e con il territorio, vedendolo come un fatto non settoriale ma centrale, in quanto appartenente all'essere, all'agire, ad una entità culturale, ad un pegno — per così dire — di democrazia culturale che non può non essere meta di una politica, di una progettualità, di un impegno, della coscienza civile del paese.

La prima considerazione che, parlando di bilancio e di legge finanziaria, richiamerei all'attenzione dei colleghi (per quanto è stato detto in Commissione mi sembra esista una volontà unanime al riguardo) è quella relativa all'esigenza di effettuare un salto di qualità. Non si tratta solo di prevedere un aumento dei finanziamenti e delle risorse; mi riferisco ad un impegno per superare il problema connesso all'esistenza di una sorta di «*tabella-apartheid*» nell'ambito del bilancio dello Stato.

Mi sembra che l'onorevole Coloni abbia già ricordato la necessità di discutere in

termini intersettoriali e per progetti complessivi. Per la verità, onorevoli colleghi, ci muoviamo ancora all'interno di una legge di tutela — quella del 1939 — che per quanto abbia costituito un fatto giuridico prestigioso e rilevante, risulta per alcuni versi inadeguata. Ritengo pertanto che si ponga l'esigenza di elaborare una nuova legge di tutela. Sono stati posti in essere ripetuti tentativi in questo senso, ormai da lustri, nella Commissione competente, ma ancora non mi pare che sia giunta al necessario grado di maturazione quella volontà politica, della quale bisognerebbe ribadire l'urgenza, indispensabile per affrontare il problema.

Qual è la logica della legge del 1939? Quella di sottrarre i beni culturali ad un'ottica di mero mercato o concernente «intenzionalità» estranee o contraddittorie, proprie magari di una certa dinamica socio-economica (o meglio economicistica), e di tutelare l'intenzionalità propria del bene culturale, anche se, nella legge di cui è stato giustamente celebrato il cinquantesimo anniversario, la concezione di tale bene è abbastanza elitaria e ristretta.

Ma se la legge ricordata ha costituito un deterrente per l'ammodernamento selvaggio — e non so sino a che punto vi sia riuscita — non ha certamente evitato quel pericolo di sradicamento che non può non essere avvertito dalla coscienza politica. La tutela in senso restrittivo, in senso punitivo, non coglie la sfida più ampia che mi pare stia sul tappeto, sulla strada di una democrazia completa, ammesso che in un certo qual modo si riesca a realizzare questa tutela.

In una civiltà di massa, immersa in una dimensione quasi totalizzante della contemporaneità, che spesso tende ad un contatto quasi consumistico con il patrimonio storico-artistico, al di là della notizia e dell'immagine, mi pare che una delle mete importanti sia relativa a come far rientrare all'interno del ciclo vitale di pensieri, sentimenti, azioni, volontà politica, un elemento costitutivo del territorio umano e sociale qual è il patrimonio storico culturale. Si potrebbe parlare di uso, di amministrazione che deve certamente sfuggire

alla visione feticistica propria del consumismo, ma che non può neanche rimanere nell'immobilismo affinché possa realmente nascere una dinamica saldatura con il patrimonio culturale passato, per continuare a produrre arte, beni culturali, testimonianze di destino e di cultura artistica.

Pertanto i beni culturali devono essere considerati non nella antinomia progresso-tutela, ma nell'ambito di un sistema nel quale essi siano punti forti della riorganizzazione territoriale, della riqualificazione urbana, del modello di città, di vita e — perché non dirlo? — dello stesso statuto della cittadinanza e di una democrazia che non può che essere culturale.

A questo punto si potrebbe inserire il discorso dei piani paesistici, delle attuali certamente giustificate inadempienze del ministero. Credo tuttavia che nasca subito l'esigenza di un rilascio della soggettività politica del ministero interessato, e soprattutto della sua capacità di relazione all'interno della collegialità complessiva del Governo. Mi riferisco alla atipicità, alla peculiarità, al primato tecnico-scientifico della competenza del ministero ricordato.

In primo luogo, al di là della nuova legge di tutela evocata in precedenza, che pone il discorso della riorganizzazione del Ministero dei beni culturali e ambientali, vi è il problema della razionalizzazione della tabella n. 21, ad esso riferita. Dalla lettura di questa tabella non può sfuggire ad alcuno — e per questo lo sottolineo — che essa è l'unica, nell'ambito della sinossi delle varie tabelle, a muoversi ancora nella logica dell'accorpamento di rubrica. Risente infatti del modo in cui questo ministero è stato istituito.

Signor ministro del bilancio, alla luce del lavoro svolto dalla Commissione e sulla base della logica sottesa agli emendamenti presentati, vorrei rilevare che questo ministero, ancor prima di interventi straordinari, ha bisogno di irrobustire, razionalizzare, adeguare le proprie strutture per l'attività ordinaria.

A tale proposito, si dovrà affrontare immediatamente il tema della capacità di spesa e dei residui, per la verità entrati da

quest'anno in una sorta di «fisiologia patologica», comune per altro a vari ministeri; ma credo che nell'ambito di questa tematica vi siano cause strutturali derivanti dalla non coerente tipicità dell'organizzazione del ministero.

In questa sede vorrei ribadire, cogliendo positivamente l'apertura manifestata dal Governo e sottolineata dalla Commissione bilancio nella cosiddetta finanziaria-*bis*, la necessità di non far prevalere lo straordinario sull'anemia dell'ordinario. Questo ministero deve infatti tentare di rilanciare nella sua attività politica e scientifica non tanto la logica dei maggiori stanziamenti in tabella B) della legge finanziaria, quanto la capacità di adeguare il proprio operato nei compiti ordinari.

In alcune leggi finanziarie degli anni scorsi è stata colta la possibilità di effettuare stanziamenti che hanno poi consentito interventi legislativi definiti straordinari, per destinare maggiori risorse a questo ministero. Tali stanziamenti, nonostante siano stati ritenuti straordinari ed utilizzati con grande soddisfazione, avrebbero potuto far parte di risorse ordinarie previste da alcuni capitoli del bilancio. Essi hanno richiesto il faticoso intervento del legislatore, anche se non potevano rientrare nella competenza ordinaria del ministero. Da questo punto di vista, la Commissione ha ritenuto che la prima esigenza fosse quella di irrobustire alcuni capitoli della tabella di bilancio.

Si tratta di un presupposto non tanto dei restauri straordinari, quanto della conservazione programmata o della manutenzione, che non mi spiego perché sia iniziata con un intervento legislativo quale quello della catalogazione ed inventariazione della carta del rischio, che rappresenta uno dei compiti meramente ordinari di questo ministero.

Allora, se questa è la prima richiesta, in parte o per qualche capitolo emblematicamente accettata, ciò non sta a significare che i beni culturali e il patrimonio artistico, storico e culturale non abbiano bisogno di strategie di valorizzazione integrata. Questa è la seconda riflessione che intendevo svolgere. Al di là dell'irrobusti-

mento dell'ordinario, credo che sia opportuno puntare su un fondo per un piano di grande respiro, basato su progetti finalizzati elaborati con riferimento al quadro culturale e territoriale nazionale e fondato su linee vincolanti di criteri programmatici integrati, che verificano le proprie valenze e reperiscono risorse aggiuntive.

Tutto ciò va accompagnato da una grande azione di potenziamento e di ammodernamento operativo della struttura gestionale del servizio dei beni culturali. Tale azione potrà essere attuata anche senza ricorrere a risorse aggiuntive o ad innovazioni normative. Occorrerebbero dei processi come l'informatizzazione dei servizi tecnici ed amministrativi, la formazione del personale, la creazione di parchi-progetto e, infine, l'utilizzazione piena di quanto abbiamo già a disposizione.

A questo punto della mia riflessione si rende necessario porre l'attenzione sul problema del «bene rinveniente», il famoso articolo 15 della legge finanziaria di due anni fa: tale articolo ha posto e pone il problema dell'utilizzo di una sorta di competenza informatica che il ministero deve proporre.

Non è possibile non ritornare, nell'ambito di un discorso sul Mezzogiorno e sugli interventi straordinari, alla riproposizione di una intesa di programma tra il Ministero dei beni culturali e ambientali e l'intervento straordinario. Onorevole rappresentante del Governo, proprio perché si condivide questo momento di sospensione, di razionalizzazione e di risparmio, credo che l'attenzione ad un patrimonio come il nostro non possa essere rivolta soltanto a spendere, ma anche a investire ed eventualmente a risparmiare. Da tale valutazione emerge il terzo problema, che intendo sottolineare brevemente.

La risorsa finanziaria statale risulterà sempre insufficiente per far fronte alle esigenze di un patrimonio storico-artistico come quello esistente nel nostro paese. Allora mi chiedo perché non si possa pensare ad una spesa che consista nella disponibilità finanziaria di denaro pubblico, visto come un incentivo in grado di attrarre altri flussi economici. Le statistiche

dimostrano che soltanto nel 1990 abbiamo avuto 900 miliardi dai privati che hanno investito nel settore dei beni culturali. Allora da qui nascono i problemi del regolamento della legge n. 512, che mi pare stia giungendo in questi giorni ad una fase di definitiva approvazione, e del credito agevolato, del credito bancario, di un istituto di credito speciale. Mi pare che nessuno intenda negare i diritti e i doveri dell'economia, ma all'interno di questi vi è certamente lo spazio per i diritti di una democrazia culturale. Credo che l'ulteriore passo che dobbiamo compiere nella nostra riflessione (proprio all'insegna della logica di questa rilettura di problemi che certamente necessitano di un riordino legislativo ed amministrativo) consista nel rilevare l'insufficienza di una politica dei beni culturali che punti esclusivamente sull'offerta. Si tratta oggi invece di interpretare e di rendere possibile una domanda culturale diffusa nel paese, mentre di solito i beni culturali fanno notizia solo perché molto legati — così si dice — alla domanda turistica (anch'essa certamente importante). Tuttavia, io ritengo che alla base di un certo turismo vi sia una domanda di radici, di identità, di riscoperta di soggettività che è al tempo stesso richiesta di valori unitari, pur nell'identità pluralistica del nostro paese.

Non vorrei evocare retoriche, ma sostengo che un'attenzione articolata, al di là delle omologazioni, sia la risposta più vera in termini di unità e di municipalità per far vivere un patrimonio culturale del nostro paese, che molto probabilmente — proprio perché non trova risposte corrette — corre il rischio di degenerazioni e di ingovernabilità.

Ma non si tratta solo di una contemplazione di cultura passata, vista l'incapacità del presente; credo che all'interno di questa domanda vi sia una ripresa di capacità del presente ed una richiesta soprattutto di futuro.

Spesso si evoca il 1993 e il discorso dell'adeguamento dell'Italia ad un processo di unificazione europea. Al di là dei mercati e del loro adeguamento, credo che una cittadinanza europea non possa pre-

scindere da un rafforzamento di identità culturale nazionale.

Colleghi e onorevoli rappresentanti del Governo, dopo aver sottolineato punti abbastanza caratterizzanti — sui quali vi è stato e continuerà ad esservi l'impegno del partito che qui ho l'onore di rappresentare — concludo soffermandomi ulteriormente su una visione politica complessiva delle strategie di questo ministero, e in particolare su tre linee fondamentali.

Innanzitutto si tenta di portare avanti quest'opera di catalogazione e di inventariazione che è iniziata e che certamente deve proseguire; in secondo luogo, è previsto un irrobustimento degli istituti centrali di questo ministero, affinché esso possa riprendere sempre più una sua tipicità e peculiarità tecnico-scientifica per non disperdere quel patrimonio di competenze e di scientificità di cui certamente dispone (basterebbe pensare all'Istituto centrale del restauro). Si ha infine una visione del tutto nuova dell'istituto museale, sia esso museo strettamente inteso, sia esso galleria, archivio, biblioteca, allo scopo di ritrovare quell'intenzionalità propria dell'uso democratico, culturale e didattico del bene culturale. Questi luoghi devono infatti essere sede di educazione permanente e di recupero anche di uno spazio di vivibilità e di nuova e rinata concezione del vivere civile, del vivere democratico nella tipologia della città.

Sono questi tre punti — all'interno delle altre mete più generali alle quali ho fatto riferimento — che mi consentono di esprimere consenso e apprezzamento per quanto già affermato dal Governo in Commissione bilancio (e ringrazio il presidente D'Acquisto e il relatore). Si tratta di tre punti necessari per avviare una ripresa che tenteremo ancora di sottolineare nel cammino e nella fatica dei prossimi giorni; ripresa che secondo il partito e il gruppo che rappresento — nonché secondo il parere della Commissione competente — non ha carattere settoriale, ma richiede un'attenzione globale, in un di scorso la cui centralità appartiene anche ad una scommessa di vita democratica e culturale. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC.*)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo fino a qualche tempo fa era soltanto monotono e noioso intervenire sulla legge finanziaria; ma ultimamente la situazione si è talmente deteriorata che fare le consuete critiche ed invettive in ordine questo problema, da noioso è diventato fastidioso.

È fastidioso, infatti, rivolgere le stesse esortazioni e rispolverare argomenti che poi sono sempre uguali, perché la maggioranza ed il Governo insistono caparbiamente sugli errori di sempre, quegli errori che hanno dato vita all'attuale scenario della situazione finanziaria italiana. Qual è dunque, onorevoli colleghi, il palcoscenico sul quale si muovono i ballerini della legge finanziaria? Esso è noto più o meno a tutti, e lo riassumerò citando tre numeri, altrettanto noti: un milione 200 mila miliardi di debito pubblico (scusate se vi sembra poco!), una cifra che frutta interessi passivi per 300 miliardi al giorno, con la possibilità di un incremento tendenziale annuo di 180 mila miliardi. L'onorevole Andreotti, sempre fervido in facezie, ha detto poco più di un mese fa che, a fronte delle suddette cifre, l'Italia si trova veramente con le spalle al muro.

Gli statistici e gli storici possono documentare che in Italia questo disastro finanziario, direi di proporzioni bibliche, non può paragonarsi neppure alla somma dei danni provocati dalle due guerre mondiali, quella del 1915-1918 e quella del 1940-1945. Neppure la somma dei danni di quei due disastrosi eventi bellici corrisponde ai livelli che sono stati raggiunti in Italia in questi anni. Solo una persona è riuscita a raggiungere e forse a superare questi livelli: il sovrano di uno strano impero dell'Africa centrale, certo Bokassa, che però è stato spodestato; al contrario, i Bokassa italiani non vengono mai spodestati e ogni anno tornano a raccontarci la consueta lieta novella!

Non ho fatto queste citazioni numeriche per rivelare dati in realtà a tutti noti, né per

ricordare qualcosa che nessuno ha dimenticato; volevo semplicemente introdurre due osservazioni di fondo. Anzitutto, mi sembra che i responsabili di siffatta situazione dormano sonni tranquilli, che non dimostrino alcuna preoccupazione. In secondo luogo, sento da parte degli esponenti della maggioranza alcuni accenni e alcuni accenti in ordine alla situazione esistente; ma costoro ne parlano come se la relativa responsabilità non fosse da attribuirsi alla loro politica, ma ai marziani! Essi parlano come se fossero del tutto estranei all'attuale situazione, come se le responsabilità appartenessero ad un altro mondo, all'altra faccia della luna.

Io so, signor Presidente, come sappiamo tutti, di trattare una questione tecnica, un bilancio fatto, in definitiva, di due colonne, dare ed avere, con un saldo, (magari da «un chilo e mezzo»). Mi sia consentito di dire, però, che ogni questione tecnica, anche se aridamente contabile, soprattutto quando è riferita ad una comunità come la nostra di 55-60 milioni di abitanti, non può essere priva di tensione morale; ciò — ripeto — anche se è puramente tecnica, anche se è arida nelle sue espressioni numeriche. Se un documento del genere è privo di tensione morale, squalifica la classe politica dirigente che lo elabora. E nel nostro caso, per tensione morale, si può anche intendere una onesta, severa, chiara ed esauriente autocritica da parte di chi si appresta a presentare un documento che alle spalle ha decenni di errori e di malefatte. Dovremmo arricchire questo documento con il sapore dell'autocritica, che addirittura dovrebbe diventare premessa per ogni discorso da parte dei responsabili di siffatta situazione.

Ed è perfettamente inutile, anche se è vero, che alcuni economisti, tra i quali eminenti personaggi della maggioranza, affermino e documentino come la legge finanziaria al nostro esame in definitiva illustri un deficit che in realtà è inferiore, per via di certe sottostime o di sovrastime in entrata e in uscita. Si dice e si documenta che il deficit è inferiore di circa 10 mila miliardi. Questo deficit nel deficit, però, non scusa nessuno e non sgrava le

responsabilità di alcuno, semmai le aggrava, al punto (ecco il primo capo di imputazione, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo) che a fronte di queste manipolazioni dei dati di bilancio si può formulare il primo capo d'accusa, che rientra in quello più generico di bancarotta fraudolenta. Il capo di imputazione è quello di bancarotta fraudolenta per falsificazione dei dati di bilancio: questa è l'espressione tecnica per cui vanno in galera gli imprenditori privati e che assolvono gli imprenditori pubblici.

Se è questo lo scenario, che io definisco da brivido, nel quale si svolge il minuetto della finanziaria, vediamo, sempre per brevissima sintesi e per espressioni numeriche, qual è il significato della manovra finanziaria. Si dice che viene mossa (anzi, più che mossa, rimossa) una massa di 50 mila miliardi allo scopo duplice (sempre si dice) di riportare nei molto più "modesti" limiti di 133 mila miliardi il deficit 1991. Bisogna dunque smuovere una massa di 50 mila miliardi non per ripianare il bilancio, ma per far rientrare un sì catastrofico deficit nei limiti più "modesti e tollerabili" di 133-140 mila miliardi. L'altro scopo di questo recupero è, come si dice, quello di cominciare a riassorbire il debito pubblico. Si parla di debito primario e di debito secondario, ignorando che questi sono termini inventati dall'economia aziendale negli ultimi anni, proprio per nascondere ai direttori di banca la situazione prefallimentare in cui versa l'azienda che si accinge a chiedere un prestito in banca per scongiurare il proprio fallimento.

Questi 50 mila miliardi volti a contenere a 133 mila miliardi il deficit e a rilanciare il riassorbimento del debito pubblico si dovrebbero recuperare e ottenere algebricamente attraverso maggiori entrate per maggiori tasse e minori uscite per un taglio di spesa. L'azione combinata di queste due fantasiose manovre dovrebbe portare ai risultati che costituiscono il punto essenziale — tra virgolette — della manovra finanziaria (così viene definito un arido aumento percentuale di imposte).

Signor Presidente, proprio in questi

giorni alcuni studiosi hanno scritto che le maggiori entrate tributarie determineranno un aggravio *pro capite* — mi riferisco ai contribuenti — di circa 400 mila lire annue.

Noi non disponiamo dei calcolatori di questi economisti, di questi studiosi, di questi statistici, ma possiamo dire con molta attendibilità che l'aggravio *pro capite* per contribuente in realtà sarà molto superiore, per il semplice motivo che ad un'esigenza anelastica dello Stato, per quanto riguarda necessità finanziarie, corrisponde un minor numero di teste paganti. L'aggravio non sarà *pro capite* ma *pro malcapitato* e, comunque, di entità superiore alle 400 mila lire di cui ho parlato, perché minori saranno i contribuenti chiamati... sotto le armi da questi aumenti.

Ciò significa, signor Presidente, onorevoli colleghi, che per le maggiori entrate — da qui la maggiore incidenza rispetto alle 400 mila lire — si ricorrerà alle solite tasche, quelle di cui parliamo ogni anno. I soliti malcapitati dovranno concorrere per coloro che invece non pagano: siamo nel minato campo delle sacche di evasione, nelle quali non si riesce mai ad incidere per colpire gli evasori di sempre.

Quando parlo di grande evasione, non mi allineo a quei populistici che si riferiscono ai soliti malcapitati e bistrattati lavoratori autonomi. No, non sono loro che hanno portato il debito pubblico ad un milione e 300 mila miliardi: quando si parla di grande evasione — in relazione alla quale occorre tirar fuori le complicità dello Stato in alcuni suoi settori — si intende far riferimento a quei fiumi, a quegli oceani di miliardi che dalle tasche degli italiani passano, attraverso canali carsici e sotterranei, nelle tasche della criminalità organizzata e della finanza criminale.

Ormai il problema è divenuto patrimonio di tutti gli scrittori, di tutti i politologi, di tutti i commentatori. Certo, la grande evasione non è quella dell'artigiano, del commerciante, del pizzicagnolo, ma quella di coloro che, da decenni, hanno creato e sempre più ingigantiscono la co-

siddetta economia sotterranea, fatta non di piccoli rivoli, ma di grandi oceani. Ci riferiamo a coloro che, in definitiva, sono divenuti forti nei decenni, usufruendo delle complicità, dirette o indirette, di parecchi settori politici, sfruttando l'inefficienza dello Stato e l'ignavia di molti cosiddetti statisti, ministri, capi di Governo, e rappresentanti dei partiti di maggioranza.

A proposito di grande evasione, siamo giunti al secondo capo di imputazione, che si inquadra nella bancarotta fraudolenta della quale spesso parliamo; questa evasione con complicità, si chiama «distrazione di denaro sociale». È questo quanto avviene: in buona o in malafede, per complicità o per ignavia, il denaro passa dalle tasche degli italiani a quelle di chi poi li va ad investire nelle scalate di borsa o nell'acquisto delle aziende.

Ci preoccupa molto, signor Presidente, il fatto che il perverso sistema fiscale italiano, colpendo monotonamente ed inevitabilmente le solite fonti di produzione del reddito, prima o poi — molto prima che poi! — finirà con l'esaurire le fonti stesse di produzione del reddito. Tale fenomeno negativo di desertificazione della produzione del reddito si unisce, in Italia, al fenomeno di cui ho poc'anzi parlato, quello della proliferazione incredibile della criminalità finanziaria.

Tali due fenomeni sono strettamente uniti tra loro. Fino ad alcuni anni fa non si credeva alle nostre denunce sull'aspetto relativo alla criminalità finanziaria. Adesso tutti ne parlano. Ma c'è di più! Unendo la forza della proliferazione di questa criminalità finanziaria al perverso sistema fiscale italiano, unendo questi due fenomeni di segno opposto ma di pari forza, si giungerà allo spostamento dell'asse economico italiano da una sfera di economia diffusa, onesta e corretta ad una sfera di economia criminale.

A quale conclusione si giungerà tra non molto, perdurando tale situazione con questa curva esponenziale? Ad un'economia italiana governata da un «club di Goldfinger», che dopo aver conquistato, in tal guisa, lo Stato nella sua forma e nella

sua sostanza, attraverso la parcellizzazione (così si chiama il cosiddetto federalismo invocato dalle leghe ed anche, in buona fede penso, dal collega Coloni) e lo smembramento in senso leghista del territorio nazionale, avrà realizzato il suo grande sogno, quello di poter avere il controllo diretto del territorio, che è l'arma più potente in mano alle organizzazioni malavitose e alle società di tipo tribale e medioevale.

Signor Presidente, le mie sono preoccupazioni fondate e molto sentite.

Mi soffermerò ora brevemente sull'aspetto relativo alle minori uscite, che dovrebbero concorrere con le maggiori entrate a risanare o ad avviare l'operazione di risanamento.

Se per le entrate abbiamo potuto constatare che il loro meccanismo perverso a nulla può approdare se non a nuove forme di ingiustizia, attraverso i tagli delle uscite si arriverà ad una conclusione altrettanto negativa ed ingiusta. C'è infatti bisogno di analizzare le uscite e di dire onestamente ciò che ormai tutti riconoscono: solo una piccola percentuale della massa di uscite del bilancio dello Stato va nella direzione del soddisfacimento dei bisogni pubblici.

È quindi perfettamente inutile infierire in tale direzione, cioè sul taglio di uscite che hanno finalità sociali. Se al limite si dovessero tagliare tutte le uscite, il problema non verrebbe ugualmente risolto: non verrebbe cioè fermata l'uscita di questa massa enorme di denaro. Infatti, la maggior parte delle uscite italiane sono intoccabili perché rientrano nel grande disegno a cui prima ho fatto cenno.

In altre parole, si tratta di una enorme fetta della spesa pubblica che è suddivisibile — chiedo scusa per il termine — in tre ... sottofette. La prima è quella relativa alle spese causate dagli sprechi determinati dall'inefficienza dello Stato. Su questo punto penso che si sia tutti d'accordo. L'inefficienza dello Stato è un dogma intoccabile, che non può essere demolito da alcuna forza, perché così si vuole. È nell'aria che respiriamo e negli strumenti che adottiamo. Quindi una grossa fetta della spesa pubblica è determinata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

dall'inefficienza dello Stato. Essa è pertanto inamovibile: non è possibile né tagliarla, né potarla, né sfrondarla.

L'altra grande fetta è rappresentata dall'elevato costo di regime. Il Movimento sociale italiano da anni parla dell'enorme uscita dovuta al costo di regime. Il regime per mantenersi in salute ha bisogno di nutrimento, che può pervenirgli unicamente dal bilancio dello Stato in modo diretto, indiretto, surrettizio, palese, occulto. Il regime ha quindi bisogno di linfa per restare in piedi come sta facendo da quarantacinque anni a questa parte, «Gladio» permettendo, oppure grazie a «Gladio».

La terza fetta è rappresentata invece dal costo sostenuto dallo Stato a favore di organizzazioni malavitose. Per esempio alcune dighe vengono finanziate per ben quattro volte, i soldi sono spesi per ben quattro volte, ma queste opere non vengono mai realizzate. Ebbene, tutti questi soldi rappresentano la tangente che lo Stato, per complicità, per inerzia o per ignavia, paga alle organizzazioni malavitose, le quali poi investono in titoli di borsa e nell'acquisto di aziende del nord, del centro e del sud.

La fetta più grossa, quella più saporita, quella con i canditi è quindi rappresentata dalle voci prima citate; ed è per questo motivo che nell'illusorio tentativo di risanare il bilancio dello Stato si tagliano, come si fa nella legge finanziaria, spese che dovrebbero essere indirizzate al soddisfacimento dei bisogni pubblici.

Ecco allora che la somma algebrica delle entrate e delle uscite determina il cosiddetto deficit, cioè quei 180 mila miliardi annui, riducibili a 133 mila. Ovviamente questa cifra non sarà rispettata, perché tra qualche mese in questa stessa aula gli stessi che hanno indicato la cifra di 133 mila miliardi ci diranno che si sono sbagliati nel fare i conti, a causa del verificarsi di una serie di avvenimenti, per cui gli italiani ancora una volta saranno chiamati a raccolta per pagare maggiori imposte. Ciò è inevitabile.

Ebbene, come sanare il deficit? Con l'emissione (ecco l'enorme fantasia dei manovratori!) di BOT e di CCT. Ricordo

che Pancho Villa nel 1914, quando salì al potere, era convinto che per rendere giustizia al popolo fosse sufficiente aumentare l'emissione delle pesetas. Coniò tanta di quella moneta (vi sono ancora i filmati dell'epoca che mostrano Pancho Villa gettare dalla finestra del suo palazzo enormi quantità di denaro al popolo) che l'inflazione toccò massimi storici.

Oggi si è convinti che emettendo BOT si possa effettivamente sanare il bilancio dello Stato e ripianare il debito pubblico. Chiodo scaccia chiodo, assegno a vuoto scaccia assegno a vuoto. In pratica si chiede del credito con l'intima convinzione di imbrogliare, ed allora ecco che scatta il terzo capo di imputazione: bancarotta fraudolenta per ricorso abusivo al credito. Si fanno infatti sottoscrivere BOT e CCT agli italiani ben sapendo che non esiste scienza e forza politica in grado di risanare il nostro debito pubblico. In questo modo si inganna sapendo di ingannare, e quindi ci si pone a livello non tanto di Pancho Villa, quanto dei venditori di tappeti.

In conclusione tre sono i capi di imputazione: falsificazione dei dati di bilancio (è Andreatta che lo dice, non solo il Movimento sociale italiano); distrazione di capitali per le complicità che ci sono con l'economia sommersa; bancarotta fraudolenta per ricorso abusivo al credito.

Basta sfogliare la rassegna stampa che ci viene distribuita giornalmente per raccogliere, attraverso articoli che recano autorevoli firme, elementi sufficienti per affermare ciò che ho detto. Questi tre capi di imputazione sono più che sufficienti per farci respingere sdegnosamente e con fastidio la legge finanziaria al nostro esame, che prevede, tra le tante sue pieghe, anche l'aumento dell'imposta sulla casa. Voglio vedere cosa faranno gli emigranti del mio Friuli e della Venezia Giulia (e mi rivolgo all'amico Coloni) quando, tornando dopo trent'anni di sudato lavoro dall'Australia, si ritroveranno la casa — lo dico senza retorica — con questo aggravio di imposta. Lo dico anche se tutto ciò lascerà indifferenti lor signori, che sono ormai mitridattizzati.

Ebbene, concludo dicendo che è strano e

insolito il comportamento dell'onorevole Formica, che in definitiva rappresenta una *magna pars* della *task force* che ha formulato questo piano finanziario. L'onorevole Formica, valoroso, intelligente ed esperto ministro delle finanze, presenta alla pubblica opinione e al mondo politico, per quanto gli compete, questo disegno di legge finanziaria come una sorta di toccasana, o di bacchetta della fata Morgana, o comunque come un fatto positivo, atto a riequilibrare la situazione o ad avviare il processo di riequilibrio. Contemporaneamente — contraddicendosi — l'onorevole Formica, in riferimento allo squallido o meno episodio «Gladio», ieri ha dichiarato testualmente a tutti i giornali italiani: «La prima Repubblica è finita».

L'onorevole Formica ha ragione quando presenta il piano finanziario di risanamento con la convinzione di restituire al mondo dei vivi una finanza morta, oppure quando, preso da un impeto di sincerità e di autocritica, afferma che questa prima Repubblica è morta?

Noi siamo d'accordo con il ministro seconda versione. Ed è per questo motivo che siamo severamente schierati contro questa finanziaria, che altro non è che il *dies irae*, in termini finanziari, della prima Repubblica. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaci. Ne ha facoltà.

ALBERTO MONACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'onorevole Coloni e ancora prima l'onorevole Noci — nella dettagliata relazione di analisi ai disegni di legge nn. 5012 e 5012-bis ed al disegno di legge finanziaria 1991 — hanno consentito all'Assemblea di avere piena cognizione dell'opinione e del punto di vista complessivo della maggioranza di Governo e del gruppo democratico cristiano sulla manovra messa a punto dal Governo.

Tale circostanza mi consente di limitare il mio intervento ad alcune sottolineature e di appuntare le mie notazioni e la vostra attenzione a segmenti che caratterizzano e

avviliscono le scelte che abbiamo operato nel passato e le previsioni che ci proponiamo di far diventare rigidi binari sui quali dovranno marciare i conti della nostra comunità nazionale nel futuro.

Le mie notazioni sono umili riflessioni a voce alta, in particolare sul servizio del debito pubblico, in relazione ad uno scenario divenuto sempre più fluido col venir meno dei vincoli finanziari in sede europea, ed in genere per i riflessi sempre più coinvolgenti sui grossi problemi di tutti i paesi industrializzati del mondo.

La cronaca di alcuni giorni addietro ci dettagliava l'aspetto importante di ciò che il governatore Ciampi aveva anticipato nella sua audizione presso la Commissione bilancio in relazione alla manovra finanziaria al nostro esame e segnatamente agli obiettivi che la manovra stessa si propone. Il governatore in quella occasione ha ripetuto che l'Italia può farcela a rimettere ordine nei propri conti imboccando un circolo virtuoso che con i disegni di legge al nostro esame culturalmente si intende perseguire.

La zolla di zucchero, che avrebbe potuto addolcire la relazione motivatamente rigida alla Commissione bilancio del governatore Ciampi sembrò essere rappresentata dalla conferma dei dati che i giornali hanno fornito e cioè che le riserve valutarie ufficiali italiane ammontano a ben 73 miliardi di dollari. Una condizione, quindi, di tranquillità in questo senso mai verificatasi fino ad oggi e ben lontana dai momenti angosciosi dell'autunno-inverno 1976-1977 ed anche dell'agosto di tre anni fa.

Il governatore, tuttavia, modulando fiducia e rigore ci ha incalzati a non ritenere superate le problematiche a livello economico-finanziario che ci distinguono in negativo dall'Europa. Infatti, a fronte di un'apparente ricchezza stipata nei forzieri blindati della Banca d'Italia a fine 1989 (nel frattempo c'è da pensare che tale cifra si sia accresciuta) i debiti verso altre nazioni ammontano a ben 54 mila miliardi. Ecco allora che la ricchezza custodita dalla Banca d'Italia si riduce ad un elemento certo importante di garanzia ma

limitatamente alla stabilità e solidità della lira ed è la risultante di una lungimirante politica monetario-finanziaria anziché di scelte di politica di bilancio coerenti con le enunciazioni politiche ed efficaci a livello di rendiconto.

Questa lievitazione delle riserve è figlia di scelte quali l'adesione alla banda stretta nello SME e la liberalizzazione valutaria anziché della nostra capacità di mettere sotto controllo il deficit pubblico con una idonea politica di bilancio, cioè di spese a fronte di entrate e non a fronte di ulteriori indebitamenti con risparmiatori interni o internazionali e di ricorso all'accensione di linee di credito all'estero di operatori privati e pubblici.

Tutto ciò per riflettere insieme sul fatto che potremmo scoprirci poveri se lo scenario internazionale si modificasse imboccando una fase di recessione che ci immetterebbe in un circuito perverso rendendo tutto più complicato: entrate in calo, tassi di interesse più elevati, costi delle materie prime aggravati.

La fiammata inflazionistica di agosto, che il ministro Pomicino ritiene domata, se dovesse prolungare la propria ombra obbligherebbe la Banca d'Italia ad alzare i tassi d'interesse con il risultato di un maggiore e non quantificabile aumento nel bilancio di cui parliamo alla voce «interessi» ed innescherebbe inevitabilmente una fase di recessione quale quella del 1982, ritenendo tutti noi, comunque, un momento recessivo meno dannoso, di una incontrollabile fase inflazionistica.

Oltre a questo elemento va considerato che la ricostruzione dei paesi dell'est europeo e la trasformazione dell'URSS stanno determinando (e la tendenza aumenterà in progressione più geometrica che aritmetica) un aumento enorme nella domanda di capitali; credo che non a caso il ministro del tesoro, Carli, nella sua relazione abbia detto che nel tempo la previsione è di una diminuzione della disponibilità del risparmio e di un aumento della domanda di capitali.

È perciò necessario tenere presente quanto il Governo avverte nella presentazione del bilancio annuale e pluriennale

dello Stato e cioè che due elementi ci distinguono ma ci distanziano dall'evoluzione comunitaria: andamento del fabbisogno eccessivamente elevato, dimensione del debito pubblico in continua crescita in rapporto al PIL, al quale si è praticamente sovrapposto (98,4 per cento). Ecco perché con la manovra finanziaria impostata, il Governo per il 1991 si pone obiettivi estremamente rilevanti per il riequilibrio della struttura finanziaria del nostro paese. Premesso che il contenimento del fabbisogno nel limite dei 132 mila miliardi per il 1991 postula un forte impegno da parte degli amministratori pubblici nel rispettare su programmi impostati, particolarmente intensa risulterà anche l'attività di finanziamento del deficit accumulato in scadenza e del nuovo deficit, considerato che il clasamento del nuovi titoli riguarderà complessivamente un ammontare di circa 520 mila miliardi nel corso del prossimo anno.

La capacità di convogliare tali ingenti capitali richiede tuttavia il verificarsi nel 1991 di condizioni favorevoli all'acquisto di titoli del debito pubblico da parte dei risparmiatori e degli investitori in generale. La situazione rischia invece di complicarsi in futuro, a causa di due elementi di grande rilevanza, che emergono all'attenzione di quanti sono chiamati a gestire la politica del debito pubblico.

Il primo di tali elementi, già richiamato in occasione della relazione annuale della Banca d'Italia dal governatore Ciampi, riguarda le crescenti preoccupazioni derivanti dalla contrazione della capacità di risparmio espressa dalla nostra economia. Questo fenomeno, che pure interessa tutte le principali economie industrializzate, risulta particolarmente accentuato nel nostro paese: tra il 1983 e il 1989 il tasso di risparmio lordo disponibile è infatti diminuito di ben 7 punti percentuali, passando dal 24 per cento al 17 per cento.

Questa tendenza trae principalmente origine dal raggiungimento di un sistema previdenziale e sanitario che, pur essendo caratterizzato da livelli di efficienza largamente insoddisfacenti, offre un accettabile grado di copertura delle normali esi-

genze del cittadino, riducendone la propensione al risparmio a fini precauzionali.

Inoltre la sensibile crescita della percentuale dei proprietari di abitazioni ha contribuito a ridurre le esigenze di accumulazione degli italiani che, soprattutto nell'ultimo decennio hanno accresciuto i consumi di beni durevoli e di diversa natura.

Un ulteriore elemento riguarda invece la possibilità per gli investitori italiani di acquistare attività finanziarie al di fuori del nostro paese. Essa deriva dal recente completamento del processo di liberalizzazione valutaria.

Se è vero che in questi primi mesi di assenza di vincoli al movimento di capitali la tendenza all'acquisto di titoli esteri non ha presentato sensibili differenze rispetto al periodo precedente, non si deve tuttavia trascurare il fatto che potrebbe modificarsi la tendenza secondo la quale i tassi reali vigenti nel nostro paese sono risultati fino ad oggi i più elevati tra quelli dei principali paesi industrializzati; e le scelte operate da alcuni paesi nelle ultime ore potrebbero rappresentare un primo segnale da non sottovalutare. Nel corso delle ultime settimane, infatti, il differenziale tra i tassi reali italiani e quelli dei mercati internazionali sta già riducendosi, accrescendo il potenziale gradimento degli investitori italiani nei confronti dei titoli esteri.

Sono evidenti le conseguenze che potrebbero discendere per il Tesoro in tale nuova situazione, in relazione alle esigenze di finanziamento del deficit statale. È necessario, direi anzi indispensabile, che il Governo non si renda con il passare dei giorni disponibile a mettere in discussione previsioni di entrata e di spesa che sono, almeno in alcuni casi a mio avviso quantificate più in cifre che in termini reali. Si tratta di obiettivi auspicati, ma di difficile conseguimento in sede consuntiva.

Il cosiddetto maxiemendamento presentato dal ministro del bilancio a nome del Governo ed accolto dalla Commissione Bilancio può essere ritenuto una risposta sufficiente alle attese ed ai suggerimenti manifestati con gli emendamenti perve-

nuti dalle varie Commissioni di merito; e compatibile con gli obiettivi prefigurati dal Governo nell'originaria stesura del bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 e dei provvedimenti che li accompagnano.

Desidero infine fare una considerazione relativamente all'emendamento approvato in Commissione con il numero 12.71, che ha sollevato le perplessità di alcuni colleghi comunisti e della sinistra indipendente circa la compatibilità tra esigenze irrinunciabili presenti nella quantificazione di alcuni capitoli del bilancio del Ministero della difesa e la praticabilità delle riduzioni effettuate dal suddetto emendamento a carico di alcuni capitoli.

Citerò per brevità quelli che evidenziano maggiori tagli: capitolo n. 1.375, in materia di stipendi, assegni ed altre indennità, per 130 miliardi; capitolo n. 1.376, concernente contributi previdenziali ed assistenziali riferentisi ai suddetti stipendi, in ragione di 38 miliardi; capitolo n. 1.378, per quanto riguarda stipendi, assegni, paghe ed altre indennità per il personale militare non in servizio permanente, in ragione di 15 miliardi; capitolo n. 2.102, per altri 50 miliardi; capitolo n. 2.501, in materia di acquisto ed approvvigionamento di viveri ed altre esigenze di vita e addestramento di enti, reparti ed unità del corpo delle infermiere volontarie ausiliare, per 50 miliardi; capitolo n. 2.502, relativo ad acquisti ed approvvigionamenti, in ragione di 70 miliardi; capitolo n. 2.503, per 40 miliardi. Infine, per non tediarmi ulteriormente, citerò il capitolo n. 2.802, concernente, fra l'altro, manutenzione, riparazione, adattamento, e piccole trasformazioni, per 100 miliardi.

I tagli ai suddetti capitoli ed ai molti altri che non ho citato per brevità, di cui all'emendamento al quale mi sono riferito ed il trasferimento ai capitoli n. 4.011 (spese per ammodernamento, rinnovamento, costruzione e completamento di mezzi materiali dell'esercito) in ragione di 177 miliardi, n. 4.031 (spese per la costruzione, acquisto, ammodernamento, rinnovamento per la componente

navale delle forze armate) in ragione di 160 miliardi, n. 4.051 (per la componente aeronautica delle forze armate) in ragione di 510 miliardi, significano una scelta politica a favore di un sistema di difesa che tiene conto delle mutate realtà nella geografia politica mondiale e che, comunque, intende privilegiare un apparato difensivo che faccia riferimento ad un modello tecnologico e strategico idoneo e funzionale a condizioni di innovazione tecnica ed in sintonia con la storia del confronto nord-sud, che si comincia ora a scrivere, a fronte di quella, già scritta, del confronto est-ovest.

Quindi, se vogliamo adeguare il nostro apparato difensivo alla situazione sopra richiamata, pur mantenendo la leva obbligatoria, occorre dotare la struttura difensiva italiana di maggiori e più efficaci apparecchiature con una decisa e chiara indicazione politica di orientamento verso interventi in conto capitale, che, nell'invarianza dello stanziamento complessivo stabilito per la difesa da Governo e Parlamento, non può che essere data comprimendo capitoli di parte corrente, di spese cioè per il personale di leva e non, per i servizi ed altro.

Tutto questo porterà, pur nel riaffermato convincimento di un esercito di «non volontari», alla necessità di una riduzione notevole degli effettivi di leva, senza che ciò porti pregiudizio — ne sono convinto — all'efficienza e all'efficacia della nostra difesa o esponga ad alcun rischio la stabilità del nostro sistema democratico o la diminuzione di lealtà alle istituzioni della componente militare. Anzi, probabilmente rendere gratificante il lavoro ed il ruolo delle forze armate farà sì che esse saranno più che mai pronte e disponibili ad assicurare la massima di rispondenza nelle circostanze nelle quali saranno chiamate ad operare per assicurare l'integrità e l'incolumità del nostro Stato e la difesa delle sue leggi.

Nella fattispecie, il mancato potenziamento del capitolo n. 4051, ad esempio, avrebbe fatto venir meno la possibilità di finanziamento del programma *EFA*, lasciando insoluto forse per anni il problema

della sostituzione del vetusto velivolo *F104* e compromettendo in modo grave la continuità della capacità di difesa aerea nazionale.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo essere coerenti perché non possiamo — noi che siamo la classe dirigente di questo paese — sciupare un'occasione di sviluppo che l'integrazione europea offre, solo per correre dietro ad interessi di corporazioni, di ceti o di parti che troppo spesso immaginano di potersi far ricchi scaricando sui segmenti meno influenti della società le proprie ingordigie ed insipienze.

Dobbiamo tutti essere consapevoli e partecipi della avventura che ci aspetta. Dobbiamo agire con l'apporto di tutti ed utilizzando la nostra capacità di scegliere per guardare avanti con un nuovo impegno culturale in materia economica e finanziaria per smantellare con i fatti le critiche, spesso artificiali e strumentali, di coloro che giudicano questo sistema politico ed il nostro Parlamento ancorati alla gestione del potere privi di anima, di sensibilità, di fantasia e lontani dai valori di solidarietà che la società reclama (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2436. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 15 settembre 1990, n. 262, recante misure urgenti per il finanziamento del saldo della maggiore spesa sanitaria relativa agli anni 1987 e 1988 e disposizioni per il finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1990» (*approvato dal Senato*) (5171).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 6 novembre 1990, alle 9,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-bis).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106).

— *Relatori:* Noci, per la maggioranza; Geremicca; Mattioli; Valensise; Becchi, di minoranza.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,50.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annuncio di proposte di legge.

In data 31 ottobre 190 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

D'ADDARIO ed altri: «Norme d'intervento per il recupero architettonico e la valorizzazione della fortezza di Civitella del Tronto» (5196).

In data 2 novembre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MARTINAT ed altri: «Delega al Governo per la concessione alle lavoratrici madri di un periodo di aspettativa nei primi tre anni di vita del proprio figlio» (5197).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di mercoledì 31 ottobre 1990 della II Commissione (Giustizia), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Fondo di sostegno per l'Amministrazione della giustizia per l'anno 1990» (5047).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri: «Modifica al primo comma dell'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (5059);

BERSELLI ed altri: «Norme a favore delle vittime di reati politici o presunti tali commessi nelle singole parti del territorio nazionale dopo l'inizio dell'amministrazione del Governo militare alleato e fino a tutto il 18 giugno 1946» (5136) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

BINETTI ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, successivamente modificata dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663, sull'ordinamento penitenziario» (5137) (con parere della I Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

AMALFITANO ed altri: «Adeguamento dei contributi statali agli enti culturali per l'anno 1990» (4992) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavoro):

FRANCO RUSSO ed altri: «Norme per sopprimere alle carenze organiche del Corpo dei Vigili del fuoco» (5086) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

TEALDI: «Norme per lo snellimento delle procedure concorsuali nel pubblico impiego» (5089) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

ARMELLIN ed altri: «Ordinamento della professione di psicomotricista» (4636) (con parere della I, della V e della VII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1 bis del regolamento);

ARTIOLI ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione del relativo Albo» (5111) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1 bis del regolamento).

Trasmissione dal ministro della difesa.

Nel mese di ottobre 1990 il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso Enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza

risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Portatadino n. 4-22159 del 24 ottobre 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02491.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

tenuto conto che:

la vertenza dei metalmeccanici si protrae ormai da mesi e, nonostante i tentativi di mediazione operati dal Governo, non si intravede per ora uno spiraglio d'intesa;

le richieste delle organizzazioni sindacali sono contenute in una piattaforma rivendicativa sulla quale è ragionevolmente possibile trovare un terreno d'intesa e che prevede richieste di aumento salariale comparativamente moderate;

le organizzazioni imprenditoriali e la Confindustria persistono nel loro netto rifiuto di ogni accordo su punti qualificanti delle richieste delle organizzazioni sindacali;

dopo sei mesi di negoziato e dopo lo sciopero generale del 26 giugno 1990, non si intravedono soluzioni in grado di evitare il prossimo sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici, indetto per tutta la giornata del 9 novembre;

l'accordo sindacale dei lavoratori del comparto metalmeccanico per le questioni fondamentali del salario, dell'orario e della condizioni di lavoro costituisce un presupposto e un punto di riferimento per quanto riguarda la futura scadenza della discussione sulla riforma della struttura delle retribuzioni e sul costo del lavoro;

la gravità della situazione di alcuni settori produttivi e le dannose ripercussioni che una nuova fase di scioperi e di scontri sul terreno sociale e del lavoro possono produrre debbono far venir meno le posizioni di diniego manifestate da parte della Confindustria;

nonostante l'aggravarsi della tensione sociale nel Paese, il tentativo del

Governo non ha sortito l'effetto di sbloccare la situazione di stallo della trattativa;

è da ritenersi inaccettabile l'intenzione ormai manifesta delle organizzazioni imprenditoriali di far pagare ai lavoratori in termini di salario e di condizioni di lavoro i costi di errate scelte di politica industriale e le difficoltà di natura congiunturale che stanno attraversando alcuni settori economici, dopo anni di crescita e di aumento del fatturato;

i lavoratori dell'industria subiscono nel nostro Paese un trattamento economico, nonché condizioni di lavoro e di vita, decisamente al di sotto delle condizioni medie dei lavoratori degli altri Paesi occidentali, mentre perdura l'altissimo livello di evasione fiscale e di dissipazione delle risorse destinate all'occupazione e allo sviluppo,

impegna il Governo

a riferire in Parlamento sulle motivazioni che hanno impedito fino ad oggi al Ministro del lavoro di giungere ad un superamento del contrasto tra le parti;

ad attivarsi, usando ogni disponibilità ed ogni strumento a sua disposizione, per favorire la soluzione di un conflitto che rischia di produrre dannose conseguenze sia sul piano economico che su quello sociale.

(7-00390) « Minucci, Pallanti, Ghezzi, Alinovi, Lodi Faustini Fustini, Lucenti, Migliasso, Pellegatti, Picchetti, Rebecchi, Samà ».

La XIII Commissione,

considerato che la nuova legge della RIBS impegna il Governo alla presentazione di un piano di settore e che tale piano deve essere coerente con i nuovi compiti fissati dalla legge stessa;

tenuto conto della fondamentale esigenza del mantenimento degli attuali assetti produttivi ed occupazionali, sia agri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

coli che industriali, specie nel Mezzogiorno, in connessione con l'esigenza di salvaguardare livelli di autoapprovvigionamento nel settore dello zucchero e di altre produzioni alimentari;

considerato conseguentemente che il piano non può essere relativo al solo settore bieticolo-saccarifero ma deve e può riguardare altre produzioni industriali anche a base bieticola;

tenuto conto che la recente decisione governativa di liberalizzazione del prezzo dello zucchero apre la strada ad un conseguente spostamento della produzione di zucchero fuori del nostro Paese, determinando in tal modo gravi penalizzazioni delle produzioni agricole italiane;

considerato inoltre che gli orientamenti comunitari tendono a replicare la normativa vigente solo per i prossimi due anni, con conseguente riduzione delle garanzie per la bieticoltura italiana;

tenuto conto che alcune imprese industriali del settore saccarifero operanti in Italia hanno forti interessi internazionali, a fronte dei quali l'eventuale adozione di quote comunitarie comporterà la sollecitazione alla loro uscita dal nostro Paese;

tenuto conto che l'eventuale abolizione del parametro nazionale, attuato senza adeguate misure di miglioramento della produzione agricola italiana, determinerebbe un'ulteriore riduzione dei redditi agricoli;

tenuto conto dei provvedimenti da parte del Governo nella ristrutturazione bieticola saccarifera del Mezzogiorno, per il quale, peraltro, a fronte dell'erosione delle quote storiche, nulla è stato previsto per eventuali iniziative sostitutive;

considerato che l'attuale attribuzione delle quote bieticolo-saccarifere risulta carente sotto il profilo dell'armonizzazione fra le diverse aree produttive;

considerato che la dimensione minima delle imprese di trasformazione deve essere comunque definita tenendo

conto delle difficoltà dei bacini di produzione;

considerato che, anche in rapporto alle situazioni descritte, appare del tutto inammissibile abbandonare il settore alle sole scelte delle attuali imprese industriali, la cui efficienza ed economicità non è tanto frutto di regole di un libero mercato, peraltro sempre più teorico, quanto di precise decisioni di politica agricola;

tenuto conto che tali decisioni troppo spesso non si sono date carico di salvaguardare ad un tempo gli interessi della produzione agricola e dell'economia generale del nostro Paese;

considerato che la partecipazione dei produttori agricoli ai processi di trasformazione industriale costituisce la migliore garanzia al mantenimento e sviluppo di tali interessi;

considerato infine che tale garanzia può essere offerta dai produttori agricoli solo a condizione che gli stessi abbiano il controllo diretto ed organizzato delle loro produzioni;

impegna il Governo

1) ad adottare un piano che, anche in connessione con quanto previsto dalla recente legge 30 luglio 1990, n. 209 (sulla ristrutturazione del settore), che ne ha allargato i compiti ad altri comparti diversi dal bieticolo-saccarifero, sia articolato per grandi filiere agroindustriali, alimentari e non.

A tal fine il piano dovrà in particolare programmare gli interventi nei seguenti settori:

bieticolo-saccarifero;

bieticolo-industriale chimico;

pomodoro da conserva;

biomassa per cellulosa;

biomasse per energia;

2) a pervenire, sulla base del mantenimento ad un tempo degli attuali livelli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

di superficie coltivati nonché dei redditi agricoli, all'individuazione dei seguenti aspetti:

a) bacini di produzione con le relative localizzazioni territoriali delle colture;

b) tipologia e collocazione degli impianti industriali;

c) individuazione di imprese che assicurino la preferenza alle produzioni italiane;

3) ad articolare il piano per grandi filiere agro-industriali, definendo per ognuna di esse:

gli interventi per l'industria e le connesse iniziative del Ministero dell'agricoltura, da attuarsi per il tramite della RIBS;

le misure di sostegno per la produzione agricola, favorendo la contrattazione organizzata secondo quanto previsto dalle « linee di avanzamento per il settore agroalimentare »;

le norme di qualità;

l'attribuzione di quote solo in rapporto all'esistenza della contrattazione organizzata;

la previsione, per le produzioni non soggette a quote, che il finanziamento alle imprese industriali sia condizionato alla sottoscrizione di contratti di cessione con le organizzazioni dei produttori agricoli;

il sostegno alla ricerca;

le indicazioni per i mezzi tecnici da impiegare attraverso contratti di filiera;

il sostegno alla logistica come necessario correttivo alle obiettive difficoltà di individuazione di grandi bacini produttivi;

4) a prevedere nel piano la precisa individuazione del fabbisogno economico, delle modalità di finanziamento, nonché delle fonti finanziarie pubbliche.

A tal fine il piano dovrà prevedere:

il reinvestimento dei mezzi finanziari impiegati fino ad oggi dalla RIBS;

l'utilizzazione di quota parte dei finanziamenti recati dalla legge 64/86 anche attraverso appositi accordi di programma della RIBS con il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

la finalizzazione di quota parte delle risorse finanziarie stanziata dalla legge 752/86;

misure di intervento a carico dell'AIMA per favorire gli accordi interprofessionali;

5) ad assicurare comunque il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) sostegno alle imprese in qualunque modo partecipate dai produttori agricoli e salvaguardia delle relative quote, con particolare riferimento alla quota attribuita alla Finbieticola come quota parte della società ISI;

b) salvaguardia delle quote bieticolo-saccarifere in precedenza attribuite al Sud, o eventualmente indicazione precisa di altre produzioni agricole e delle connesse imprese industriali.

(7-00391) « Lobianco, Andreoni, Bruni Francesco, Campagnoli, Pellizzari, Rabino, Urso, Zambon, Zuech ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICONTE, RECCHIA, BARGONE, FINOCCHIARO FIDELBO, SINATRA, LAVORATO e SAMÀ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia riportata dalla stampa relativa ad un provvedimento adottato dal Tribunale della libertà di Cosenza, con il quale sarebbe stato annullato un provvedimento di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari nei confronti di undici persone imputate di spaccio di droga per la mancanza di un requisito formale, cioè del timbro previsto dalla legge;

quali sono le motivazioni addotte dal Tribunale della libertà di Cosenza per l'annullamento del provvedimento adottato dal GIP;

quali iniziative intenda adottare per dotare gli uffici giudiziari di tutti gli strumenti necessari a garantire la conformità formale dei provvedimenti alle disposizioni di legge. (5-02488)

SAVINO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

alla foce del Piacentino, in agro di Pontecagnano (SA), sarebbe stato edificato un complesso sportivo distante meno di 50 metri dal mare;

per il 13 novembre 1990 sembra probabile la sua inaugurazione da parte del Presidente del Consiglio —:

se la realizzazione dell'impianto sia o meno in contrasto con la normativa in vigore per la salvaguardia della costa (legge Galasso) e quali iniziative intenda assumere in merito. (5-02489)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

con l'interrogazione n. 5-02354 è stata sollevata la questione relativa alla concessione di un contributo straordinario alle imprese armatoriali che avevano effettuato trasporti merci con proprie navi del tipo da carico a secco o liquido ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 856/86;

molte società proprietarie di motonavi traghetto hanno attivato numerosi ricorsi presso i competenti TAR regionali, ritenendo di essere state ingiustamente escluse, trattandosi di mezzi che effettuano solo in via sussidiaria e complementare il trasporto passeggeri, mentre è prevalente il trasporto di autoveicoli e di autotreni commerciali vuoti o scarichi di merci, come attestato dalle capitanerie di porto;

tale atteggiamento del Ministero, assunto di concerto con il Ministero del tesoro, è stato seguito dall'accantonamento di una parte dello stanziamento per far fronte alle erogazioni di ulteriori contributi conseguenti a decisioni di accoglimento delle pretese dei ricorrenti —:

se non ritiene di intervenire affinché sia riesaminata l'intera questione che, a parere dello scrivente, vede inopinatamente esclusi aventi diritto sulla base della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 novembre 1972, n. 1154 (regolamento per la sicurezza della navigazione e della vita umana in mare) e sulla base di documenti certi ed inoppugnabili, quali i certificati delle capitanerie di porto, evitando, in tal modo, un atteggiamento di immotivata chiusura, con notevoli danni alla pubblica amministrazione ed ai diretti interessati. (5-02490)

PORTATADINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione, dall'ormai lontano 1983, ha appal-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

tato alla Finsiel l'implementazione e la gestione del suo centro elettronico e del relativo sistema informativo;

lo schema di accordo tra il commit-
tente pubblico e il gruppo informatico
delle partecipazioni statali è quello ricor-
rente nei settori della pubblica ammini-
strazione, della « concessione »;

sette anni fa il Ministero della pub-
blica istruzione, con trattativa privata,
firmò una convenzione con la Finsiel, che
assumeva il compito di eseguire i lavori
previsti, per un importo complessivo di
500 miliardi, e che la durata della con-
venzione/concessione era stata quantifi-
cata in cinque anni;

se risulti al Governo che quell'ac-
cordo, scaduto da due anni, sia stato pro-
rogato con due successivi provvedimenti
amministrativi per un importo comples-
sivo di circa 200 miliardi;

se siano in corso contatti tra il Mi-
nistero e la Finsiel per il rinnovo della
convenzione quinquennale, con gli stessi
criteri e le stesse modalità della prece-
dente, ma di importo superiore, pari a
circa 700 miliardi;

se il Governo ritenga opportuno « ri-
pensare » il sistema di assegnazione di
lavori di simile importanza, abbandona-
ndo il sistema della trattativa privata e
scegliendo con un gara pubblica il mi-
gliore e più affidabile esecutore della
commessa. (5-02491)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

recentemente la Camera ha approvato la legge di riordino del corpo degli agenti di polizia penitenziaria che prefigura una estensione dei compiti specifici;

fino ad oggi l'Arma dei carabinieri aveva supplito a talune funzioni, estranee ai propri fini istituzionali, con notevole distrazione di forze ed energie dalla specifica attività di prevenzione, indagine e repressione dei reati sul territorio —:

se non si ritenga necessario predisporre e coordinare i servizi indispensabili per un efficace espletamento delle operazioni di accompagnamento nei trasferimenti, piantonamento nei procedimenti giudiziari e nei ricoveri presso strutture sanitarie esterne ai luoghi di pena dei detenuti, ora divenuti competenza specifica degli agenti di polizia penitenziaria relativamente alle funzioni del Corpo, evitando il rischio, per un aspetto tanto delicato, di giungere impreparati alla applicazione della nuova normativa. (4-22318)

FIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

l'Istituto postelegrafonico, ente pubblico che promuove e attua l'assistenza e la previdenza in favore dei dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, è proprietario di immobili che, acquistati anche con i contributi obbligatori versati dai suddetti dipendenti, vengono dati in locazione secondo le norme dell'equo canone (vedi sentenza Corte costituzionale 11 febbraio 1988, n. 155);

l'Istituto, con delibera n. 128 del 1989 ha deisto l'alienazione del patrimo-

nio immobiliare (circa 2000 alloggi solo a Roma) determinando il prezzo di vendita secondo quanto disposto dagli articoli 13-21 e 24 della legge n. 392 del 1978 (legge sull'equo canone) che prescrivono determinate riduzioni e abbattimenti del cosiddetto valore di mercato;

in data 26 ottobre 1990 il Ministro ha « vistato » tale delibera decretando contestualmente l'istituzione di una commissione per il reinvestimento delle somme introitate dalle alienazioni immobiliari;

ciò nonostante la direzione generale, nel restituire la delibera del 1° dicembre 1989 ha trasmesso « due fogli » non firmati e non protocollati nei quali viene ritenuto non applicabile il « valore scaturente dai criteri della legge n. 392 del 1978 »;

tale procedura, oltre ad essere illegittima e ingiusta, è in violazione delle procedure amministrative e comunque in aperto contrasto con il « visto » del Ministro sulla delibera dell'Istituto —:

quali provvedimenti intenda prendere per dare immediata esecuzione alla delibera n. 128/89 del 1° dicembre 1989 al fine di consentire la vendita degli appartamenti secondo i criteri e le modalità di valutazione previsti dalla legge n. 392/78, e cioè con tutte le riduzioni e gli abbattimenti di prezzo previsti da detta legge. (4-22319)

CERUTI e CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli affari regionali e i problemi istituzionali e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Treviso sta realizzando un nuovo centro di servizi su un'ampia zona agricola di oltre 70 ettari, situata alla periferia di Treviso, nella frazione di San Giuseppe, unica area verde ancora esistente nel piano regolatore generale vigente;

per realizzare tale progetto, il comune di Treviso è entrato a far parte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

della società « Treviso Servizi SpA », composta in parte da associazioni private, operatori industriali, artigiani e commerciali, di cui il comune detiene meno del 51 per cento di azioni;

il 26 e il 27 settembre 1988 il consiglio comunale di Treviso approvava un progetto « Treviso Servizi » per lire 42.857.000, con una relazione che indicava le opere da eseguire senza la minima indicazione del loro costo e si richiedeva alla Regione Veneto di presentare istanza di finanziamento, dando atto che a seguito dell'approvazione del progetto veniva apportata conseguente variazione al vigente piano regolatore generale;

il comune presentava quindi al FIO il progetto di « Treviso Servizi » al fine di ottenere le provvidenze previste dalla deliberazione 12 maggio 1988 in riferimento all'articolo 17, comma 31, della legge 11 marzo 1988, n. 67, riguardante opere stradali, autoparco, centro doganale e quant'altro; con deliberazione del 19 dicembre 1989 il CIPE approvava un finanziamento con una prima assegnazione di 5.390 miliardi per « Treviso Servizi »;

dopo l'approvazione del progetto da parte del CIPE, il 16 gennaio 1990 il comune di Treviso adottava una nuova variante, che comporta un diverso sistema viario e un ampliamento dell'inse-diamento: rispetto ai precedenti strumenti urbanistici, viene previsto il prolungamento dell'asse stradale lungo la linea ferroviaria Treviso-Ostiglia, con sottopasso delle linee ferroviarie e raccordo all'incrocio con lo snodo viario denominato « le Storie »;

trattasi di una strada a lunga comunicazione, larga 45 metri, a 6 corsie, di competenza dell'ANAS, che correrebbe sopra l'attuale rilevato della linea ferroviaria Treviso-Ostiglia;

per questa superstrada-autostrada, in base alle direttive CEE 1985 e alle normative italiane di recepimento, è richiesta la valutazione di impatto ambien-

tale, che al contrario non è stata eseguita nella fattispecie;

la ferrovia Treviso-Ostiglia fu attiva per il trasporto di passeggeri e merci dal 1936 al 1944 e il suo ripristino sarebbe utilissimo per alleggerire il traffico stradale ed autostradale, in quanto attraversa il Veneto centrale e la Lombardia meridionale arrivando vicino a Mantova; non soltanto le spese di riattivazione della linea risulterebbero minime, ma si eviterebbe anche la distruzione di un altro prezioso territorio, come accadrebbe con la nuova arteria di « Treviso Servizi » -:

quali interventi urgenti i Ministri interrogati intendano intraprendere, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, affinché sia riesaminato rigorosamente il progetto per la costruzione di « Treviso Servizi », appurando la regolarità delle operazioni eseguite dal comune di Treviso dopo la deliberazione CIPE e imponendo la valutazione di impatto ambientale prima dell'eventuale avvio dei lavori per la superstrada. (4-22320)

FERRARI BRUNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 11, comma 5, della legge 148/1990 (Nuovo ordinamento della scuola elementare) venne determinato in 4558 il numero dei posti da consolidare inteso come tetto massimo relativo all'anno scolastico 1989/90 in provincia di Brescia;

sulla base delle istruzioni contenute nella circolare ministeriale 170 del 22 giugno 1990 fu costituito (nel rispetto del tetto massimo suindicato) l'organico di fatto 1990-1991 che prevedeva tra l'altro l'attivazione di nuovi moduli nelle classi prime e/o prime e seconde, per complessivi n. 318 posti di insegnamento;

ricevute le precisazioni diramate con circolare ministeriale 231 dell'8 settembre 1990 il provveditorato di Brescia — stante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

il divieto ivi sancito di nominare supplenti annuali per attivare i nuovi moduli — procedette a rivedere l'organico di fatto 90/91 eliminando i posti necessari al funzionamento dei nuovi moduli: ciò in quanto in detta provincia il numero dei docenti DOA e soprannumerari da utilizzare (173) non era sufficiente nemmeno a consentire le coperture dei posti-classe con orario normale e la prosecuzione dei moduli già attuati negli anni precedenti a titolo sperimentale;

la recente circolare 265 del 12 ottobre 1990 sembra da un lato confermare la legittimità della procedura adottata dall'ufficio scolastico provinciale, in particolare nel punto in cui conferma la circolare ministeriale 231 relativamente al divieto di nominare supplenti annuali per l'attivazione dei nuovi moduli, dall'altro sembra lasciar trasparire la possibilità di attivare nuovi moduli mediante conferimento di supplenze annuali, fermo restando il tetto massimo dei posti consolidati;

a distanza di quasi due mesi dall'inizio dell'anno scolastico tutti i docenti DOA e soprannumerari sono stati assegnati su posti-classe o comunque su posti di organico esclusi i nuovi moduli —:

se non intenda autorizzare il provveditore agli studi a nominare dei supplenti annuali fino alla concorrenza dell'organico consolidato, da impiegare anche per l'attivazione di nuovi moduli. (4-22321)

SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, con riferimento alla organizzazione paramilitare denominata « GLADIO », parallela alla NATO e controllata dai servizi segreti:

1) se sia a conoscenza delle recenti notizie secondo cui gli agenti della citata struttura segreta avrebbero potuto svolgere operazioni di addestramento ed esercitazioni varie in Abruzzo; e più precisamente nella area della Valle Peligna, ove sono ubicati vari poligoni ed edifici militari, nonché un deposito di armi e munizioni:

2) quali iniziative ritenga dover in ogni caso con immediatezza assumere al fine di verificare la fondatezza delle notizie stesse e, nel caso in cui queste rispondessero al vero, quali informazioni sia in grado di fornire circa il tipo di « attività » svolta dai « Gladiatori » in riferimento, le finalità perseguite e il numero di uomini di volta in volta impiegati, nonché le date di effettuazione delle operazioni in oggetto. (4-22322)

PARLATO, MANNA, STAITI di CUDIA delle CHIUSE, VALENSISE, TATARELLA, SERVELLO, POLI BORTONE e MENNITTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno, della sanità e dell'agricoltura.* — Per sapere — premesso che:

Milano produce circa duemila tonnellate di spazzatura al giorno, che, per la mancanza di una adeguata politica per lo smaltimento, lordano le strade cittadine ed appestano l'aria con nauseanti miasmi, provocando alla popolazione notevoli disagi e rendendo particolarmente difficile la respirazione in tutta l'area di via Olgettina e dell'Ospedale San Raffaele;

per far fronte all'emergenza rifiuti, l'amministrazione comunale meneghina ha ritenuto di avviare delle trattative con alcuni titolari di discariche del Sud, concordando con la SEP, che gestisce la discarica di Giovinazzo di Bari, anche se a costi ben più elevati (225 mila/Ton contro le 130 mila normalmente pagate) l'invio di cento tonnellate di rifiuti dell'AMSA (Azienda Municipalizzata Servizi Ambiente);

la provincia di Bari si è opposta tenacemente allo sversamento dei rifiuti nordisti nella discarica barese e, dopo aver interrogato i tecnici e gli amministratori della SEP, ha scoperto l'inesistenza di qualsiasi contratto con l'AMSA di Milano;

il prefetto di Bari, investito del problema, ha prontamente allertato la polizia stradale al fine di intercettare e rispe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

dire al mittente (AMSA) eventuali camion carichi d'indesiderabili rifiuti;

la grottesca vicenda dell'immondizia milanese che nessuno vuole ma che comunque bisognerà far sparire in qualche modo, richiama prepotentemente alla mente la piaga incancrenita delle discariche abusive;

forse, non a caso, l'AMSA ha rivolto la sua attenzione al Meridione d'Italia; evidentemente conosceva perfettamente che nel Sud continentale esiste la più alta concentrazione di discariche abusive della nazione. Nella sola Campania ne esistono 364, per lo più ubicate in siti sottoposti a vincoli idrogeologici, in Puglia 179 per un'estensione di 131 Ha, in Basilicata 144 per 42 Ha, infine la Calabria, con 430 discariche abusive per un'estensione complessiva di 170 ettari, detiene il vergognoso e nauseabondo record assoluto italiano. In questa regione ben 364 comuni non attuano alcun intervento in materia di smaltimento di rifiuti solidi urbani —:

quali motivi abbiano determinato l'incredibile vicenda dei rifiuti milanesi, considerato che l'Azienda Municipale Servizi Ambiente ha un'alta potenzialità di smaltimento, costituita da quattro impianti, di cui due a tecnologia complessa per l'incenerimento di oltre mille tonnellate di rifiuti giornalieri;

come intendano risolvere, nel pieno rispetto dell'ambiente, tale gigantesco e maleodorante problema;

quali provvedimenti si intendano adottare per rimuovere con immediatezza tutte le discariche abusive del Sud individuate con grande precisione da una indagine svolta dal Ministero dell'agricoltura e resa nota con una particolareggiata pubblicazione;

se abbiano approntato un programma per recuperare e bonificare le aree, generalmente sottoposte a vincoli di tutela idrogeologica e paesaggistica, attualmente inquinate dai composti fisico-chimici derivanti dalla putrefazione dei

rifiuti urbani, industriali ed ospedalieri, abbandonati incontrollatamente nelle discariche abusive. (4-22323)

GUNNELLA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del tesoro.* — Per conoscere:

quali sono state le decisioni politiche alla base dell'accordo della FIME con la FINBAN;

se tale accordo è stato fatto nell'approfondimento delle capacità dei due istituti ad assolvere un compito fino ad oggi non assolto;

se non ritengano indispensabile comunicare al Parlamento tutti i dati della manovra, nonché l'effettiva situazione finanziaria dei due istituti, affinché il Parlamento possa valutare la loro validità separata e l'eventuale validità congiunta;

quali siano le valutazioni dei due ministri in ordine: alle attività dei due istituti fin dalla loro costituzione; all'apporto che gli stessi hanno dato, in relazione alla realtà del Mezzogiorno, allo sviluppo del mercato finanziario e dell'attività partecipativa;

se tutto ciò possa quantitativamente evidenziarsi, affinché il Parlamento possa conoscere l'effettiva capacità di questi istituti a raggiungere gli obiettivi fissati. (4-22324)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

conseguentemente alla progressiva soppressione di alcuni tratti ferroviari nella provincia di Asti è stata di recente annunciata la prossima chiusura della stazione F.S. di Canelli, importantissimo centro di produzione vinicola nazionale;

tra le cause che hanno portato alla soppressione del servizio vi è da ascrivere il calo del traffico merci, e questo è indubbiamente riconducibile al pessimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

funzionamento, più volte denunciato, della linea ferroviaria Alessandria-Cavallermaggiore, ora in via di ristrutturazione —:

se tale provvedimento non finisca di penalizzare drasticamente i rilevanti interessi economici connessi alla produzione vinicola locale, che si attesta, secondo stime ufficiali, a 71 mila quintali di uve Moscato;

se la situazione denunciata non sia da ritenersi in evidente contrasto con la dichiarata politica del Ministero intesa a perseguire un riequilibrio del trasporto merci a favore del mezzo ferroviario;

quali immediati provvedimenti s'intendano adottare per allestire razionali ed efficienti servizi in grado di soddisfare le nuove esigenze di mercato. (4-22325)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere a favore delle famiglie di S. Procopio (Reggio Calabria) le cui case sono state distrutte da un violento incendio l'8 settembre 1990, famiglie ridotte letteralmente sul lastrico, in favore delle quali il consiglio comunale ha formulato un accorato appello di aiuti urgenti. (4-22326)

RENZULLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

sono state avviate procedure per la riorganizzazione delle unità e dei servizi nell'ambito del compartimento ferroviario di Trieste;

tale ipotesi, se perseguita, comporterà la chiusura di alcune linee secondarie, nonché il ridimensionamento del settore amministrativo nell'ambito dell'unità compartimentale;

esiste la preoccupazione, oggettivamente fondata, che venga riproposto, in tale contesto, l'indirizzo, già seguito nel

periodo post bellico in pendenza della situazione politica di allora nell'area di Trieste, di addivenire alla fusione del compartimento ferroviario di Trieste con quello di Venezia;

il compartimento di Trieste ha dato, recentemente, dimostrazioni di apprezzabile adeguamento all'incremento dei traffici ferroviari che stanno interessando l'area nord orientale e l'ambito dei rapporti delle comunicazioni internazionali —:

quali indirizzi, al riguardo, le competenti autorità intendano assumere;

se siano stati valutati i pesanti riflessi che potrebbe comportare la decisione di cui sopra per l'intera Regione Friuli-Venezia Giulia in relazione al tangibile incremento dei traffici ferroviari e delle relazioni internazionali;

se non ritenga che — pur nell'inevitabilità di interventi finalizzati al riordinamento ed al risanamento della gestione dell'ente Ferrovie dello Stato — vada assicurata in termini accettabili la continuità dei servizi nel compartimento di Trieste e, fra questi, di quelli che interessano direttamente l'interscambio di merci ed il trasporto di persone. (4-22327)

DEL PENNINO e GORGONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se abbia accertato a chi risalga la responsabilità della mancata apposizione del timbro, richiesto ai sensi dell'articolo 292, comma 2, lettera e) del codice di procedura penale, sulle ordinanze di carcerazione di 11 imputati da parte di magistrati di Cosenza;

se siano stati avviati procedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili di tali omissioni, che hanno determinato la liberazione di detenuti imputati di gravi reati connessi al traffico della droga. (4-22328)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

giovedì 25 ottobre alle ore 9.15 Rinaldo Trulli, funzionario della N.U. del comune di Torre del Greco e dirigente della rappresentanza di base è stato vittima di un grave attentato nel suo ufficio;

un uomo a volto coperto ha sparato un solo colpo ferendo il Trulli prima alla gamba destra poi di rimbalzo alla sinistra;

alla fine di agosto l'ex sindaco trasferiva Trulli, senza alcuna giustificazione, dal suo servizio all'Annona nominando al suo posto tre nuovi direttori di divisione;

la rappresentanza di base presentò ricorso al pretore del lavoro chiedendo l'annullamento degli ordini di servizio e la condanna dell'amministrazione per attività antisindacale; sia il TAR che il pretore del lavoro hanno accolto il ricorso, condannando l'amministrazione e ordinando il ritiro degli ordini di servizio e il reintegro del Trulli al suo posto;

a distanza di pochi giorni dal ritorno del Trulli, si è verificato il grave attentato;

l'impegno della rappresentanza di Base e di Trulli in prima persona si è caratterizzata al comune di Torre del Greco per una alta conflittualità in particolare contro i piani di privatizzazione della vecchia giunta che avrebbe determinato lo spostamento di cento dipendenti circa ad altri servizi. Questo progetto avrebbe comportato gravi costi aggiuntivi e l'impegno della rappresentanza di base e del Trulli era orientato a garantire l'efficienza del servizio e alla lotta al clientelismo —;

se non si ritenga urgente l'apertura di una inchiesta per accertare le responsabilità dell'attentato;

in che modo si intende salvaguardare il libero svolgimento dell'attività sindacale, e se non si ritenga opportuna l'apertura di una indagine sulla trasparenza dei metodi di gestione della N.U. al comune di Torre del Greco, dato che l'attentato è seguito all'impegno deciso della rappresentanza di base e del Trulli proprio sulla gestione del servizio e del personale. (4-22329)

RONZANI, TESTA, MIGLIASSO, BOSELLI, SERAFINI MASSIMO, FINOCCHIARO e LUCENTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

stanno per essere ultimati i lavori di costruzione della diga sul torrente Ravanella in località Villa del Bosco in provincia di Vercelli;

in seguito ad una serie di lavori di consolidamento e per effetto degli oneri di revisione prezzi « il 25 agosto del 1980 il progetto venne riapprovato con una perizia che elevava la spesa originaria da lire 4.063 milioni a lire 12.702 milioni (arrotondati a 13 miliardi) »;

successivamente, per effetto « delle divergenze sorte con l'impresa costruttrice e cioè con la Costanzo S.p.A. di Misterbianco » nonché della necessità di garantire « l'esecuzione a regola d'arte » (così è scritto nella risposta ad una precedente interrogazione dello scrivente) si è resa necessaria una rielaborazione progettuale dell'opera i cui costi vennero stimati, sempre a detta del Ministro competente, in 31 miliardi circa;

si è venuto via via configurando un divario sempre più forte tra il costo iniziale dell'opera e l'ipotetico costo finale della stessa;

gli interrogativi sorti sulla correttezza della procedura di aggiudicazione dell'appalto e la regolarità delle altre procedure seguite sono stati al centro di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

numerose interrogazioni parlamentari e perfino di un esposto presentato dallo scrivente alla magistratura di Vercelli —:

quanto sinora è costata la diga sul torrente Ravasanella e quanto si presume verrà a costare una volta terminata.

(4-22330)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

per quali ragioni l'U.S.S.L. n. 70 di Alessandria non fornisca ai medici convenzionati l'aggiornamento degli elenchi degli assistiti, che da anni risultano lacunosi ed incompleti, disattendendo un preciso obbligo contrattuale;

quali provvedimenti s'intendano adottare per accertare eventuali negligenze o responsabilità connesse al sopraccitato disservizio, il cui perdurare crea molteplici, gravi disagi per i medici, sotto il profilo economico e professionale;

quali urgenti iniziative verranno assunte per porre rimedio ad una situazione che rischia di provocare agitazioni sindacali di categoria, le cui conseguenze finirebbero come al solito per ricadere sulle spalle degli assistiti. (4-22331)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei rilievi che sono stati mossi nel corso di una recente seduta del consiglio comunale di Alba da parte di alcuni consiglieri, i quali hanno lamentato la mancata definizione da parte del ministero delle finanze di una normativa che fornisca risposte adeguate ai problemi derivanti dalla commercializzazione e fiscalizzazione del tartufo, prodotto che da sempre costituisce primaria fonte di reddito nell'ambito dell'economia albese e langarola;

quali concrete iniziative s'intendono adottare in proposito. (4-22332)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se nel quadro dei collegamenti ferroviari tra Torino e Savona, effettuati con materiale Intercity, possa prevedersi, con l'introduzione del prossimo orario ferroviario estivo, l'effettuazione di due fermate a Ceva (Cn) da parte dei treni in partenza dal capoluogo piemontese (I.C.639 delle h.8.06) e da quello ligure (I.C.642 delle h.16.30), per adeguare detti collegamenti alle esigenze dell'utenza, costituita per lo più da lavoratori pendolari. (4-22333)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'improvviso trasferimento a Savona del dottor Massimo Caiazzo, uno dei tre magistrati a disposizione del tribunale di Mondovì (Cn) ha provocato la completa paralisi della giustizia penale;

le cause civili di competenza del suddetto magistrato sono state rinviate ai mesi di aprile e maggio '91;

l'immediata istanza rivolta dal presidente del tribunale alla prima corte d'appello, intesa ad ottenere la nomina di un giudice applicato, non ha sortito a tutt'oggi alcun esito ed ora gli uffici giudiziari rischiano il tracollo e la situazione si fa sempre più esplosiva —:

quali urgenti provvedimenti s'intendano adottare per colmare la denunciata, gravissima carenza d'organico onde garantire l'immediato ripristino del corretto funzionamento dell'amministrazione della giustizia a Mondovì. (4-22334)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali motivi ostino al collaudo della nuova casa circondariale di Piacenza, atteso che risultano già da mesi ultimati i lavori dell'edificio carcerario, del quale è da tutti gli operatori attesa l'apertura e la conseguente piena utilizzazione. (4-22335)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere — premesso che:

a Torino, nelle vie adiacenti Porta Palazzo, in quella che viene comunemente definita la *casbah*, si è costretti ad assistere quotidianamente ad uno spettacolo a dir poco inquietante che vede abituali protagonisti « vu cumprà » extra-comunitari, trafficanti, spacciatori, ricettatori ed altre persone notoriamente conosciute ai Commissariati di zona, dediti per lo più alla contrattazione di merce di ogni sorta di assai dubbia provenienza, nella più assoluta impunità —:

quali urgenti misure s'intendano adottare per stroncare questi traffici illeciti e ristabilire al più presto l'ordine pubblico in una zona ove i cittadini vivono in un clima di insicurezza e di intimidazione, di fronte al dilagare della microdelinquenza quotidiana ed all'impotenza delle forze dell'ordine. (4-22336)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa*. — Per sapere — premesso che:

sussistono diversità di trattamento fra i militari di leva che praticano una disciplina agonistico-sportiva a carattere nazionale a seconda che essi siano incorporati nelle forze armate o in altro corpo (in particolare nella polizia di Stato);

gli atleti militari d'interesse nazionale arruolati nell'esercito, nella marina o nell'aeronautica sono destinati presso i centri sportivi interforze, con una retribuzione pari a quella di tutti gli altri militari (lire 140.000 mensili circa);

gli atleti militari incorporati presso la polizia di Stato percepiscono invece uno stipendio di gran lunga superiore, ma soprattutto hanno la possibilità di allenarsi nelle società di provenienza, alloggiando presso la propria abitazione e svolgendo addirittura altre attività lavorative, in quanto la polizia di Stato non provvede — come avviene nel caso delle forze armate — ad ospitarli presso strutture sportive della PS;

le differenze vengono rilevate sfavorevolmente dagli atleti destinati presso i centri sportivi interforze;

si verifica il mancato utilizzo di costose strutture sportive, come nel caso degli impianti di Sabaudia (per i quali sono in corso di ultimazione specifici lavori), in quanto le previsioni di reclutamento di atleti a livello nazionale sono stati vanificati dall'azione operata presso i giovani di leva dalla polizia di Stato;

si assiste al curioso fenomeno della netta diminuzione di giovani atleti richiamati alle armi che siano arruolati presso le tre forze armate, laddove avviene un deciso incremento di quelli che fanno domanda di svolgere servizio militare presso la PS —:

quali provvedimenti intendano assumere per mettere rimedio alle denunciate discriminazioni. (4-22337)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere — premesso che con l'inizio del corrente anno scolastico è stato soppresso l'insegnamento della lingua francese nelle scuole elementari di Caraglio, in provincia di Cuneo, per carenza di docenti di ruolo —:

quali siano le motivazioni di tale provvedimento, a seguito del quale sono pervenute al provveditorato di Cuneo più di duecento lettere di protesta;

per quale motivo è stata disattesa la richiesta del provveditore intesa ad ottenere l'autorizzazione alla nomina di supplenti annuali in attesa che il ministero provveda alle assegnazioni di ruolo previste per il prossimo anno. (4-22338)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro*. — Per sapere:

se sia a conoscenza che le disposizioni concernenti i nuovi orari di apertura degli sportelli dell'esattoria del comune di Canelli, in provincia di Asti,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

entrate in vigore da qualche mese, hanno sollevato da parte della popolazione locale vibranti proteste e diffuso malcontento, anche per il disinteresse della giunta comunale;

quali siano le ragioni che hanno indotto all'adozione di tale provvedimento, che limita l'accesso agli sportelli a soli due giorni settimanali creando non pochi disagi ai contribuenti, costretti a sobbarcarsi code estenuanti per effettuare i prescritti versamenti di legge;

se risponda a verità quanto riportato da organi di stampa locali in relazione ad una ventilata, prossima chiusura del servizio e, nel caso, quali iniziative verranno assunte al riguardo. (4-22339)

SOSPIRI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere, in relazione alla nota vicenda « Publasta-Ortacoop », ed in particolare al conto corrente n. 3133 acceso presso la Banca popolare di Novara, filiale di Roma, intestato a tale Ilio Mungai, se siano a conoscenza che:

1) il versamento più consistente, effettuato in data 14 luglio 1982, sul citato conto corrente — pari a lire 550 milioni — risulti provenire da un accredito eseguito mediante prelevamento dal conto corrente n. 6012, intestato ai fratelli Domenico e Nicola Galasso di Francavilla al Mare (CH), acceso presso il Banco di Napoli, filiale di Chieti, in data 13 luglio 1982;

2) quest'ultimo conto (n. 6012) sia stato alimentato dalla somma di lire 4 miliardi 265 milioni 700 mila, versata dalla società cooperativa a r.l. « Ortofrutticola Adriatica — ORT.A. » di Ortona (CH), aderente alla Lega nazionale cooperative e mutue;

3) la somma predetta costituisca il pagamento della prima quota del prezzo relativo all'acquisto del complesso aziendale « Publasta Industriale », già di proprietà dei fratelli Galasso;

4) dal richiamato conto corrente n. 6012 siano state prelevate almeno altre lire 146 milioni 780 mila, sicuramente beneficiate dal Mungai;

5) le indagini svolte facciano ritenere che le somme che i fratelli Galasso hanno corrisposto al Mungai siano da mettere in stretto collegamento con la vendita dello stabilimento della « Publasta Industriale »;

6) tale convincimento abbia trovato conferma nelle seguenti circostanze:

a) per il conto corrente aperto presso la Banca popolare di Novara, filiale di Roma, il Mungai ha indicato il proprio recapito presso lo studio dell'avvocato Gennaro Ferrara, sito in Roma;

b) tale professionista ha partecipato, in rappresentanza della « Lega delle cooperative », alle trattative con il « Gruppo Galasso », per l'acquisto della « Publasta Industriale »;

c) il conto corrente suddetto (n. 3133) è stato acceso in data 20 aprile 1982, giorno precedente la conclusione delle trattative tra la « Lega » stessa ed i Galasso, relative alla vendita di che trattasi;

d) in data 23 luglio 1982 — nove giorni dopo aver ricevuto la somma di lire 550 milioni (richiamata al numero 1) dai Galasso — il Mungai ha emesso l'assegno n. 969, per l'importo di lire 70 milioni, incassato a Castiglione Fiorentino (AR) da Tiberio Terzuoli;

e) il Terzuoli, a sua volta, subito dopo l'incasso della somma suddetta, ha provveduto ad effettuare un bonifico di lire 35 milioni a favore di Luciano Bernardini, di Roma;

f) la partecipazione dell'avvocato Gennaro Ferrara, di Tiberio Terzuoli e di Luciano Bernardini alle trattative relative alla vendita di che trattasi è emersa in sede di interrogatori, eseguiti dal sostituto procuratore Francesco Fleury presso la procura generale della Repubblica di Firenze; ed al riguardo è bene rappresen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

tare che mentre il Terzuoli interveniva — quale rappresentante dell'« Associazione Nazionale Cooperative Agricole A.N.C.A. », organo della « Lega delle Cooperative » — a tali trattative, il Bernardini era presidente della medesima A.N.C.A. ed è, probabilmente, da attribuire a lui la designazione del Terzuoli stesso. (4-22340)

BARBALACE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

le elezioni amministrative del 28/29 maggio 1989 tenutesi a Giardini Naxos (ME), sono state annullate per irregolarità amministrative e i cittadini sono stati chiamati alle urne per il rinnovo del consiglio comunale nei giorni 2/3 dicembre 1990;

in data 10 ottobre 1989 l'interrogante aveva presentato una interrogazione a risposta scritta (rimasta a tutt'oggi senza risposta) sui gravi fatti di speculazione urbanistica e devastazione del territorio, specie nella zona archeologica di Naxos;

gravi fatti di turbativa dell'ordine pubblico si sono verificati e tuttavia continuano a verificarsi nel territorio del comune suddetto, con minacce ai cittadini e con incendi a beni strumentali di consiglieri comunali che si sono opposti e si oppongono al continuo perpetrarsi delle manomissioni del territorio da parte di speculatori edilizi, alcuni dei quali, peraltro inquisiti;

la commissione edilizia comunale, a seguito degli attentati e delle continue denunce da parte di cittadini, di organizzazioni sociali e di forze politiche, non è stata praticamente in grado di funzionare dal febbraio 1990 a seguito delle dimissioni di alcuni componenti la commissione stessa;

dei gravissimi problemi di irregolarità nella applicazione delle norme e delle procedure in materia urbanistica

sono stati più volte informati gli uffici della procura della Repubblica, la prefettura, il questore, la legione dei carabinieri ed i competenti organi della Regione Siciliana;

l'attuale commissario regionale al comune, dottor Giuseppe Scalia, a fronte dei gravi fatti avvenuti nel comune di Giardini e a soli 30 giorni dal rinnovo del consiglio comunale, non tenendo in alcun conto il parere contrario delle forze politiche e sindacali e delle rappresentanze di categoria, *motu proprio*, procede al rinnovo dei membri della commissione edilizia, prescindendo dalle prescrizioni di legge;

tra i nominativi figurerebbero operatori inquisiti per irregolarità edilizie e già destinatari di ordinanze di demolizioni per costruzioni eseguite in difformità dal progetto approvato e destinatari di delibere di revoca per costruzioni in difformità dalle norme urbanistiche ed al PRG vigente, con conseguente acquisizione al patrimonio comunale;

le convocazioni per le nuove nomine non risulterebbero spedite dagli uffici comunali ma da uffici postali fuori dal territorio comunale;

alcuni dei nominati si sono dimessi, avendo ritenuto arbitraria e non motivata la nomina stessa;

il suddetto dottor Scalia Giuseppe, nella sua attività di commissario, ha proceduto alla nomina di decine di progettisti affidando loro incarichi per opere pubbliche da finanziare per una spesa prevedibile di circa 500 miliardi;

se, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano di dovere intervenire, come già richiesto dall'interrogante in precedenza, a fronte di una situazione caratterizzata, anche sotto la gestione commissariale, « da gravi fatti di irregolarità e di abuso », al fine di impedire che la situazione, della quale si è occupato anche l'alto Commissario per la lotta alla mafia, possa degenerare in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

drammatici ed eclatanti casi, per i quali non serviranno le dichiarazioni postume di sdegno o quant'altro;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di attivare iniziative concrete per sollecitare inerzie e lentezze, ove vi fossero, da parte di organi periferici dello Stato;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di attivare le opportune ed urgenti iniziative per impedire che, attraverso le iniziative del commissario, si possano perpetrare tentativi di monopolizzare, con rappresentanze non adeguate, la commissione edilizia, strumento di controllo per la politica urbanistica del territorio di Giardini, dove negli ultimi anni si sono registrati aumenti vertiginosi di delitti, estorsioni e furti. (4-22341)

COLONI, LODI FAUSTINI e ROTI-ROTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

ad oltre due anni dall'entrata in vigore della legge 11 marzo 1988, n. 67, non è ancora intervenuta l'emanazione del decreto ministeriale contenente lo schema tipo di convenzione tra le Regioni e l'INAIL per l'erogazione da parte di quest'ultimo delle prime cure ambulatoriali in caso di infortuni sul lavoro e di malattie professionali;

il ministro della sanità è stato sollecitato dalla Commissione bicamerale per il controllo sull'attività degli enti previdenziali ad emanare il predetto decreto;

dalla stipula delle suddette convenzioni scaturirebbero innegabili benefici, sia sotto l'aspetto della tempestività delle prestazioni da parte dell'INAIL, sia sotto l'aspetto del contenimento della spesa pubblica —:

quando intenda emanare il predetto decreto. (4-22342)

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il giornale *La Repubblica* di domenica 28 ottobre 1990 in cronaca di Napoli ha dato ampio risalto ad alcune dichiarazioni del Ministro De Lorenzo in merito alle procedure seguite dalla Regione Campania nell'assegnazione di borse di studio per i giovani medici, procedure, secondo il Ministro in questione, irregolari o addirittura illecite;

in effetti la Comunità economica europea, con direttiva n. 86/457 del 15 settembre 1986 disciplinava la possibilità di circolazione nell'ambito CEE dei medici, di laureati in medicina generale, purché in possesso di diploma di laurea ottenuto dopo sei anni di corso e con ulteriore corso di formazione specifica di due anni;

con decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, riguardante misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli ospedali e razionalizzazione della spesa sanitaria, si stanziava, fra l'altro, la somma di lire ottocentocinquantamiliardi, a destinazione vincolata, di cui centodieci per programmi speciali di interesse nazionale tra i quali l'erogazione di borse di studio biennali a settecentocinquanta medici neolaureati per lo svolgimento del tirocinio teorico-pratico finalizzato alla formazione specifica in medicina generale secondo la surriferita direttiva CEE;

con decreto interministeriale del 10 ottobre 1988, riguardante disposizioni tecniche concernenti tirocinio teorico-pratico per la formazione specifica in medicina generale di medici neolaureati, si dava ulteriore seguito alle procedure previste;

con decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 9 del 3 febbraio 1989, si bandivano i relativi concorsi, destinando ottocentoventisette posti alla Campania;

il CIPE, in data 30 marzo 1989 e 12 ottobre 1989, assegnava le prime due tranches del finanziamento disponibile;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

la giunta regionale della Campania, solo a seguito di tali decisioni, delegava con delibera n. 247 del 4 marzo 1989 l'assessore alla sanità ad attuare gli atti conseguenti;

in relazione a quanto precede, non risulta adottata alcuna procedura illegittima da parte della Regione Campania né compromesso il diritto degli ottocentotrentasette professionisti a percepire gli emolumenti stabiliti —:

se non ritenga di intervenire affinché sia chiarito l'atteggiamento del Ministro in questione, che ha creato vivo sconcerto nell'opinione pubblica e tra gli interessati, e sia altresì accertato il ruolo del consorzio privato « IPPOCRATE » al quale, con una spesa — secondo voci non verificate — di ventiquattro miliardi, è stata affidata la consulenza sulle attività di formazione delle Regioni, come si rileva dalla circolare del 26 giugno 1990 del Ministero della sanità. (4-22343)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri, del commercio con l'estero, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

cosa intenda fare il Governo e che cosa abbiano fatto i ministri interrogati, già da tempo investiti da atti di ispezione politica dello scrivente, in merito all'attività del cittadino Pietro Bearzi, socialista e segretario della organizzazione denominata « camera di commercio italo-somala » e in ordine alle notizie diffuse dalla agenzia di stampa *Repubblica* su una lettera-diffida di pagamento inviata dall'avvocato indiano B.L. Wandhra da Lugano a esponenti del partito socialista italiano e al loro « compagno » Pietro Bearzi, per il pagamento di commissioni in percentuale del 10 per cento (su operazioni, attività e affari, nell'ambito del programma statale di aiuti alla Somalia) del valore di centinaia di miliardi di lire italiane, a detta di quel professionista;

quanto sia già stato pagato ai clienti dell'avvocato Wandhra, e se siano stati utilizzati « conti segreti », come lui afferma, cosa strana, illegale e illecita, poiché le operazioni dovrebbero essere tutte « trasparenti » al massimo, trattandosi di « aiuti » al popolo somalo, e, quindi, non necessitanti di « protezioni » di sorta o posizioni di favore;

se, in merito, siano in atto inchiesta amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se i fatti siano noti o comunque all'esame della procura generale presso la Corte dei conti per le evidenti responsabilità contabili conseguenti. (4-22344)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'interno ha decretato la fine del regime di assistenza per i profughi albanesi rifugiatisi in Italia, ed i comuni ospitanti lamentano quindi notevoli difficoltà finanziarie nel farsi carico del mantenimento dei rifugiati;

la mancata erogazione dei sussidi di mantenimento potrebbe costringere, loro malgrado, gli esuli a rientrare in Albania, da dove erano fuggiti per ragioni politiche, con evidenti e gravissimi rischi per la loro incolumità —:

quali urgenti misure intendano adottare al fine di scongiurare il rientro in patria dei profughi albanesi. (4-22345)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nelle scorse settimane molti organi di informazione hanno riportato la notizia di un rapporto informativo redatto dal gruppo dei carabinieri di Caserta su presunti legami tra il clan camorristico dei Tavoleta e la segreteria dell'onorevole Gava;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

successivamente si è appreso che l'autore del rapporto, il tenente colonnello Paolo Cotti, comandante del gruppo, sarebbe stato trasferito a causa delle sue iniziative (fatto che è stato oggetto di una precedente interrogazione degli onorevoli Parlato e Manna) —:

se risponde a verità che il rapporto informativo in questione sarebbe stato « mutilato » di due pagine, segnatamente quella iniziale e quella finale, pagine nelle quali si sarebbe parlato di due importanti personaggi politici napoletani;

se risponde a verità che un alto ufficiale dei carabinieri, notoriamente legato ad uno dei personaggi menzionati nel rapporto, avrebbe ricevuto in regalo una villa, nei dintorni di Castellamare di Stabia, da due fratelli costruttori il cui nome è stato più volte associato ad ambienti camorristici;

quali relazioni si possono ipotizzare tra questi fatti, che coinvolgerebbero l'alto ufficiale dei carabinieri ed i due personaggi politici il cui nome è più volte venuto alla ribalta in occasione del noto ed ancora oscuro caso Cirillo. (4-22346)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PEDRAZZI CIPOLLA, ORLANDI, GUIDETTI SERRA, SERAFINI ANNA MARIA, BEVILACQUA, FINOCCHIARO FIDELBO, BARBIERI, SANNA, TADDEI e MASINI.
— *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'estrema gravità e diffusione del fenomeno della scomparsa di minorenni, documentata dalle cifre dell'ultima relazione sull'andamento della criminalità, rende necessario un atteggiamento di massima attenzione e sensibilità da parte delle autorità politiche nel valutare le denunce provenienti dalle famiglie affinché l'avvio delle ricerche possa essere tempestivo;

si rileva inoltre indispensabile una articolazione di strumenti che consenta di estendere immediatamente le indagini anche al di fuori della zona di provenienza del minorenne e di utilizzare tutti gli elementi che possono indirizzare le indagini —:

quali criteri seguano gli uffici di polizia nella valutazione delle denunce ed in particolare quanto tempo intercorre in media tra la scomparsa del minorenne e l'avvio delle ricerche e se vi siano disposizioni e direttive specifiche su tale questione;

quali strumenti siano utili nella conduzione delle ricerche e se gli uffici di polizia siano in grado di diffondere immediatamente le generalità e le fotografie del minorenne sul territorio nazionale ed alle autorità di frontiera;

se nel caso di ritiro della denuncia si proceda ad accertare che il minorenne sia effettivamente tornato in famiglia o comunque si trovi in una situazione idonea a garantire il sereno sviluppo della sua personalità;

se nel corso delle ricerche ed in specie quando esse diano esito positivo sia garantito il coinvolgimento dei servizi dell'amministrazione della giustizia e dei servizi sociali, perché possano essere approfondite ed affrontate le problematiche di inserimento familiare e sociale del minorenne anche al fine di prevenire ulteriori fughe o scomparse;

se ritenga necessaria l'adozione di nuovi strumenti e tecniche di ricerca, nonché l'adeguata preparazione di personale specializzato e la predisposizione di direttive uniformi rivolte alle diverse forze dell'ordine per far fronte a tale gravissimo fenomeno;

per sapere infine:

a) se il Governo abbia predisposto analisi tendenti ad approfondire le ragioni sociali, economiche e culturali del fenomeno della scomparsa di minorenni in particolare riguardo alle regioni italiane in cui la situazione appare più grave, ed in caso affermativo quali ne siano i risultati;

b) quali interventi complessivi si intendano promuovere, al di là dell'intervento di competenza degli organi di polizia, che vadano ad incidere sulle cause del fenomeno, attraverso il coinvolgimento di tutte le autorità pubbliche e dei soggetti privati interessati che operano nel settore della cura e del sostegno ai minorenni. (3-02693)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia il giudizio del Ministro su quanto affermato alla televisione (TG1 Notte del 30 ottobre 1990) dal direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, dottor Amato, secondo il quale la magistratura non viene messa in condizioni di rispettare i termini previsti per le istruttorie e per i dibattimenti, per cui non si può chiedere ad essi di rispondere dei ritardi dai quali derivano le scarcerazioni per decorrenza dei termini della custodia cautelare;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

se non ritenga che tale affermazione costituisca una censura al Ministro interrogato ad al Consiglio superiore della magistratura. (3-02694)

TADDEI, BULLERI e FAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che il 28 dicembre 1974 vennero sequestrati a Marcello Soffiati, neofascista veronese membro della disciolta organizzazione « Ordine Nuovo » due documenti dai quali risulta che nella base americana di Camp Darby, situata nel comune di Pisa, venivano tenuti corsi di addestramento all'uso delle armi e studio delle tecniche investigative, a cui risultano aver partecipato esponenti neofascisti italiani implicati in indagini sul terrorismo nero;

le stesse fonti di stampa riferiscono che tale notizia risulta confermata da documenti sequestrati dalla polizia francese, a Nizza, nell'agosto 1980, al noto neofa-

scista Marco Affatigato, e che nell'organizzazione dei corsi sarebbero implicati ufficiali dei servizi segreti italiani operanti a Tirrenia, dove operava una loggia massonica riservata a ufficiali americani (la « B. Franklin ») e dove risiede Ezio Giunchiglia, citato negli atti di inchiesta della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 come reclutatore della loggia di Licio Gelli;

la base di Camp Darby è stata concessa nel 1949 all'esercito americano attraverso un trattato internazionale bilaterale tra il governo italiano e il governo degli Stati Uniti d'America, e non è integrata nel quadro delle forze della NATO —:

se tali notizie corrispondano a verità;

se i fatti citati non siano in contrasto con il trattato internazionale istitutivo della base di Camp Darby;

quali iniziative intendano assumere per garantire il rispetto della legalità e della sovranità nazionale. (3-02695)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la situazione del Libano e dei territori palestinesi occupati ha subito un drammatico aggravamento, in particolare dopo la strage dell'8 ottobre, con 22 vittime tra la popolazione araba di Gerusalemme, alla quale hanno fatto seguito nuove e più dure misure repressive, e dopo il rifiuto del Governo israeliano di accogliere la Commissione d'inchiesta decisa dal Consiglio di sicurezza;

nel Golfo Persico, di fronte all'atteggiamento del Governo irakeno che non intende accogliere le richieste dell'ONU e non recede dagli atti di grave violazione del diritto internazionale tutt'ora in corso, si accrescono le minacce di uno sbocco militare dalle conseguenze disastrose e comunque destinato a moltiplicare le tensioni in quell'area ed a riaprire gravi spaccature nei rapporti internazionali;

si aggrava la condizione di decine di migliaia di cittadini stranieri arbitrariamente trattenuti dal governo irakeno e, fra di essi, dei 300 nostri connazionali spregiudicatamente usati come arma di pressione politica;

a tutt'oggi non è stato ottenuto alcun risultato positivo su aspetti importanti sollecitati dal Parlamento, come la realizzazione di un comando unificato delle forze armate presenti nel Golfo sotto l'egida delle Nazioni Unite;

mentre continua e si intensifica l'afflusso di forze armate nell'area del Golfo, l'Italia, senza alcuna verifica in Parlamento, ha inviato uno stormo di aerei Tornado di cui numerosi gruppi parlamentari, e tra questi il gruppo comunista,

hanno chiesto e continuano a chiedere il ritiro —:

quali siano le valutazioni aggiornate del Governo sull'insieme della situazione alla luce del vertice europeo e delle più recenti iniziative di pace svolte a livello internazionale;

quali passi il Governo italiano ha compiuto verso il governo israeliano per invitarlo a cessare dall'atteggiamento di grave offesa alle risoluzioni dell'ONU di condanna della repressione verso i palestinesi;

quali atti sono stati compiuti e quali si intendono compiere per affrontare l'insieme dei drammatici eventi mediorientali e per cercare le condizioni concrete di una Conferenza internazionale di pace così come indicato, in più occasioni, dal Parlamento italiano, quali atti immediati si intendono compiere per venire incontro ai drammatici problemi degli ostaggi e delle popolazioni colpite dalle conseguenze dell'invasione del Kuwait da parte del regime irakeno.

(2-01193) « Quercini, Napolitano, Rubbi, Violante, Marri ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere — premesso che:

dell'operazione Gladio non sono stati forniti gli elementi conoscitivi di base, né chiarimenti su eventuali intrecci e collusioni in alcuni episodi ancora ampiamente misteriosi, a cominciare dalla strage della scorta dell'onorevole Aldo Moro e del sequestro e infine dell'assassinio del Presidente della DC —:

se e quali incarichi operativi *top secret* abbia svolto l'organizzazione definita « SID parallelo » dal momento della sua costituzione;

secondo quali criteri siano stati reclutati gli uomini al servizio dell'operazione Gladio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

l'elenco completo delle persone utilizzate in via permanente ed eventualmente per singoli specifici impieghi;

su quali fondi venivano e vengono prelevate le somme per gli stipendi e per compensi a vario titolo;

se tali fondi erano iscritti in bilancio sotto voci non decifrabili oppure se gli stanziamenti occorrenti venivano e vengono stornati dalla NATO senza che ve ne sia traccia nella contabilità dello Stato;

per conoscere infine se il Governo, dopo le polemiche e le prime rivelazioni di questi giorni, si senta impegnato a mantenere in vita l'operazione Gladio o se invece non abbia già progettato di porvi fine, avendo ottenuto, sulla base del mutamento delle condizioni politiche e militari nell'Europa dell'Est, il pieno consenso della NATO.

(2-01194)

« d'Amato Luigi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri a proposito della struttura supersegreta conosciuta con il nome di « Operazione Gladio » per sapere se corrisponde a verità:

che strutture supersegrete siano state costituite all'inizio degli anni '50 ad opera del comando NATO in tutte le nazioni dell'Europa occidentale più esposte al rischio di aggressioni da parte dell'URSS e che in Italia essa prendesse il nome di « Operazione Gladio »;

che compito dell'organizzazione fosse quello di addestrare nuclei operativi, formati anche da ex militari, per azioni di guerriglia dietro le linee nemiche in caso di invasione del Paese;

che tale addestramento venisse svolto in Sardegna e precisamente a Capo Marrorriu, vicino Alghero;

che, periodicamente, responsabili nazionali delle strutture supersegrete tenessero riunioni a Bruxelles presso il Comando generale NATO (SHAPE);

che agli inizi degli anni '70, mentre si provvedeva al recupero e trasferimento presso le strutture territoriali dell'Arma dei carabinieri dei « depositi d'armi » che erano stati distribuiti nelle zone interessate a supporto dell'Operazione Gladio, si accertò che alcuni depositi o erano andati « dispersi » o erano divenuti « irrecuperabili » e che, in effetti, sulla sorte di questi ultimi più nulla si seppe;

per sapere altresì:

se sono vere o meno le voci riportate dalla stampa secondo le quali gli ex Presidenti del Consiglio onorevoli Spadolini e Craxi non fossero a conoscenza dell'esistenza di detta organizzazione mentre altri appartenenti ai governi dell'epoca, con allora funzioni di minor rilievo, come era il caso per il sottosegretario alla difesa onorevole Cossiga, hanno affermato di essere a conoscenza persino dei dettagli amministrativi connessi alla utilizzazione del personale militare e civile mobilitato nei quadri della suddetta Operazione;

qual'è, infine, il parere del Governo su eventuali coinvolgimenti totali o parziali di questa struttura nelle vicende maggiori che sanguinosamente hanno contrassegnato sia gli « anni di piombo » con il terrorismo di sinistra e sia quelli della cosiddetta « strategia della tensione » che così spesso si è manifestata in mostruosi tentativi di depistaggio e di coinvolgimento della Destra politica soprattutto nelle fasi in cui i servizi segreti erano ampiamente infiltrati e manipolati da esponenti della P2.

(2-01195) « Rauti, Servello, Mennitti, Lo Porto, Valensise, Martinat, Pellegatta ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere – in relazione ai recenti episodi di efferata criminalità verificatisi a Catania e a Vittoria –

se il Governo non ritenga necessaria una diversa strategia professionale degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

organi di polizia preposti alla prevenzione e alla repressione, e se non ritenga di dare una pronta risposta in particolare, all'appello lanciato dal presidente degli industriali catanesi, poiché fino ad ora solo i problemi di Palermo hanno avuto una sorta di « corsia preferenziale »;

quali siano le valutazioni del Governo sulla tragica fine, soprattutto, dei dirigenti dell'Acciaieria « Megara » e sulle necessarie nuove impostazioni della prevenzione della criminalità che tali fatti rendono improcrastinabili.

(2-01196)

« Nicotra ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa per conoscere:

di fronte alle inquietanti notizie in ordine alla « struttura Gladio » inquadrata nell'ambito « servizi e NATO », ed al fatto che tale struttura, né per ciò che attiene ai suoi componenti, né per ciò che attiene alle sue finalità ed iniziative, sarebbe stata segnalata al senatore Spadolini, nella sua qualità di Presidente del Consiglio prima, e di Ministro della difesa poi, ed all'onorevole Craxi, per due volte Presidente del Consiglio, nonché all'onorevole Zanone, Ministro della difesa, (secondo loro dichiarazioni) privando così i titolari delle responsabilità istituzionali e politiche di poter esercitare il diritto-dovere di vigilanza e controllo che la legge loro assegna, quale sia la valutazione del Governo e perché questo fatto possa essersi verificato ed a chi risalga la responsabilità di tale inammissibile ed incredibile omissione, che ha consentito l'esercizio non controllato né controllabile di una attività segreta e clandestina di cui si ignorano sinora finalità, strumenti o iniziative, tenute nascoste anche alle Commissioni parlamentari che avevano esplicitamente richiesto ai capi dei « servizi » se esistessero strutture parallele esterne oltre quelle istituzionalmente note;

di fronte alla gravità ed eccezionalità del rischio derivante dal perdurare di una situazione che appare contrastante con la legge ed anche con i fini di sicurezza interna ed internazionale, affidati ai « servizi » di sicurezza nelle loro diverse articolazioni sotto la responsabilità politica del Governo, se e da chi il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa siano stati messi al corrente della esistenza della struttura Gladio nell'ambito dei « servizi », e, in ogni caso, se abbiano compiuto od intendano compiere tutti gli atti necessari che la legge loro assegna per individuare i responsabili dell'illecito sottacimento di tale struttura, avvenuto in precedenza, nei confronti degli onorevoli Spadolini e Craxi, nell'esercizio delle funzioni all'epoca loro proprie.

Per la rilevanza del problema e per la necessità del chiarimento di tutti i suoi termini, politici ed amministrativi, l'interpellante sollecita un dibattito parlamentare e non la costituzione, da qualcuno proposta, di una specie di « collegio probovirale di onesti e competenti », con il pieno coinvolgimento e corresponsabilizzazione del Parlamento e di tutte le componenti di maggioranza e di opposizione unitamente all'attività funzionale propria della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi.

(2-01197)

« Biondi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e del tesoro, per sapere:

quali ragguagli siano in condizione di fornire in ordine alle deviazioni dei servizi di sicurezza non ancora rese note dalla stampa e che è da presumere che altrimenti siano per essere rese note dalla stampa stessa in un prossimo futuro, quando potranno essere definite « deviazioni verificatesi in passato »;

se, alla luce dell'esperienza di sempre nuove « deviazioni » dei servizi suddetti, verificatesi nel passato solo con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

riferimento al momento in cui vengono ammesse, ed all'affiorare di episodi come quello della costituzione di organismi extralegali di Stato quali « Gladio » ecc., il Governo non intenda proporre con una propria iniziativa legislativa l'abolizione dei servizi di sicurezza SISDE e SISMI e di ogni altro eventualmente esistente, conosciuto o meno dallo stesso Governo e dai suoi componenti, affidando i compiti di polizia contro lo spionaggio ad organi di polizia giudiziaria e di polizia militare, eventualmente con speciali norme procedurali e regolamentari strettamente attinenti alla materia suddetta.

(2-01198) « Mellini, Calderisi, Tessari ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

la annunciata sostituzione dell'ammiraglio Martini da responsabile del SISMI, specie se vista nel contesto degli avvenimenti che hanno investito l'intero mondo politico italiano ed anche i più alti vertici dello Stato, assume il significato di una vera e propria destituzione, con la conseguenza immediata della delegittimazione del servizio;

l'annuncio del cosiddetto « avvicendamento » coincide con la pubblicazione dei documenti misteriosamente rinvenuti nel covo brigatista di Via Monte Nevoso a Milano, nei quali sono contenuti pesanti giudizi dell'onorevole Moro sul trentennale controllo esercitato dall'onorevole Andreotti sui servizi;

l'ammiraglio Martini è riuscito fino ad oggi a tenere il servizio di sicurezza militare fuori dal torbidume della politica interna nel quale per tanto tempo era stato immerso;

la sostituzione pare collegarsi ai recenti atteggiamenti di indipendenza assunti dall'ammiraglio Martini verso i servizi segreti americani, inglesi e francesi, atteggiamenti che si sono manifestati con le dichiarazioni sul caso Ustica. sul caso

Orfei, sulla struttura parallela del SID all'interno della NATO e con il disinteresse manifestato per le vicende interne italiane;

con questo atto si vuole « normalizzare » il servizio riportandolo all'« obbedienza » nei confronti dell'alleato americano -:

quali siano le motivazioni che hanno portato a questa decisione;

in base a quale valutazione o eventuali accordi sia stato indicato il successore di Martini nella persona del generale D'Ambrosio;

se è vero che il generale D'Ambrosio è fratello di un ufficiale dell'esercito statunitense;

se, infine, è vero che il padre del generale D'Ambrosio ha esercitato un'attività import-export di prodotti ortofrutticoli negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale a Brooklin, New York (USA).

(2-01199) « Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

è ormai acclarato che nel nostro Paese esiste da decenni una struttura segreta denominata Gladio alle dipendenze dei servizi segreti nazionali e internazionali;

tale struttura può aver avuto legami con la loggia massonica P2;

il recente ritrovamento in via Monte Nevoso a Milano di parte dei documenti e delle lettere redatte da Aldo Moro nei giorni del sequestro può essere stato pilotato dai servizi segreti -

quali valutazioni vengono date in proposito e quali provvedimenti sono stati presi.

(2-1200) « Matteoli, Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che risulta all'interpellante che l'opposizione socialista alla nomina del generale D'Ambrosio a responsabile del SISMI sarebbe stata addolcita con la promessa della designazione di un uomo vicino al PSI a capo della polizia di Stato –:

se non ritiene che tale pericolosa prassi non costituisca un precedente tale da introdurre la « lottizzazione » anche di incarichi istituzionali delicati per la sicurezza della nazione e dei suoi cittadini;

se non intenda – prima di procedere a queste nomine – stabilire un metodo che non consenta alla pubblica opinione di adombrare sospetti, soprattutto alla luce delle recenti acquisizioni di notizie riguardanti i cosiddetti servizi paralleli;

se risulti al Presidente del Consiglio interpellato che l'ammiraglio Martini, uscente capo del SISMI, avrebbe rifiutato la nomina al Consiglio supremo di difesa;

in caso affermativo, se tale « rifiuto » non sia da mettere in relazione con l'iter, non troppo rigoroso, con cui il Governo sta procedendo alle nuove nomine nei servizi.

(2-01201) « Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla cosiddetta « operazione Gladio » per sapere:

a) quali accordi o protocolli segreti in ambito NATO sono alla base di questa struttura segreta ed in quale anno sono stati firmati;

b) se oltre al nome convenzionale « Gladio » sono state utilizzate altre denominazioni;

c) se è vero che solo alcuni Presidenti del Consiglio e Ministri della difesa sono stati informati dell'esistenza di questa struttura;

d) se nella scelta dei vertici dei servizi segreti militari (SIFAR, SID e SISMI) fosse necessario richiedere il *placet* da parte di Governi o servizi di altri paesi alleati;

e) quali iniziative nell'ambito della politica interna italiana sono state intraprese nel corso di questi 40 anni dalla struttura segreta « Gladio » o da altre strutture riconducibili ai servizi segreti;

f) quali siano i personaggi e/o le organizzazioni di cui si è avvalsa questa struttura segreta per interferire nelle vicende politiche italiane;

g) quali sono stati i rapporti tra l'organizzazione « Gladio », la massoneria e in particolare la loggia P2;

h) quali sono stati i rapporti, ed in quale modo si sono sviluppati, tra questa struttura e la CIA;

i) se risponde a verità che la CIA, per la sua opera di addestramento e di reclutamento in Italia, si avvale anche di strutture culturali e universitarie presso le quali hanno prestato la loro opera, mascherata da attività didattiche, parecchi esponenti dei servizi italiani;

l) se l'organizzazione « Gladio » o altra organizzazione simile sia ancora operante in Italia e quali siano i suoi attuali specifici compiti;

m) se abbiano appartenuto a questa organizzazione il generale Maletti, il capitano La Bruna, il generale Santovito, il generale Musumeci ed il colonnello Belmonte.

(2-01202) « Staiti di Cuddia delle Chiuse, Matteoli, Mennitti, Parlato ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1990

MOZIONE

La Camera,

constatate le difficoltà perduranti in sede di Commissione esteri a decidere la costituzione e l'invio a Bagdad di una delegazione parlamentare;

ritenendo necessario che tale decisione venga assunta,

delibera

l'istituzione di una delegazione rappresentativa delle varie forze politiche della

Camera dei deputati che si rechi in Iraq con fini esclusivi di carattere umanitario ed ispettivo, per portare agli ostaggi italiani la concreta solidarietà del Parlamento e per riaffermare l'esigenza, in conformità con le risoluzioni dell'ONU, della immediata e incondizionata liberazione di tutti i cittadini stranieri arbitrariamente trattenuti in Iraq;

impegna altresì il Governo

ad assicurare tutto l'appoggio necessario a tale delegazione.

(1-00452) « Quercini, Rubbi Antonio, Violante, Marri, Taddei ».